

Testo n. 1

LA DIDACHÈ [1]

Estratto da *"I padri apostolici"*, di Guglielmo Corti – Città Nuova Editrice 1967

I

1. - Vi sono due vie, una della vita, e l'altra della morte; vi è una grande differenza fra di esse (Ger 21,8) [2].

2. La via della vita è questa: in primo luogo ama Dio che ti ha creato, in secondo luogo ama il prossimo tuo come te stesso (Dt 6,5; Lv 19,18; Mt 22,37-39). Non fare ad altri ciò che non vuoi sia fatto a te (Tb 4,15).

3. L'insegnamento che deriva da questo comandamento è il seguente [3]: benedite coloro che vi maledicono e pregate per i vostri nemici, e digiunate per i vostri persecutori. Che merito avete infatti se amate quelli che vi amano? Non fanno lo stesso anche i pagani? Ma voi amate quelli che vi odiano (Mt 5,44-46; Lc 6,27-28: 32: 35) e non abbiate nemici.

4. Tieniti lontano dalle brame carnali.

Se qualcuno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, offrigli anche l'altra (Mt 5,40-41; Lc 6,29) e sarai perfetto.

Se qualcuno ti costringe ad accompagnarlo per un miglio, accompagnalo per due.

Se qualcuno ti prende il mantello, dagli anche la tunica (Mt 5,40-41; Lc 6,29).

Se qualcuno ti toglie ciò che è tuo, non reclamarlo, perché non puoi farlo [4].

5. Dà a chi ti chiede, e non esigere la restituzione (Mt 5,42; Lc 6,30), perché il Padre vuole che i suoi beni vengano dati a tutti.

Beato chi dona, come ci comanda la nostra legge, perché le sue colpe non verranno punite. Ma guai a chi riceve! In verità, se riceve spinto dal bisogno, non verrà punito, ma se riceve senza averne bisogno, dovrà rendere conto del perché e dello scopo per cui ha preso. Verrà arrestato, il suo agire verrà giudicato, e non uscirà di carcere finché non avrà pagato l'ultimo centesimo (Mt 5,26).

6. A questo proposito è stato detto: la tua elemosina si bagni di sudore nella tua mano; finché tu non abbia ponderato bene a chi dare (? Sir 12,1) [5].

II

1. - Secondo punto dell'istruzione [6].

2. Non uccidere, non commettere adulterio, non abbandonarti alla pederastia, non commettere fornicazione, non rubare, non darti alla magia o agli incantesimi, non uccidere il bimbo con l'aborto, e non sopprimerlo dopo la nascita.

Non desiderare i beni del tuo prossimo.

3. Non commettere spergiuro o falsa testimonianza (Es 20) [7], non calunniare, non serbare rancore.

4. Non essere doppio di mente o di lingua, perché la doppiezza è un laccio mortale.

5. Non sia falso il tuo parlare, e non sia vuoto, ma arricchito dalle buone opere.

6. Non essere avaro, predace, falso, maligno o superbo, non tramare cattivi disegni contro il tuo prossimo.

7. Non odiare nessuno: qualcuno dovrai correggerlo, qualcuno compatirlo, e qualche altro dovrai amarlo più della tua stessa vita.

III

1. - Figlio mio, fuggi ogni male, anzi, fuggi tutto ciò che ha parvenza di male.
2. Non essere iracondo, perché l'ira porta alla morte. Non essere invidioso, litigioso o violento, perché questi mali sono alla radice di ogni omicidio.
3. Figlio mio, non desiderare le donne, perché questo desiderio porta alla fornicazione; né essere spinto nel parlare o procace nello sguardo, perché da ciò deriva l'adulterio.
4. Figlio mio, non darti alla divinazione, perché essa conduce all'idolatria. Non darti agli incantesimi, all'astrologia, alla superstizione; evita di udire e vedere tali cose, perché da esse nasce l'idolatria.
5. Figlio mio, non essere menzognero, perché la menzogna conduce al furto; e neppure bramoso di denaro o di gloria, perché ne deriva il latrocinio.
6. Figlio mio, non essere pettegolo, perché il pettegolezza conduce alla diffamazione. Non essere arrogante o malevolo, perché da ciò deriva la calunnia.
7. Sii invece mansueto, perché i mansueti ereditano la terra (Sal 36,11; Mt 5,5).
8. Sii paziente, misericordioso, sincero, tranquillo e buono. Metti in pratica con sommo rispetto l'istruzione che ricevi.
9. Non esaltare te stesso e trattieni il tuo spirito dall'alterigia. Non unirti con i superbi, ma conversa con i giusti e gli umili.
10. Accetta come bene tutto ciò che ti accade, sapendo che senza il volere di Dio nulla avviene.

IV

1. - Ricordati notte e giorno di chi predica la parola di Dio, e onoralo come il Signore, perché dove viene annunciata la maestà del Signore ivi egli è presente.
2. Procura di vedere ogni giorno il volto dei santi [8], e cerca conforto nei loro discorsi.
3. Non fomentare le divisioni, ma cerca di rappacificare coloro che si osteggiano. Giudica giustamente e mostrati imparziale nel rimproverare i peccati.
4. Non titubare se avverrà o non avverrà [9].
5. Non essere di coloro che tendono la mano per ricevere e la ritirano dal dare.
6. Se per il tuo lavoro guadagni qualche cosa, sappi donare in espiatione dei tuoi peccati.
7. Non esitare e non mostrarti scontento quando dai, ricordando chi è colui che ricompenserà la tua elemosina.
8. Non allontanare il bisognoso, anzi fa' parte di tutte le tue cose con il fratello e non dire che sono tue personali. Perché se i beni spirituali vi sono comuni, quanto più quelli materiali! [10]
9. Non avere la mano troppo leggera per tuo figlio o per tua figlia, ma fin dalla giovinezza insegna loro il timore di Dio.
10. Non comandare con asprezza al tuo schiavo o alla tua schiava, che sperano nello stesso Signore, perché non succeda che perdano il timore di Dio che è il padrone di tutti.

Infatti il Signore non è venuto a chiamare con preferenze personali, ma chiama coloro che sono preparati dallo spirito.

11. Ma voi, o schiavi, state sottomessi ai vostri padroni come all'immagine di Dio, con rispetto e timore.

12. Odia profondamente l'irreligiosità e tutto ciò che dispiace al Signore.

13. Non trascurare mai i comandamenti del Signore, ma osservali come li hai ricevuti, senza nulla aggiungere e nulla togliere (Dt 6,2; 12,32).

14. Nell'assemblea fa' la confessione dei tuoi peccati [11] e non recarti alla preghiera con la coscienza aggravata.

Questa è la via della vita.

V

1. - Ma la via della morte è questa.

Anzitutto è una via cattiva e piena di maledizioni: omicidi, adulteri, desideri cattivi, impurità, furti, idolatria, magia, incantesimi, rapine, false testimonianze, ipocrisia, doppiezza, inganno, superbia, malvagità, arroganza, avarizia, turpiloquio, gelosia, insolenza, fasto, ostentazione, mancanza del timore di Dio...

2. Perseguitano i buoni, odiano la verità, amano la menzogna, non riconoscono il giusto merito, non si danno alle opere buone, non sono giusti nel giudicare; sempre pronti al male, mai al bene; lontani dalla gentilezza e dalla pazienza; amano le vanità, ricercano la ricompensa, non hanno compassione per il povero, non soffrono con il sofferente, non riconoscono il loro Creatore, uccidono i loro figli e con l'aborto fanno perire creature di Dio; allontanano il bisognoso, opprimono il tribolato, sono avvocati dei ricchi e giudici ingiusti dei poveri; sono pieni di ogni peccato.

Possiate star sempre lontani, o figli, da tutte queste colpe!

VI

1. - Vigila perché nessuno ti allontani dalla via tracciata da quest'istruzione; chi cerca di fare ciò, non insegna come vuole Dio.

2. Se puoi portare tutt'intero il giogo del Signore sarai perfetto ma se non puoi, fa' ciò che riesci (At 15,10) [12].

3. Riguardo ai cibi osserva quello che puoi; ma tieniti lontano assolutamente dalla carne sacrificata agli idoli, perché è un culto agli dei morti [13].

VII

1. - Venendo poi al battesimo, battezzate così: « Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo », in acqua corrente.

2. Se non hai acqua corrente, battezza con altra acqua; se non puoi farlo con acqua fredda, fallo con acqua calda.

3. Se l'acqua non è abbondante, versala sul capo tre volte nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo (Mt 28,19).

4. Prima del battesimo, digiunino il battezzante e il battezzato e tutti gli altri che potranno farlo; ma in ogni modo dal battezzato esigerai il digiuno di almeno uno o due giorni.

VIII

1. - Non osservate il digiuno quando lo fanno gli ipocriti (Mt 23) [14]: costoro digiunano il secondo e il quinto giorno della settimana; ma voi digiunate il quarto giorno e il giorno di preparazione al sabato.

2. E neppure pregate come fanno gli ipocriti ma come ci ha comandato il Signore nel suo vangelo (Mt 6) [15].

Pregate dunque così:

Padre nostro che sei nel cielo,

sia santificato il tuo nome,

venga il tuo regno,

sia fatta la tua volontà come in cielo così sulla terra.

Dacci oggi il nostro pane quotidiano,

e rimetti a noi il nostro debito,

come pure noi lo rimettiamo ai nostri debitori,

e non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal male;

perché tuo è il potere e la gloria nei secoli.

3. Così pregherete tre volte al giorno.

IX

1. - Riguardo poi all'eucaristia farete il *ringraziamento* [16] questo modo.

2.. Anzitutto sopra il calice:

Ti *ringraziamo* o Padre nostro,

per la santa vite di David tuo servo [17],

che ci hai fatto svelare

da Gesù Cristo tuo servo [18].

A te sia gloria nei secoli. Amen.

3. Poi sopra il pane spezzato:

Ti *ringraziamo* o Padre nostro,

per la vita e per la conoscenza

che ci hai fatto svelare

da Gesù Cristo tuo servo.

A te sia gloria nei secoli. Amen.

4. Come questo pane spezzato era sparso sui colli

e raccolto è diventato una cosa sola,

così si raccolga la tua Chiesa dai confini della terra [19]

nel tuo regno:

perché tua è la gloria e la potenza

per mezzo di Gesù Cristo nei secoli. Amen.

5. Nessuno mangi o beva della vostra eucaristia, se non i soli battezzati nel nome del Signore, poiché egli ha detto: « Non date le cose sacre ai cani » (Mt 7,6).

X

1. - Dopo esservi saziati [20] *ringraziate* così.
2. Ti *ringraziamo*, o Padre santo,
per il tuo santo nome,
che hai fatto abitare nei nostri cuori,
e per la sapienza, la fede, l'immortalità
che ci hai fatto svelare
da Gesù Cristo tuo servo.
A te sia gloria nei secoli. Amen.
3. Tu, Signore onnipotente,
hai creato tutte le cose a gloria del tuo nome
e hai dato ai figli degli uomini
cibo e bevanda perché ti lodino;
ma a noi hai fatto la grazia
di un cibo e di una bevanda spirituale
e della vita eterna
per opera di Gesù il servo tuo.
4. Anzitutto ti *ringraziamo* perché sei potente.
A te sia gloria nei secoli. Amen.
5. Ricordati o Signore della tua Chiesa,
liberala da tutti i mali, rendila perfetta nel tuo amore,
riuniscila dai quattro venti (Mt 24,31) santificata,
nel tuo regno che per lei hai preparato.
Perché tuo è il potere e la gloria nei secoli. Amen.
6. Venga la grazia e passi questo mondo!
Osanna al Dio di David!
Chi è santo si avvicini, chi non lo è si converta [21].
Maranathà [22]. Amen.
7. Lasciate che i profeti *rendano grazie* a loro gradimento.

XI

1. - Se viene qualcuno e vi insegna queste cose, accoglietelo;
2. ma se egli, falso maestro, vi propone un'altra dottrina, cercando di distruggere, non ascoltatelo. Se invece la sua istruzione mira alla giustizia e alla conoscenza di Dio, accoglietelo come il Signore.
3. Riguardo poi agli apostoli e ai profeti, comportatevi secondo le regole del vangelo.
4. Ogni apostolo che giunge tra di voi venga accolto come il Signore;
5. non si fermi più di un giorno; se è necessario, anche il giorno seguente; ma se si ferma per tre giorni, è un falso profeta [23].
6. Andandosene, quest'apostolo, non prenda null'altro se non il pane necessario fino alla prossima tappa; ma se chiede denaro, è un falso profeta.

7. Non sottoponete a prova o a esame il profeta che parla sotto ispirazione dello Spirito: poiché ogni altro peccato viene perdonato, ma questo peccato no (Mt 12,31) [24].

8. Non chiunque parla per ispirazione è un profeta, ma solo colui che si comporta come il Signore. Perciò dal modo di vivere si possono distinguere il vero e il falso profeta.

9. Nessun profeta che sotto ispirazione abbia ordinato di imbandire una mensa [25], ne mangi, altrimenti è un falso profeta.

10. Ogni profeta che insegna la verità, ma non mette in pratica ciò che insegna, è un falso profeta.

11. Invece se un profeta autentico e veritiero si dedica al mistero cosmico della Chiesa, senza domandare che si faccia ciò che egli fa [26], non giudicateloo voi, poiché il giudizio è di Dio. Così infatti fecero anche gli antichi profeti.

12. Ma se qualcuno dirà, sotto ispirazione: « Dammi del denaro » o qualche altra cosa, non ascoltatelo. Se invece chiede che si dia ad altri bisognosi, nessuno giudichi.

XII

1. - Ogni pellegrino che viene nel nome del Signore (Sal 117,26; Mt 21,9), sia accolto: in seguito però esaminatelo e rendetevi conto chi sia; avete infatti senno abbastanza per distinguere la destra dalla sinistra.

2. Se è solo di passaggio, aiutatelo come potete; ma non rimanga presso di voi più di due o tre giorni, se è necessario.

3. Se vuole stabilirsi tra di voi, e ha un mestiere, lavori per mantenersi.

4. Se invece non ha mestiere, prendete provvedimenti con prudenza, perché non viva tra di voi un cristiano ozioso.

5. Se non si vuole assoggettare, è uno sfruttatore di Cristo: guardatevi da questa gente.

XIII

1. - Invece ogni profeta vero, che si vuole stabilire tra di voi, ha diritto agli alimenti,

2. così pure il vero maestro, come ogni operaio, ha questo diritto (Mt 10,10).

3. Prendi dunque le primizie dei prodotti del tuo torchio, della tua aia, dei tuoi buoi e delle pecore, e dalla ai profeti: essi infatti sono per voi come sommi sacerdoti [27].

4. Se non avete profeti, date ai poveri [28].

5. Se fai del pane, prelevane la primizia, e dalla, come insegna il precetto.

6. Così quando apri un'anfora di vino o di olio, prendine la primizia, e dalla ai profeti.

7. Prendi pure le primizie del denaro, dei vestiti, e di ogni tuo bene, come ti pare opportuno, e dalla, come insegna il precetto.

XIV

1. - Il giorno del Signore, riunitevi; spezzate il pane e rendete grazie: però dopo aver confessato i vostri peccati, affinché il vostro sacrificio sia puro.

2. Chiunque ha qualche dissenso con il suo vicino, non si unisca a voi, prima che essi non si siano riconciliati, altrimenti il vostro sacrificio sarebbe profanato.

3. Infatti di questo sacrificio il Signore ha detto: *In ogni luogo e in ogni tempo mi viene offerto un sacrificio puro, perché io sono un grande re — dice il Signore — e il mio nome è ammirabile tra le genti* (Mt 1,11) [29].

XV

1. - A questo scopo eleggetevi sovrintendenti e inservienti [30], degni del Signore: siano uomini mansueti, disinteressati, veritieri e sicuri: essi compiono tra di voi l'ufficio dei profeti e dei maestri.

2. Non disprezzateli perché, con i profeti e i maestri, sono le persone più ragguardevoli tra di voi.

3. Correggetevi a vicenda non con ira, ma con pace, come insegna il Vangelo. Nessuno parli con chi offende il prossimo, né gli presti ascolto finché non si sia ravveduto.

4. Compilate le vostre preghiere, le vostre elemosine e ogni altra azione come vi è insegnato nel Vangelo del Signore nostro.

XVI

1. - Vigilate sulla vostra vita: le vostre lampade non si spengano e le cinture non si sciolgano dai vostri fianchi, ma state pronti, perché non conoscete l'ora nella quale il nostro Signore verrà (Mt 24,42-44; Lc 12,35).

2. Riunitevi spesso per pensare a ciò che giova alla vostra anima. Nulla vi servirà aver sempre vissuto nella fede, se non sarete perfetti all'ultimo momento.

3. Negli ultimi giorni infatti si moltiplicheranno i falsi profeti, i corruttori, e le pecore si muteranno in lupi; l'amore si cambierà in odio.

4. Infatti, col crescere della iniquità, gli uomini si odieranno, si perseguiteranno a vicenda e si tradiranno: e allora apparirà — come fosse figlio di Dio — il seduttore del mondo, e farà miracoli e prodigi (Mt 24,24); la terra sarà data nelle sue mani; egli commetterà crimini tali che mai avvennero fin dal principio del mondo.

5. Allora l'umanità intera entrerà nel fuoco della prova: molti si scandalizzeranno (Mt 24,10) e si perderanno; ma quelli che resteranno perseveranti nella fede saranno salvati (Mt 24,13) proprio da colui che fu maledetto.

6. E allora appariranno i veri segni. Primo segno, si apriranno i cieli; secondo segno, suonerà la tromba (Gv 24,31); terzo, risorgeranno i morti.

7. Non tutti però, conforme alle parole: *verrà il Signore e tutti i santi con lui* (Zc 24,5). Allora il mondo vedrà il Signore venire sopra le nubi del cielo (Mt 24,30; 26,64).

[1] *Istruzioni degli apostoli* è il titolo proposto da J. P. Audet come originale nel suo poderoso studio "*La Didachè instructions des Apôtres*", Parigi 1958. *Didachè* è la prima parola del lungo titolo greco che appariva nel testo pubblicato da Bryennios, metropolita di Nicomedia, nel 1873, cioè: *Dottrina dei dodici Apostoli. Dottrina del Signore alle genti insegnata dai dodici Apostoli*. Audet afferma che *Dottrina del Signore alle genti* è il titolo dello scritto giudaico (*Le due vie*) sfruttato nella prima parte; mentre l'allusione ai Dodici è stata aggiunta in seguito.

[2] Questa prima parte, fino a tutto il cap. 5°, la si ritroverà, con delle varianti, nella *lettera di Barnaba*, cap. 18-20. L'opinione di chi poneva la composizione della *Didachè* nella seconda metà del secondo secolo sembrava avallata dal fatto che i capitoli 18-20 della *lettera di Barnaba* non possono dipendere da questi capitoli della *Didachè*, più sistematici e più ricchi di elementi cristiani. Sembrava perciò dimostrata la dipendenza della *Didachè* dalla *lettera di Barnaba*. Ma Audet (o.c. pp. 122 ss.) con un diligentissimo esame comparativo

ha escluso la dipendenza diretta, e ha assodato l'esistenza di una fonte comune, un testo preesistente – cioè *Le due vie* –, che serviva al proselitismo giudaico.

Qui, nella *Didachè*, furono aggiunte le frasi evangeliche che seguono subito.

[3] Qui comincia il gruppo di detti del Signore che mancavano certamente nel testo ebraico *Le due vie*. Mancano anche in antichi scritti latini, ritenuti prima una traduzione dei primi capitoli della *Didachè*, ma che Audet pensa dipendano direttamente da *Le due vie*.

[4] Non si comprende bene se si tratta di una difficoltà pratica (sistema giudiziario che non garantiva ai cristiani la proprietà) o di una esortazione alla più larga rinuncia.

[5] La frase, come sta, non si trova nella Scrittura. Sembra un'eco di Sir 12, 1. Questa frase prudenziale sembra in contrasto con le altre esortazioni alla carità eroica. Ma nello sviluppo della società cristiana la prudenza del serpente si mostrava necessaria non meno della semplicità della colomba, perché vi erano già gli *sfruttatori di Cristo*.

[6] Letteralmente: secondo precetto dell'istruzione. Qui riprende il testo de *Le due vie*.

[7] Ai comandamenti desunti da Es 20 (decalogo) vengono aggiunte la condanna dell'omosessualità, della magia, dell'aborto e dell'infanticidio, tanto diffusi tra i pagani.

[8] Questa raccomandazione al rispetto per i predicatori e all'unione con i fratelli (santi) – seppure di origine giudaica – ha un senso e una portata tutta nuova nel cristianesimo. Quanto spesso i padri apostolici raccomandano le frequenti riunioni e la intimità con i *santi*!

[9] Frase misteriosa, tradotta da alcuni: *nella preghiera non dubitare se ciò che chiedi avverrà o non avverrà*, e da altri (Audet, o.c., p. 331): *nell'emettere il giudizio non domandarti se per te ci saranno o non ci saranno conseguenze*.

[10] Anche negli altri scritti dei padri apostolici la beneficenza e l'aiuto fraterno sono un'esigenza della nostra unione in Cristo.

[11] Confessione pubblica, forma di devozione o, forse, di disciplina penitenziale.

[12] Qualcuno ha pensato di ritrovare in questa espressione l'insegnamento neotestamentario di una chiamata a maggior perfezione per alcuni cristiani (Mt. 19, 10-12 e 21; 1 Cor. 7, 6-9; 9, 4-6 e 15). Ma probabilmente *giogo del Signore* significa il cumulo delle osservanze legali imposte ai giudei (Atti, 15, 10). I cristiani non vi sono obbligati, ma quelli provenienti dal giudaismo possono rimanervi fedeli.

[13] Agli ebrei erano proibiti molti cibi, ai cristiani solo ciò che rappresentava vero danno morale. L'atteggiamento riguardo ai cibi è simile a quello di Rom 16, segno che gli scritti sarebbero contemporanei.

[14] Ipocriti sono i farisei (Mt 23), e per estensione i giudei che digiunavano il lunedì e il giovedì. Ai cristiani viene suggerito di digiunare mercoledì e venerdì in ricordo della passione.

[15] *Vangelo* non è da ritenersi necessariamente come scritto (uno dei quattro), ma anche come *annuncio*. Il *Padre Nostro* è come in Mt 6, con qualche piccola variante. La solenne conclusione di lode (dossologia) fa pensare a un uso liturgico.

[16] Quando il Signore istituì l'eucaristia, prese il pane e *ringraziò*, fece cioè una solenne cerimonia di lode a Dio per la sua grandezza e la sua bontà. Nei primi tempi del cristianesimo *ringraziare*, *rendere grazie*, *ringraziamento* (eucaristia significa appunto ringraziamento) presero il significato preciso di celebrazione eucaristica. Perciò quando si trovano queste parole, esse significano quel particolare ringraziamento che è la celebrazione eucaristica, o che ad essa è legato.

[17] Secondo alcuni significa Gesù, secondo altri la Chiesa, e secondo altri ancora, il vino consacrato.

[18] E' l'espressione usata all'inizio della predicazione apostolica in ambiente giudaico, perché richiama le profezie di Isaia.

[19] I sacramenti effettuano la realtà che rappresentano. *Col sacramento del pane eucaristico viene rappresentata ed effettuata l'unità dei fedeli che costituiscono un solo corpo in Cristo* (Conc. Vat. II, Cost. dog. sulla Chiesa, n. 3).

[20] Quest'espressione ha fatto pensare che queste preghiere non si riferiscano alla celebrazione eucaristica, ma alle *agapi* o banchetti fraterni dei primi cristiani. Invece si spiega meglio con un *saziarsi* in senso spirituale.

In queste preghiere eucaristiche manca la grande preghiera (canone) con le formule consacratorie. Questo è stato portato come argomento da chi pensava che la *Didachè* fosse un libro eretico: si tratterebbe di una eucaristia eretica, celebrata dai profeti. Si spiega meglio invece ricordando che i cristiani celavano i misteri centrali (disciplina dell'arcano), o che questo scritto riporta un'istruzione rivolta al popolo, e non ai celebranti.

[21] Cioè: chi non è cristiano (santo) si faccia battezzare (Audet, o.c., p. 415).

- [22] Espressione aramaica che significa *Il Signore nostro viene*, oppure *Il Signore nostro è venuto*.
- [23] Sono gli ausiliari dei Dodici. Si noti però che i collaboratori di Paolo godevano di un prestigio ben maggiore.
- [24] Si tratta cioè del peccato contro lo Spirito Santo.
- [25] Per una *agape*, o meglio, per i poveri.
- [26] Qualcuno pensa che si tratta di qualcosa che ha relazione col matrimonio (Ef 5, 32) come, p. es., il celibato. Altri pensano a qualche cerimonia simbolica.
- [27] Cioè meritano gli omaggi e le primizie riservate ai sommi sacerdoti ebrei.
- [28] Questa frase implica uno sviluppo della Chiesa, nella quale mancano ormai i profeti. Audet vede in tutti i precetti espressi in plurale un secondo stadio di formazione della *Didachè*.
- [29] Il sacrificio eucaristico è puro se è conservata la carità fraterna.
- [30] Il peso dell'organizzazione liturgica esige chi vi si dedichi sul posto, cioè la gerarchia. Quando le comunità erano ormai strutturate e la loro liturgia diventava più complessa – per volere degli Apostoli – cominciarono ad essere governate da un gruppo di anziani (come del resto le comunità giudaiche), i quali venivano chiamati appunto anziani (*presbiteri*) o sovrintendenti (*vescovi*). Venivano aiutati nel loro compito da inservienti (*diaconi*). L'elezione avviene con senso di intima unione tra pastori e fedeli; a volte i pastori confermano l'elezione proposta dai fedeli (At 1, 23), a volte i fedeli mostrano il loro accordo per l'elezione fatta dai pastori.

Testo n. 2

Prima lettera di Clemente ai Corinti

La Chiesa di Dio che è a Roma alla Chiesa di Dio che è a Corinto, agli eletti santificati nella volontà di Dio per nostro Signore Gesù Cristo. Siano abbondanti in voi la grazia e la pace di Dio onnipotente mediante Gesù Cristo.

Elogio dei Corinti

I, 1. Per le improvvise disgrazie e avversità capitatevi l'una dietro l'altra, o fratelli, crediamo di aver fatto troppo tardi attenzione alle cose che si discutono da voi, carissimi, all'empia e disgraziata sedizione aberrante ed estranea agli eletti di Dio. Pochi sconsiderati e arroganti l'accesero, giungendo a tal punto di pazzia che il vostro venerabile nome, celebre e amato da tutti gli uomini, è fortemente compromesso. 2. Chi, fermandosi da voi, non ebbe a riconoscere la vostra fede salda e adorna di ogni virtù? Ad ammirare la vostra pietà cosciente ed amabile in Cristo? Ad esaltare la vostra generosa pratica dell'ospitalità? A felicitarsi della vostra scienza perfetta e sicura? 3. Facevate ogni cosa, senza eccezione di persona, e camminavate secondo le leggi del Signore, soggetti ai vostri capi e tributando l'onore dovuto ai vostri anziani. Esortavate i giovani a pensare cose moderate e degne. Raccomandavate alle donne di compiere tutto con coscienza piena, dignitosa e pura, amando sinceramente, come conviene, i loro mariti; insegnavate a ben accudire alla casa, attenendosi alla norma della sottomissione e ad essere assai prudenti.

II, 1. Tutti eravate umili e senza vanagloria, volendo più ubbidire che comandare, più dare con slancio che ricevere. Contenti degli aiuti di Cristo nel viaggio e meditando le sue parole, le tenevate nel profondo dell'animo, e le sue sofferenze erano davanti ai vostri occhi. 2. Così una pace profonda e splendida era data a tutti e un desiderio senza fine di operare il bene e una effusione piena di Spirito Santo era avvenuta su tutti. 3. Colmi di volontà santa nel sano desiderio e con pietà fiduciosa, tendevate le mani verso Dio onnipotente, supplicandolo di essere misericordioso se in qualche cosa, senza volerlo, avevate peccato. 4. Giorno e notte per tutta la vostra comunità vi adoperavate a salvare con pietà e coscienza il numero dei suoi eletti. 5. Gli uni verso gli altri eravate sinceri, semplici e senza rancori. 6. Ogni sedizione ed ogni scisma era per voi orribile. Vi affliggevate per le disgrazie del prossimo e ritenevate le sue mancanze come vostre. 7. Senza pentirvi mai di ogni buona azione, eravate pronti ad ogni opera di bene. 8. Ornati di una condotta virtuosa e venerata, compivate ogni cosa nel timore di Lui: i comandamenti e i precetti del Signore erano scritti nella larghezza del vostro cuore.

Funeste conseguenze della discordia

III, 1. Ogni onore e abbondanza vi erano stati concessi e si era compiuto ciò che fu scritto: "Il diletto mangiò e bevve, si fece largo e si ingrassò e recalcitrò". 2. Di qui gelosia e invidia, contesa e sedizione, persecuzione e disordine, guerra e prigionia. 3. Così si ribellarono i disonorati contro gli stimati, gli oscuri contro gli illustri, i dissennati contro i saggi, i giovani contro i vecchi. 4. Per questo si sono allontanate la giustizia e la pace, in

quanto ognuno ha abbandonato il timore di Dio ed ha oscurato la sua fede; non cammina secondo i comandamenti divini, non si comporta come conviene a Cristo, ma procede secondo le passioni del suo cuore malvagio, in preda alla gelosia ingiusta ed empia attraverso la quale anche "la morte venne nel mondo".

Esempi del Vecchio Testamento

IV, 1. Così è scritto: "Accadde che, dopo molti giorni, Caino offrì a Dio in sacrificio dei frutti della terra e Abele offrì anche lui in sacrificio dei primogeniti delle pecore e del loro grasso. 2. E Dio guardò Abele e i suoi doni, ma non prestò attenzione a Caino e ai suoi sacrifici. 3. Caino ne fu molto rattristato e il suo volto mostrava abbattimento. 4. Dio disse a Caino: perché sei triste, e perché il tuo volto mostra abbattimento? Non hai forse peccato, se, pur offrendo rettamente il tuo sacrificio, non hai diviso rettamente le parti? 5. Rasserrenati: la tua offerta ritorna a te e tu ne potrai disporre. 6. Disse Caino al fratello Abele: andiamo in campagna. E avvenne che mentre erano in campagna Caino si gettò sul fratello e l'uccise". 7. Vedete, fratelli, l'invidia e la gelosia portarono al fratricidio. 8. Per l'invidia il nostro padre Giacobbe fuggì dal cospetto di suo fratello Esaù. 9. L'invidia fece perseguire Giuseppe sino alla morte e portarlo sino alla schiavitù. 10. L'invidia spinse Mosè a fuggire dalla presenza del Faraone, re di Egitto, nel sentire da un suo connazionale: "Chi ti ha posto come arbitro e giudice su di noi? Tu credi di ucciderti come hai ucciso ieri l'egiziano?". 11. Per invidia Aronne e Maria alloggiarono fuori dell'accampamento. 12. L'invidia portò vivi nell'inferno Datan ed Abiran per essersi ribellati contro il servo di Dio Mosè. 13. Per l'invidia David ebbe non solo l'odio degli stranieri, ma fu anche perseguitato da Saul, re d'Israele.

Esempi del Nuovo Testamento

V, 1. Ma lasciando gli esempi antichi, veniamo agli atleti vicinissimi a noi e prendiamo gli esempi validi della nostra epoca. 2. Per invidia e per gelosia le più grandi e giuste colonne furono perseguitate e lottarono sino alla morte. 3. Prendiamo i buoni apostoli. 4. Pietro per l'ingiusta invidia non una o due, ma molte fatiche sopportò, e così col martirio raggiunse il posto della gloria. 5. Per invidia e discordia Paolo mostrò il premio della pazienza. 6. Per sette volte portando catene, esiliato, lapidato, fattosi araldo nell'oriente e nell'occidente, ebbe la nobile fama della fede. 7. Dopo aver predicato la giustizia a tutto il mondo, giunto al confine dell'occidente e resa testimonianza davanti alle autorità, lasciò il mondo e raggiunse il luogo santo, divenendo il più grande modello di pazienza.

Una schiera di eletti

VI, 1. A questi uomini che vissero santamente si aggiunse una grande schiera di eletti, i quali, soffrendo per invidia molti oltraggi e torture, furono di bellissimo esempio a noi. 2. Per gelosia furono perseguitate le donne, giovanette e fanciulle che soffrirono oltraggi terribili ed empì per la fede. Affrontarono una corsa sicura ed ebbero una ricompensa generosa, esse deboli nel fisico. 3. La gelosia allontanò le mogli dai mariti ed alterò la parola del nostro padre Adamo: "Ecco ella è osso delle mie ossa e carne della mia carne". 4. La gelosia e la discordia rovinarono molte città e distrussero grandi nazioni.

Il pentimento

VII, 1. Carissimi, scriviamo tutte queste cose non solo per avvertire voi, ma anche per ricordarle a noi. Siamo sulla stessa arena e uno stesso combattimento ci attende. 2. Lasciamo i vani ed inutili pensieri e seguiamo la norma gloriosa e veneranda della nostra tradizione. 3. Vediamo ciò che è bello, ciò che è piacevole e gradito davanti a chi ci ha creato. 4. Guardiamo il sangue di Gesù Cristo e consideriamo quanto sia prezioso al Padre suo. Effuso per la nostra salvezza portò al mondo la grazia del pentimento. 5. Scorriamo tutte le generazioni e notiamo che di generazione in generazione il maestro "diede luogo al pentimento" per tutti quelli che volevano a lui rivolgersi. 6. Noè predicò il pentimento e tutti quelli che l'ascoltarono furono salvati. 7. Giona predisse lo sterminio ai Niniviti, ma essi, pentiti dei loro peccati, si resero propizio Dio pregando ed ebbero la salvezza, benché estranei a Dio.

Il pentimento è desiderato dal Signore

VIII, 1. I ministri della grazia di Dio parlarono del pentimento per mezzo dello Spirito Santo. 2. Anche il Signore di tutte le cose parlò del pentimento col giuramento: "Io vivo - dice il Signore - e non voglio la morte del peccatore, bensì la sua conversione". Aggiunse anche un buon proposito. 3. "Pentiti, o casa d'Israele, della tua iniquità. Riferisci ai figli del mio popolo: anche se i vostri peccati arriveranno dalla terra al cielo e saranno più rossi dello scarlatto e più neri del sacco, e vi convertite a me con tutto il cuore e direte: "Padre", io vi ascolterò come un popolo santo". 4. In un altro passo dice così: "Lavatevi e purificatevi, toglietevi le cattiverie dalle vostre anime innanzi ai miei occhi. Cessate dalle vostre iniquità, imparate a fare il bene, cercate la giustizia, liberate l'oppresso, rendete il suo diritto all'orfano e rendete giustizia alla vedova, e poi discuteremo, dice il Signore. E se i vostri peccati fossero come la porpora, io li renderò bianchi come la neve; se fossero come lo scarlatto li renderò bianchi come la lana. Se volete e mi ascoltate, vi nutrirete dei beni della terra. Se non volete e non mi ascoltate, una spada vi divorerà. Questo infatti la bocca del Signore disse". 5. Egli nella sua onnipotente volontà ha deciso che tutti i suoi diletti partecipino al pentimento.

Enoch e Noè

IX, 1. Obbediamo dunque alla sua grandiosa e gloriosa volontà. Divenuti supplici della sua misericordia e della sua bontà, prosterniamoci e rivolgiamoci alla sua pietà, abbandonando la vanità, la discordia e la gelosia che conduce alla morte. 2. Guardiamo i ministri perfetti della sua grandezza e della sua gloria. 3. Prendiamo Enoch che fu trovato giusto nella sua ubbidienza e fu elevato dal mondo senza morire. 4. Noè fu trovato fedele. Mediante il suo ministero predicò al mondo la rinascita ed il Signore, suo tramite, salvò gli animali che in concordia erano entrati nell'arca.

Abramo

X, 1. Abramo, chiamato l'amico, fu trovato fedele nell'essere ubbidiente alle parole di Dio. 2. Egli per ubbidienza uscì dalla sua terra, dalla sua parentela e dalla casa di suo padre. Per aver abbandonato una piccola terra, una parentela insignificante e una umile casa, ereditò le promesse di Dio. 3. Dice a lui (il Signore): "Esci dalla tua terra, dalla tua

parentela, dalla casa di tuo padre per andare nel paese che ti mostrerò. Farò di te una grande nazione, ti benedirò e renderò grande il tuo nome e tu sarai benedetto. Benedirò quelli che ti benediranno e maledirò quelli che ti malediranno e in te saranno benedette tutte le tribù della terra". 4. E di nuovo, nel separarsi da Lot, Dio gli disse: "Alza i tuoi occhi e dal luogo ove sei guarda a nord, a mezzogiorno e ad oriente verso il mare. Tutta la terra che tu vedi la darò a te e alla tua discendenza per sempre. 5. Renderò la tua discendenza come la sabbia della terra. Se qualcuno può contare la sabbia della terra, conterà anche la tua discendenza". 6. E di nuovo parla: "Dio condusse fuori Abramo e gli disse: guarda il cielo e conta le stelle se puoi contarle. Così sarà la tua discendenza. Abramo credette a Dio e gli fu reputato a giustizia". 7. Per la fede e l'ospitalità gli fu dato un figlio nella vecchiaia e per obbedienza lo offrì in sacrificio a Dio sopra uno dei monti che gli indicò.

Lot

XI, 1. Per l'ospitalità e la pietà Lot fu salvato da Sodoma, quando tutta la regione fu punita dal fuoco e dallo zolfo. Chiaramente il Signore mostrava che egli non abbandona quelli che sperano in lui, e manda punizioni e tormenti a quelli che sono ribelli. 2. Infatti la moglie uscita insieme a Lot, poiché era di diversi sentimenti e in disaccordo, fu trasformata in una colonna di sale. Fu posta quale segno sino ai nostri giorni, perché fosse noto a tutti che si separano e non credono alla potenza di Dio, sono di condanna e di esempio a tutte le generazioni.

Raab

XII, 1. Per la fede e l'ospitalità fu salvata la meretrice Raab. 2. Quando Gesù di Nave mandò gli esploratori a Gerico e il re della regione seppe che erano venuti ad esplorare la sua terra mandò gli uomini per prenderli e ucciderli. 3. L'ospitale Raab allora, dopo averli accolti, li nascose nella soffitta sotto gli steli di lino. 4. Sopraggiunti (i messi) del re le dissero: "Quelli che sono venuti ad esplorare la nostra terra sono entrati da te; cacciali fuori, il re comanda così". Essa rispose: "Gli uomini che cercate sono entrati da me, ma subito sono usciti e camminano sulla strada" e mostrava loro la direzione opposta. 5. Disse agli uomini (che aveva nascosto): "So bene che il Signore Iddio vi affida questa terra; lo spavento e il terrore sono caduti sugli abitanti. Quando ve ne sarete impadroniti salvate me e la casa di mio padre". 6. Essi le risposero: "Sarà come tu hai detto. Quando ti accorgi che stiamo per venire, riunisci tutti i tuoi sotto il tuo tetto e saranno salvi; quanti saranno trovati fuori della casa saranno uccisi". 7. Stabilirono di dare un segnale, di appendere, cioè, dello scarlatto alla casa. Si manifestava così che per mezzo del sangue del Signore ci sarebbe stato il riscatto per tutti quelli che credono e sperano in Dio. 8. Vedete, carissimi, che in questa donna non c'era solo la fede, ma anche la profezia.

L'umiltà

XIII, 1. Dunque, fratelli, siamo umili deponendo ogni baldanza, boria, stoltezza ed ira e facciamo quello che è scritto. Dice infatti lo Spirito Santo: "Il saggio non si glori della sua sapienza nè il forte della sua forza, nè il ricco della sua ricchezza, ma chi si gloria si glori nel Signore, di ricercarlo e di praticare il diritto e la giustizia". Ricordiamoci soprattutto

delle parole che il Signore Gesù disse insegnandoci la benevolenza e la magnanimità. 2. Così disse: "Siate misericordiosi per ottenere misericordia; perdonate per essere perdonati; come farete agli altri, così sarà fatto a voi; come date, così sarà dato a voi; come giudicate, così sarete giudicati; la bontà che usate, sarà usata; la misura con la quale misurate, sarà di misura per voi". 3. Rafforziamoci in questo comandamento e in questi precetti, per procedere umili ed ubbidienti alle Sue sante parole. Dice la sua santa parola: 4. "A chi rivolgerò lo sguardo se non al mite, al pacifico e a chi teme le mie parole?".

L'orgoglio

XIV, 1. E' giusto e santo, fratelli, che noi siamo ubbidienti a Dio, piuttosto che seguire nell'arroganza e nella sedizione i capi dell'eseccranda gelosia. 2. Noi ci esponiamo non ad un danno leggero, bensì ad un grande pericolo se audacemente ci abbandoniamo ai voleri di uomini che gettano nella contesa e nelle sedizioni per distoglierci da ciò che è bene. 3. Siamo buoni gli uni verso gli altri, secondo la compassione e la dolcezza di chi ci ha fatti. 4. E' scritto: "I buoni abiteranno la terra, e gli innocenti resteranno su di essa, ma i peccatori vi saranno sterminati". 5. E dice di nuovo: "Ecco l'empio esaltato e innalzato come i cedri del Libano; passai e non c'era più e cercai il luogo dov'era e non lo trovai. Custodisci l'innocenza e osserva la rettitudine. Per l'uomo pacifico c'è una posterità".

Unità e pace

XV, 1. Uniamoci, dunque, a quelli che religiosamente vivono la pace e non a quelli che la vogliono con ipocrisia. 2. Dice infatti: "Questo popolo mi onora con le labbra e il suo cuore è lontano da me". 3. E di nuovo: "Con la bocca mi benedicevano e con il cuore mi maledicevano". 4. Di nuovo dice: "Lo amavano con la bocca e con la lingua gli mentivano, il loro cuore non era retto con lui, né rimanevano fedeli alla sua alleanza". 5. Per questo "divengano mute le loro labbra ingannatrici che dicono iniquità contro il giusto". E di nuovo: "Disperda il Signore tutte le labbra ingannatrici, la lingua orgogliosa, quelli che dicono: noi renderemo potente la nostra lingua, le nostre labbra sono per noi. Chi è padrone di noi? 6. Per la miseria dei poveri e i lamenti dei bisognosi mi leverò, dice il Signore, li porrò in salvo; 7. e parlerò liberamente con loro".

Umiltà di Cristo

XVI, 1. Cristo è degli umili, non di chi si eleva sul suo gregge. 2. Lo scettro della maestà di Dio, il Signore Gesù Cristo, non venne nel fragore della spavalderia e dell'orgoglio - e l'avrebbe potuto - ma nell'umiltà di cuore, come lo Spirito Santo ebbe a dire di lui: 3. "Signore, chi credette alla nostra voce? e il braccio del Signore a chi fu rivelato? Noi l'annunciammo alla sua presenza: egli è come un fanciullo, come una radice nella terra assetata; non ha apparenza né gloria. Noi lo vedemmo, non aveva una bella apparenza, ma l'aspetto suo era spregevole, lontano dall'aspetto degli uomini. Come l'uomo che è nel dolore e nel travaglio e che sa sopportare l'afflizione perché nasconde il suo volto, non fu onorato e tenuto in considerazione. 4. Egli porta i nostri peccati e soffre per noi, e noi l'abbiamo considerato punito, castigato da Dio e umiliato. 5. Egli fu ferito per i nostri peccati e tribolato per le nostre malvagità. Il castigo che ci dà salvezza è su di lui; fummo risanati per le sue lividure. 6. Tutti come pecore eravamo sbandati; l'uomo si era sviato dal

suo cammino. 7. E il Signore diede lui per i nostri peccati, e lui per essere stato maltrattato, non apre bocca. Come pecora fu condotto al macello e come l'agnello muto davanti a chi lo tosa, così egli non apre la sua bocca. Nell'umiliazione fu tolta la sua condanna. 8. Chi spiegherà la sua generazione? La sua vita è presa dalla terra. 9. Per le malvagità del mio popolo è giunto alla morte. 10. E darò i malvagi in cambio della sua sepoltura e i ricchi in cambio della sua morte. 11. Se fate sacrifici per il peccato, la vostra anima vedrà una lunga posterità. 12. E il Signore vuole liberarlo dall'afflizione della sua anima, mostrargli la luce e plasmarlo con l'intelligenza e giustificare il giusto che si fa servo di molti; ed egli porterà i loro peccati. 13. Per questo egli erediterà molti e dividerà le spoglie dei forti come ricompensa, poiché fu consegnata alla morte la sua anima, e fu considerato tra i malvagi. 14. Egli portò i peccati di molti e fu tradito per i loro peccati". 15. E di nuovo egli dice: "Io sono un verme e non un uomo, obbrobrio degli uomini e disprezzo del popolo. 16. Tutti quelli che mi vedono mi scherniscono, parlano tra le labbra e scuotono il capo: ha sperato nel Signore, Lui lo liberi, lo salvi se lo vuole". 17. Vedete, carissimi, quale modello ci è dato! Se il Signore si è umiliato a tal punto, che cosa faremo noi che, per mezzo suo, siamo venuti sotto il giogo della sua grazia?

Umiltà di santi

XVII, 1. Siamo imitatori di quelli che camminavano nelle pelli di capra e di pecora annunciando la venuta di Cristo. Alludiamo ai profeti Elia ed Eliseo ed anche Ezechiele, ed oltre a questi anche a coloro che resero testimonianza. 2. Fu grandemente testimoniato Abramo e fu chiamato amico di Dio, e dice con umiltà guardando alla gloria di Dio: "Io sono polvere e cenere". 3. Anche di Giobbe è scritto così: a Giobbe era giusto, irreprensibile, veritiero, pio, alieno da ogni male". 4. Ma egli si accusa dicendo: "Nessuno è mondo da macchia, neppure se la sua vita è di un giorno". 5. Mosè fu chiamato "il fedele in tutta la sua casa" e per il suo servizio Dio punì l'Egitto con i flagelli e i tormenti. Ma egli, grandemente onorato, non si vantò e disse dal roveto quando ebbe la rivelazione: "Chi sono io, perché mandi me? Io sono debole di voce e di lingua tarda". 6. E di nuovo dice: "Io sono vapore che esce dalla pentola".

Umiltà di David

XVIII, 1. Che diremo di David cui fu data testimonianza? A lui disse il Signore: "Ho trovato un uomo secondo il mio cuore, David figlio di Iesse; lo unsi nella mia eterna misericordia". 2. Ma anch'egli dice a Dio: "Abbi pietà di me, secondo la tua grande pietà e la pienezza della tua compassione cancelli la mia iniquità. 3. Lavami dalla mia malvagità e purificami dal mio peccato perché io conosco la mia iniquità e il mio peccato mi è sempre davanti. 4. Contro te solo ho peccato ed ho fatto il male alla tua presenza, perché tu sia trovato giusto nelle tue parole e vinca quando sei chiamato in giudizio. 5. Ecco, sono stato concepito nell'iniquità e nei peccati mi concepì mia madre. 6. Ecco, tu hai amato la verità e mi hai svelato gli arcani e i segreti della tua sapienza. 7. Mi aspergerai con l'issopo e sarò purificato, mi laverai e sarò bianco più della neve. 8. Mi farai sentire allegria e gioia ed esalteranno le ossa umiliate. 9. Distogli il tuo volto dai miei peccati e cancella tutte le mie iniquità. 10. Crea in me un cuore puro, o Dio, e rinnova nelle mie viscere uno spirito retto. 11. Non cacciarmi dal tuo cospetto e non togliere da me il tuo santo spirito. 12. Dammi la gioia della tua salvezza e fortificami con lo spirito che mi guidi. 13. Insegnerò ai perversi le

tue vie e gli empi si convertiranno a te. 14. Purificami dai delitti di sangue, o Dio, Dio della mia salvezza. 15. La mia lingua celebrerà la tua giustizia. Signore tu aprirai la mia bocca e le mie labbra annunzieranno la tua lode. 16. Se tu volessi un sacrificio lo darei; tu non ti compiacci di olocausti. 17. E' sacrificio a Dio uno spirito contrito; Dio non disprezzerà un cuore contrito ed umiliato".

La pace

XIX, 1. L'umiltà e la modestia di siffatti uomini, tanto celebri per l'obbedienza, hanno reso migliori non solo noi, ma anche le generazioni a noi precedenti e quelli che recepiscono le parole di Lui nel timore e nella verità. 2. Partecipi, dunque, di molte e grandi azioni gloriose, corriamo verso la meta di pace dataci fin dal principio e guardiamo il padre e creatore di tutto l'universo. Attacciamoci ai doni e ai benefici della pace, magnifici e sublimi. 3. Contempliamolo con il pensiero e guardiamo con gli occhi dell'anima la grande sua volontà! Consideriamo quanto sia equanime verso ogni creatura.

L'armonia del mondo nella pace e nella concordia

XX, 1. I cieli che si muovono secondo l'ordine di Lui gli ubbidiscono nell'armonia. 2. Il giorno e la notte compiono il corso da Lui stabilito e non si intralciano a vicenda. 3. Il sole e la luna e i cori delle stelle secondo la Sua direzione girano in armonia senza deviazione per le orbite ad essi assegnate. 4. La terra, feconda per Sua volontà, produce abbondante nutrimento per gli uomini, per le fiere e per tutti gli animali che vivono su di essa, senza riluttanza e senza cambiare nulla dei Suoi ordinamenti. 5. Le cose misteriose degli abissi e i giudizi inesplicabili degli inferi sono retti dagli stessi ordinamenti. 6. La massa del mare immenso che nella sua creazione si raccolse nei suoi antri, non supera i limiti posti, ma come fu ad esso ordinato, così agisce. 7. Disse infatti: "Fin qui tu verrai, e i tuoi flutti si infrangeranno in te stesso". 8. L'oceano senza fine per gli uomini e i mondi, che sono oltre, sono retti dalle stesse leggi del Signore. 9. Le stagioni di primavera, d'estate, d'autunno e d'inverno si susseguono in armonia una dopo l'altra. 10. I venti nell'incalzarsi compiono nel proprio tempo il loro servizio senza intralcio; le sorgenti perenni create per il rinfancamento e la salute, senza mai cessare, offrono da bere per la vita degli uomini. Anche gli animali più piccoli si riuniscono nella pace e nella concordia. 11. Il creatore e signore dell'universo dispose che tutte queste cose fossero nella pace e nella concordia, benefico verso tutto e particolarmente verso di noi che ricorriamo alla sua pietà per mezzo del Signor nostro Gesù Cristo. 12. A Lui la gloria e maestà nei secoli dei secoli. Amen.

Ubbidenza al Signore

XXI, 1. Guardate, carissimi, che i numerosi benefici di Lui non diventino condanna per noi se vivendo in modo degno di Lui non facciamo nella concordia ciò che è bello e gradito al suo cospetto. 2. Dice, infatti, in un luogo: "Lo Spirito del Signore è lucerna che esplora le profondità delle viscere". 3. Consideriamo che egli è vicino e nulla gli sfugge nè dei nostri pensieri nè dei discorsi che facciamo. 4. E' quindi giusto che non ci discostiamo dalla sua volontà. 5. E' meglio urtare gli uomini stolti, ignoranti, superbi, vanagloriosi nella spavalderia della loro parola che urtare Dio. 6. Veneriamo il Signore Gesù Cristo il cui sangue fu dato per noi, rispettiamo quelli che ci guidano, onoriamo gli anziani, educiamo

i giovani al timore di Dio, indirizziamo al bene le nostre donne. 7. Esse mostrino l'indimenticabile costume della purezza, manifestino la loro vera volontà di pace, rendano palese la moderazione della loro lingua mediante il silenzio ed esercitino la carità non secondo le passioni, ma santamente senza parzialità per tutti quelli che temono Dio. 8. I nostri figli partecipino dell'educazione in Cristo; imparino che cosa possano l'umiltà e l'amore presso il Signore e come sia bello e grande il timore di Lui che salva tutti quelli che vivono santamente in Lui con mente pura. 9. Egli è scrutatore dei pensieri e dei sentimenti. Il suo spirito è in noi, e quando vuole lo toglie.

La grandezza della fede e la miseria dei peccatori

XXII, 1. La fede in Cristo conferma tutte queste cose. Egli per mezzo dello Spirito Santo così ci esorta: "Figli, ascoltate: vi insegnerò il timore del Signore. 2. Chi è l'uomo che vuole la vita, desiderando vedere giorni felici? Frena la tua lingua dal male e le tue labbra dal parlare con inganno. 4. Evita il male e opera il bene. 5. Cerca la pace e perseguila. 6. Gli occhi del Signore sono sui giusti e le sue orecchie attente alla loro supplica. La faccia del Signore è verso quelli che fanno il male, per distruggere dalla terra il loro ricordo. 7. Il giusto ha gridato e il Signore l'ha ascoltato e l'ha liberato da tutti gli affanni. 8. Molte sono le tribolazioni del giusto, ma da tutte lo libererà il Signore". E ancora: "Molte sono le affezioni del peccatore, ma la misericordia circonda coloro che sperano nel Signore".

Fede in Cristo

XXIII, 1. Il Padre misericordioso e benevolo in tutto ha cuore verso coloro che lo temono, e con dolcezza e con soavità offre le sue grazie a quelli che si rivolgono a lui con semplicità di pensiero. 2. Perciò non restiamo dissociati, nè la nostra anima si gonfi dei suoi benefici sovrabbondanti e magnifici. 3. Non sia per noi la Scrittura quando parla: "Infelici quelli dall'animo doppio e vacillanti nello spirito che dicono: queste cose udiamo già dai padri nostri, ora siamo diventati vecchi e nulla di questo ci è accaduto. 4. O stolti paragonatevi ad un albero; prendete ad esempio la vite; prima perde le foglie, poi si ha il germoglio, poi la foglia, poi il fiore e dopo ciò il grappolo verde, infine l'uva matura". Vedete che in poco tempo il frutto dell'albero si matura. 5. In verità presto e improvvisamente si compirà la volontà di Lui, e lo attesta anche la Scrittura: "Egli verrà presto e non tarderà" e "all'improvviso verrà il Signore nel suo tempio e il santo che voi attendete".

La risurrezione

XXIV, 1. Carissimi, notiamo come il Signore ci mostri di continuo la futura resurrezione di cui ci diede come primizia il Signore Gesù Cristo risuscitandolo dai morti. 2. Osserviamo, carissimi, la resurrezione che avviene di volta in volta. 3. Il giorno e la notte ci mostrano la resurrezione; cessa la notte e sorge il giorno; se ne va il giorno e sopraggiunge la notte. 4. Prendiamo i frutti. In che modo e in qual parte germoglia il seme? 5. Uscì il seminatore e gettò nella terra i semi; secchi e nudi caduti nella terra si dissolvono. Poi la grandezza della provvidenza del Signore li fa rinascere, e da uno solo crescono molti e portano frutto.

La fenice

XXV, 1. Consideriamo lo strano prodigio che avviene nelle terre d'oriente, cioè in quelle vicino all'Arabia. 2. Vi è un uccello chiamato fenice: è il solo della specie e vive cinquecento anni. Quando è vicino a morire si fa un nido con incenso, mirra ed altri aromi e giunta l'ora vi entra e muore. 3. Dalla carne in putrefazione nasce un verme che nutrendosi dei succhi dell'animale morto, mette le ali. Poi, divenuto forte prende quel nido in cui sono le ossa del suo genitore e portandoselo passa dall'Arabia all'Egitto nella città chiamata Eliopoli. 4. E di giorno sotto lo sguardo di tutti, volando sull'altare del sole lo depone e così torna indietro. 5. Pertanto i sacerdoti esaminano gli annali e trovano che esso è giunto al compiersi del cinquecentesimo anno.

La grandezza delle promesse

XXVI, 1. Riteniamo, dunque, cosa grande e straordinaria che il creatore dell'universo opererà la risurrezione di coloro che lo hanno servito santamente nella sicurezza di una fede sincera. Non ci comprova anche in un uccello la grandezza della sua promessa? 2. Dice infatti: "Mi risusciterai e ti loderò". E: "Mi coricai e dormii, mi svegliai poiché tu sei con me". 3. E ancora dice Giobbe: "E risusciterai questa mia carne che ha sopportato queste cose".

Il Signore tutto conosce e possiede

XXVII, 1. Con questa speranza le nostre anime si stringano al fedele nelle promesse e al giusto nei giudizi. 2. Chi ci ordina di non mentire, egli soprattutto non mentirà. Nulla è impossibile a Dio, tranne il mentire. 3. Si riaccenda dunque la fede di lui in noi, e riflettiamo che ogni cosa gli è vicina. 4. Nella parola della sua maestà ha fatto sussistere tutte le cose e nella parola le può distruggere. 5. Chi gli può chiedere: "Cosa hai fatto? Chi può resistere alla potenza della sua forza?". Quando vuole e come vuole farà ogni cosa e nulla cadrà delle cose da lui stabilite. 6. Tutto gli è presente e nulla si cela alla sua volontà. 7. Se "I cieli narrano la gloria di Dio e il firmamento annunzia l'opera delle sue mani; il giorno la trasmette al giorno e la notte la fa conoscere alla notte; e non esistono parole nè lingue di cui non si comprendono i suoni".

Dio tutto vede e ascolta

XXVIII, 1. Dio vede ed ascolta dunque ogni cosa. Temiamolo abbandonando i malvagi desideri di opere ignobili per essere protetti con la sua misericordia nel giudizio futuro. 2. Dove uno di noi può sfuggire alla sua potente mano? Quale mondo può dare rifugio a chi lo diserta? Dice infatti la Scrittura: 3. "Dove andrò e dove mi nasconderò al tuo sguardo? Se salgo in cielo, tu sei là; se vado agli estremi limiti della terra, là è la tua destra; se mi stendo negli abissi, là è il tuo spirito". 4. Dove uno può ritirarsi? Dove può fuggire lontano da chi tutto abbraccia?

Israele popolo eletto

XXIX, 1. Avviciniamoci a Lui nella santità dell'anima, alzando a Lui le mani pure e senza macchia e amando il nostro padre benevolo e misericordioso, il quale fece di noi una

porzione scelta per sè. 2. Così, infatti, è scritto: "Quando l'Altissimo distribuì le genti e disseminò i figli di Adamo, stabilì i confini delle nazioni secondo il numero degli angeli di Dio. Porzione del Signore fu il popolo di Giacobbe, Israele fu la parte della sua eredità". 3. In un altro passo la Scrittura dice: "Ecco, il Signore ha preso per sè un popolo in mezzo alle genti come un uomo serba per sè la primizia della sua aia. Da questo popolo uscirà il santo dei santi".

Le opere e non le parole

XXX, 1. Essendo noi una porzione santa, praticheremo tutto ciò che appartiene alla santità: fuggiamo le maldicenze, gli amplessi impuri e ignobili, l'ubriachezza, la mania innovatrice, le passioni orribili, l'adulterio infame e l'orgoglio odioso. 2. "Dio, infatti, dicono, resiste ai superbi, e dà la grazia agli umili". 3. Uniamoci dunque a coloro ai quali la grazia è data da Dio; rivestiamoci della concordia rendendoci umili e padroni di noi stessi, lontani da ogni mormorazione e maldicenza, giudicando con le opere e non con le parole. 4. La Scrittura dice infatti: "Chi parla molto, anche a sua volta ascolterà; il ciarlifero pensa forse di essere giusto? 5. Benedetto il nato da donna che ha vita breve. Non essere abbondante di parole". 6. La nostra lode sia in Dio e non per noi stessi. Dio disdegna i lodatori di se stessi. 7. La testimonianza della buona azione sia data agli altri, come fu data ai nostri padri giusti. 8. La temerità, la presunzione e l'audacia sono per i maledetti da Dio; la benevolenza, l'umiltà e la dolcezza, invece, per i benedetti da Dio.

Benedizione divina

XXXI, 1. Uniamoci alla Sua benedizione e vediamone le vie. Sfogliamo gli avvenimenti dall'inizio. 2. Per quale motivo il nostro padre Abramo fu benedetto se non per aver praticato con fede la giustizia e la verità? 3. Isacco, conoscendo il futuro, con fiducia si fece volentieri condurre al sacrificio. 4. Giacobbe con umiltà si allontanò dalla sua terra per il fratello e andò da Labano e ne divenne servitore. A lui fu dato lo scettro delle dodici tribù di Israele.

La fede

XXXII, 1. A considerare sinceramente uno ad uno i beni elargiti da lui si riconosceranno grandiosi. 2. Da Giacobbe, discendono tutti i sacerdoti e i leviti ministri dell'altare di Dio; da lui il Signore Gesù secondo la carne; da lui i re, gli arconti e i capi secondo Giuda; ne sono di piccola gloria gli altri scettri, come Dio aveva promesso: "La tua discendenza sarà numerosa come le stelle del cielo". 3. Tutti furono glorificati ed esaltati non per se stessi o per le loro opere o per l'azione giusta che avevano compiuto, ma per la volontà Sua. 4. E noi, dunque, che per Sua volontà siamo stati chiamati in Gesù Cristo, non siamo giustificati nè per la nostra sapienza o intelligenza o pietà o le opere compiute in santità di cuore, ma per la fede con la quale Dio onnipotente giustificò tutti sin dal principio. A Lui sia gloria nei secoli dei secoli. Amen.

Le opere buone

XXXIII, 1. Che faremo o fratelli? Cesseremo di fare il bene e trascureremo la carità? Giammai permetta il Signore che questo avvenga tra noi, ma con zelo ed ardore sforziamoci di compiere ogni opera buona. 2. Lo stesso artefice e signore dell'universo si

compiace delle sue opere. 3. Con la sua immensa potenza fissò i cieli e li ornò con la sua incomprendibile intelligenza. Separò la terra dall'acqua che la circonda e la stabilì sul saldo fondamento della sua volontà e con il suo comando chiamò in vita tutti gli animali che in essa s'aggirano. Avendo preparato il mare e gli animali che sono in esso con la sua potenza li rinchiuse. 4. Con le mani sacre ed immacolate plasmò l'uomo, l'essere superiore e che tutto governa, quale impronta della sua immagine. 5. Così dice il Signore: "Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza. E Dio creò l'uomo; li fece maschio e femmina". 6. Avendo compiuto tutte queste cose le approvò e le benedisse col dire: "Crescete e moltiplicatevi". 7. Vediamo che tutti i giusti furono ornati di opere buone, e lo stesso Signore che si era ornato di opere buone provò gioia. 8. Con un tale modello volgiamoci senza indugio alla Sua volontà e con tutta la nostra forza applichamoci all'opera di giustizia.

Partecipi dette grandi promesse

XXXIV, 1. Il buon operaio prende a fronte alta il pane del suo lavoro mentre il pigro e l'indolente non guardano il datore di lavoro. 2. Conviene dunque che siamo premurosi nel fare il bene; da Lui ci viene ogni cosa. 3. Lo ha dichiarato: "Ecco il Signore, e davanti a lui sta la mercede da dare a ciascuno secondo la sua opera". 4. Poiché noi crediamo con tutto il cuore in Lui, ci esorta a non essere inoperosi né trascurati in ogni opera buona. 5. Siano in Lui il nostro vanto e la nostra sicurezza, sottostiamo alla sua volontà e consideriamo che tutta la schiera dei suoi angeli, stando intorno a lui, adempie la sua volontà. 6. Dice, infatti, la Scrittura: "Miriadi e miriadi stavano intorno a lui e mille migliaia lo servivano e gridavano: Santo, santo, santo il Signore Sabaoth; tutta la creazione è piena della sua gloria". 7. E noi, riuniti nella concordia e dall'intimo come da una sola bocca, gridiamo con insistenza verso di lui che ci renda partecipi delle sue grandi e gloriose promesse. 8. La Scrittura dice infatti: "Occhio non vide, orecchio non ascoltò e non penetrò nel cuore dell'uomo quanto ha preparato per quelli che l'attendono".

Una grande ricompensa

XXXV, 1. Come sono magnifici e mirabili i doni di Dio, o carissimi. 2. Vita nell'immortalità, splendore nella giustizia, verità nella libertà, la fede nella sicurezza, padronanza di sé nella santità. Tutte queste cose cadono sotto la nostra intelligenza. 3. Quali sono le cose preparate per quelli che le attendono? Il creatore e padre dei secoli, il santissimo, sa la quantità e la bellezza di esse. 4. Noi, dunque, lottiamo per trovarci nel numero di quelli che lo attendono per essere partecipi dei doni promessi. 5. Come questo avverrà, o carissimi? Se la nostra mente sarà fissa fedelmente in Dio, se cercheremo le cose a lui accette e gradite, se compiremo ciò che conviene alla sua volontà irreprensibile e seguiremo la via della verità, allontanando da noi ogni ingiustizia e cattiveria, avarizia, contese, malignità e inganni, mormorazioni, maldicenze, odio a Dio, orgoglio, iattanza, vanagloria e inospitalità. 6. Quelli che fanno queste cose sono odiosi a Dio e "non solo quelli che le fanno, ma anche quelli che le approvano". 7. Dice infatti la Scrittura: "Al peccatore Dio parlò: Perché spieghi i miei precetti ed hai sulla bocca la mia alleanza? 8. Tu odiasti la disciplina e gettasti dietro le spalle le mie parole. Se vedevi un ladro, correvi con lui, e con gli adulteri avevi la parte. La tua bocca era piena di malvagità e la tua lingua tesseva inganni. Sedendo parlavi di tuo fratello e al figlio di tua madre ponevi tranelli. 9.

Questo facevi e io tacqui; tu supposevi, iniquo, che io ti fossi simile. 10. Ti confonderò e ti porro faccia a faccia con te stesso. 11. Capite queste cose, voi che vi dimenticate di Dio, perché non vi assalga come un leone e non ci sia chi vi liberi. 12. Un sacrificio di lode mi darà gloria; ivi la strada con la quale gli mostrerò la salvezza di Dio".

Gesù Cristo, la salvezza

XXXVI, 1. Questa la strada, o beneamati, nella quale troviamo salvezza: Gesù Cristo il sommo sacerdote delle nostre offerte, il protettore e l'aiuto della nostra debolezza. 2. Per mezzo suo fissiamo lo sguardo sulle altezze dei cieli, per mezzo suo osserviamo come in uno specchio la sua faccia immacolata e sublime, per mezzo suo si sono aperti gli occhi del cuore, per mezzo suo la nostra mente ottusa e ottenebrata rifiorisce alla luce, per mezzo suo il Signore ha voluto farci gustare la scienza immortale. "Egli, splendore della maestà divina, di tanto è superiore agli angeli di quanto il nome che ebbe in eredità è più eccellente". 3. E' scritto così: "Egli ha fatto dei venti i suoi messaggeri e delle vampe di fuoco i suoi ministri". 4. Di suo figlio così disse il Signore: "Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato. Chiedi a me e ti darò le genti in tua eredità e tuoi saranno i confini della terra". 5. E di nuovo gli dice: "Siedi alla mia destra finché io ponga i nemici a sgabello dei tuoi piedi". 6. Chi sono i nemici? I malvagi e quelli che si oppongono alla sua volontà.

Cristo, la nostra guida

XXXVII, 1. Militiamo, fratelli, con ogni nostra prontezza sotto i suoi ordini irreprensibili. 2. Consideriamo i soldati sotto gli ufficiali, con quale ordine, disciplina e sottomissione eseguono i comandi. 3. Non tutti sono proconsoli, né capi di mille, cento, né di cinquanta e così di seguito, ma ciascuno nel proprio ordine esegue i comandi dei re o dei governanti. 4. I grandi non possono stare senza i piccoli e i piccoli senza i grandi; in tutte le cose c'è qualche collegamento e in questo la utilità. 5. Prendiamo il nostro corpo. La testa non può stare senza i piedi, né i piedi senza la testa. Le più piccole parti del nostro corpo sono necessarie ed utili a tutto il corpo; ma tutte convivono ed hanno una sola subordinazione per salvare tutto il corpo.

Tutti i beni da Dio

XXXVIII, 1. Si conservi dunque tutto il nostro corpo in Cristo Gesù e ciascuno si sottometta al suo prossimo, secondo la grazia in cui fu posto. 2. Il forte si prenda cura del debole, e il debole rispetti il forte. Il ricco soccorra il povero, il povero benedica Dio per avergli dato chi supplisce alla sua indigenza. Il saggio dimostri la sua saggezza non nelle parole, ma nelle opere buone. L'umile non testimoni a se stesso, ma lasci che sia testimoniato da altri. Il casto nella carne non si vanti, sapendo che un altro gli concede la continenza. 3. Consideriamo, fratelli, di quale materia siamo fatti, come e chi entrammo nel mondo, da quale fossa e tenebra colui che ci plasmò e ci creò ci condusse al mondo. Egli aveva preparato i benefici prima che noi fossimo nati. 4. Abbiamo tutto da lui, di tutto lo dobbiamo ringraziare. A lui la gloria nei secoli. Amen.

Niente superbia

XXXIX, 1. Gli sciocchi, gli insensati, i pazzi, gli ineducati, ci deridono e ci scherniscono, volendo esaltarsi con i propri sentimenti. 2. Che cosa può un mortale? Quale la forza di chi nasce dalla terra? 3. E' scritto infatti: "Non vi era una figura davanti ai miei occhi, ma percepivo un soffio di vento e una voce. 4. Che dunque? Sarà puro un mortale davanti al Signore? O sarà incensurabile nelle sue opere l'uomo se non si fida dei suoi servi e scorge il torto anche nei suoi angeli? 5. Non è puro neanche il cielo al suo cospetto. 94. Ahimè, quelli che abitano case di fango, tra i quali siamo anche noi di quel fango! Li ha schiacciati come un tarlo e dal mattino alla sera non esistono più. Perirono per non poter aiutare se stessi. 6. Soffiò su di loro e morirono, perché non avevano saggezza. 7. Tu chiama se qualcuno ti ascolterà o se vedrai qualche angelo santo. L'ira rovina lo sciocco e la gelosia uccide il perverso. 8. Ho visto gli stolti mettere radici, ma subito la loro vita fu divorata. 9. Siano lungi dalla salvezza i loro figli; siano disprezzati davanti alle porte dei più infelici. Non vi sarà chi li liberi. I beni per loro preparati li consumeranno i giusti; essi, invece, non saranno liberati dai mali".

I tempi stabiliti

XL, 1. Sono per noi evidenti queste cose e siamo scesi nelle profondità della conoscenza divina. Dobbiamo fare con ordine tutto quello che il Signore ci comanda di compiere nei tempi fissati. 2. Egli ci prescrisse di fare le offerte e le liturgie, e non a caso o senz'ordine, ma in circostanze ed ore stabilite. 3. Egli stesso con la sua sovrana volontà determina dove e da chi vuole siano compiute, perché ogni cosa fatta santamente con la sua santa approvazione sia gradita alla sua volontà. 4. Coloro che fanno le loro offerte nei tempi fissati sono graditi e amati. Seguono le leggi del Signore e non errano. 5. Al gran sacerdote sono conferiti particolari uffici liturgici, ai sacerdoti è stato assegnato un incarico specifico e ai leviti incombono propri servizi. Il laico è legato ai precetti laici.

Piacere a Dio

XLI, 1. Ciascuno, o fratelli, nel suo posto piaccia a Dio, agendo in buona coscienza e dignità, senza infrangere la norma stabilita per il suo compito. 2. Non si offrano dappertutto, o fratelli, sacrifici perpetui o votivi, o di espiazione o di riparazione, ma solo a Gerusalemme. Ivi pure non si offrano sacrifici in ogni luogo, ma innanzi al tempio sull'altare, dopo un esame minuto della vittima da parte del sommo sacerdote e dei ministri prima ricordati. 3. Quelli che agiscono non conformi alla di lui volontà meritano la pena di morte. 4. Vedete, fratelli, quanto maggiore è la scienza di cui fummo degnati, tanto maggiore il pericolo cui siamo esposti.

I ministri della Chiesa

XLII, 1. Gli apostoli predicarono il Vangelo da parte del Signore Gesù Cristo che fu mandato da Dio. 2. Cristo fu inviato da Dio e gli apostoli da Cristo. Ambedue le cose ordinatamente secondo la volontà di Dio. 3. Ricevuto il mandato e pieni di certezza nella risurrezione del Signore nostro Gesù Cristo e fiduciosi nella parola di Dio con l'assicurazione dello Spirito Santo, andarono ad annunziare che il regno di Dio stava per

venire. 4. Predicavano per le campagne e le città e costituivano le primizie del loro lavoro apostolico, provandole nello spirito, nei vescovi e nei diaconi dei futuri fedeli. 5. E questo non era nuovo; da molto tempo si era scritto intorno ai vescovi e ai diaconi. Così, infatti, dice la Scrittura: "Stabilirono i loro vescovi nella giustizia e i loro diaconi nella fede".

La dignità sacerdotale

XLIII, 1. Che meraviglia se quelli che avevano fede in Cristo stabilirono come opera da parte di Dio i ministri predetti? Anche Mosè "fedele servitore in tutta la casa" segnò nei libri sacri tutto ciò che gli fu ordinato. Gli altri profeti lo seguirono rendendo testimonianza alle norme stabilite da lui. 2. Quando sorse gelosia intorno al sacerdozio e le tribù si disputavano quale di esse si sarebbe ornata del nome glorioso, egli ordinò ai dodici capitribù di portargli delle verghe e che ciascuna fosse contrassegnata dal nome. Avendole prese, le legò, le sigillò con gli anelli dei capitribù e le pose nel tabernacolo della testimonianza sulla tavola di Dio. 3. Chiuso il tabernacolo sigillò le chiavi come le verghe. 4. E disse loro: "Fratelli, la tribù la cui verga germoglierà, Dio sceglie per esercitare il sacerdozio e servirlo". 5. Venuto il mattino, convocò tutto Israele, seicentomila uomini. Mostrò i sigilli ai capitribù e aprì il tabernacolo della testimonianza e tirò fuori le verghe. E si trovò che la verga di Aronne non solo era germogliata, ma aveva anche il frutto. Che ve ne pare, o carissimi? Mosè non prevedeva che questo sarebbe accaduto? Lo sapeva davvero. Fece così perché non scoppiasse un tumulto in Israele e fosse glorificato il nome del vero e dell'unico Dio. A lui sia la gloria nei secoli dei secoli. Amen.

Giusto ufficio

XLIV, 1. I nostri apostoli conoscevano da parte del Signore Gesù Cristo che ci sarebbe stata contesa sulla carica episcopale. 2. Per questo motivo, prevedendo esattamente l'avvenire, istituirono quelli che abbiamo detto prima e poi diedero ordine che alla loro morte succedessero nel ministero altri uomini provati. 3. Quelli che furono stabiliti dagli Apostoli o dopo da altri illustri uomini con il consenso di tutta la Chiesa, che avevano servito rettamente il gregge di Cristo con umiltà, calma e gentilezza, e che hanno avuto testimonianza da tutti e per molto tempo, li riteniamo che non siano allontanati dal ministero. 4. Sarebbe per noi colpa non lieve se esonerassimo dall'episcopato quelli che hanno portato le offerte in maniera ineccepibile e santa. 5. Beati i presbiteri che, percorrendo il loro cammino, hanno avuto una fine fruttuosa e perfetta! Essi non hanno temuto che qualcuno li avesse allontanati dal posto loro stabilito. 6. Noi vediamo che avete rimosso alcuni, nonostante la loro ottima condotta, dal ministero esercitato senza repressione e con onore.

La persecuzione dei giusti

XLV, 1. Voi siete pieni di emulazione e di zelo nelle cose che riguardano la salvezza. 2. Vi siete curvati sulle Sacre Scritture, le vere, date dallo Spirito Santo. 3. Siete convinti che nulla di ingiusto e di falso è scritto in esse. Non troverete che i giusti siano stati ricusati da uomini santi. 4. I giusti sono stati perseguitati, ma dagli ingiusti; sono stati imprigionati, ma dagli empi; sono stati lapidati, ma dagli iniqui; uccisi da quelli che vengono presi dall'invidia perversa e malvagia. 5. Essi sopportarono gloriosamente queste sofferenze. 6.

Che dire, o fratelli? Daniele forse fu gettato nella fossa dei leoni da quelli che temevano Dio? 7. Anania, Azaria e Misaele furono chiusi in una fornace di fuoco da quelli che praticavano il culto grande e glorioso dell'Altissimo? Giammai questo. Chi sono, dunque, quelli che l'hanno commesso? Persone detestabili e piene di ogni cattiveria spinsero il loro furore sino al punto da mandare alla tortura quelli che servivano Dio in santità e senza reprobazione. Esse non sapevano che l'Altissimo è difensore e protettore di quelli che con coscienza difendono il suo santo nome. A lui la gloria nei secoli dei secoli. Amen. 8. Coloro che hanno sopportato con fiducia hanno ereditato la gloria e l'onore, sono stati esaltati e scritti da Dio nel suo memoriale per i secoli dei secoli. Amen.

Attaccarsi ai giusti

XLVI, 1. A siffatti esempi bisogna, fratelli, che ci atteniamo anche noi. 2. E' scritto, infatti: "Attaccatevi ai santi perché quelli che sono uniti ad essi diverranno santi". 3. E di nuovo in un altro luogo la Scrittura dice: "Con l'innocente sarai innocente, con l'eletto sarai eletto, ma con il perverso ti pervertirai". 4. Attacciamoci dunque agli innocenti e ai giusti, sono gli eletti di Dio. 5. Perché tra voi contese, ire, dissensi, scismi e guerra? 6. Non abbiamo un solo Dio, un solo Cristo e un solo spirito di grazia effuso su di noi e una sola vocazione in Cristo? 7. Perché strappiamo e laceriamo le membra di Cristo e insorgiamo contro il nostro corpo giungendo a tanta pazzia da dimenticarci che siamo membra gli uni degli altri? Ricordatevi delle parole di Gesù e nostro Signore. 8. Disse, infatti: "Guai a quell'uomo; sarebbe stato meglio che non fosse nato, piuttosto che scandalizzare uno dei miei eletti. Meglio per lui che gli fosse stata attaccata una macina e fosse stato gettato nel mare, piuttosto che pervertire uno dei miei eletti". Il vostro scisma ha sconvolto molti e molti gettato nello scoraggiamento, molti nel dubbio, tutti noi nel dolore. Il vostro dissidio è continuo.

La discordia

XLVII, 1. Prendete la lettera del beato Paolo apostolo. 2. Che cosa vi scrisse all'inizio della sua evangelizzazione? 3. Sotto l'ispirazione dello Spirito vi scrisse di sé, di Cefa, e di Apollo per aver voi allora formato dei partiti. 4. Ma quella divisione portò una colpa minore. Parteggiavate per apostoli che avevano ricevuto testimonianza e per un uomo (Apollo) stimato da loro. 5. Ora, invece, considerate chi vi ha pervertito e ha menomato la venerazione della vostra rinomata carità fraterna. 6. E' turpe, carissimi, assai turpe e indegno della vita in Cristo sentire che la Chiesa di Corinto, molto salda e antica, per una o due persone si è ribellata ai presbiteri. 7. E tale voce non solo è giunta a noi, ma anche a chi è diverso da noi. Per la vostra sconsideratezza si è portato biasimo al nome del Signore e si è costituito un pericolo per voi stessi.

La porta della giustizia

XLVIII, 1. Liberiamocene subito e gettiamoci ai piedi del Signore. Piangendo, supplichiamolo che fattosi propizio si riconcili con noi e ci ristabilisca nella nobile e santa pratica della carità fraterna. 2. Questa è la porta della giustizia aperta alla vita, come è scritto: "Apritevi le porte della giustizia; entrando confesserò il Signore. 3. Questa è la porta del Signore; i giusti entreranno per essa". 4. Molte sono le porte aperte, (ma) quella

della giustizia è in Cristo. Beati sono tutti quelli che vi entrano e dirigono il loro cammino nella santità e nella giustizia, tutto facendo tranquillamente. 5. Ciascuno sia fedele, sia capace di esporre la scienza, sia saggio nel giudicare i motivi, sia puro nelle opere. 6. Tanto più occorre che sia umile quanto più è creduto molto grande, e deve cercare il bene comune per tutti e non quello proprio.

La carità

XLIX, 1. Chi ha la carità in Cristo pratici i suoi comandamenti. 2. Chi può spiegare il vincolo della carità di Dio? 3. Chi è capace di esprimere la grandezza della sua bellezza? 4. L'altezza ove conduce la carità è ineffabile. 5. La carità ci unisce a Dio: "La carità copre la moltitudine dei peccati". La carità tutto soffre, tutto sopporta. Nulla di banale, nulla di superbo nella carità. La carità non ha scisma, la carità non si ribella, la carità tutto compie nella concordia. Nella carità sono perfetti tutti gli eletti di Dio. Senza carità nulla è accetto a Dio. 6. Nella carità il Signore ci ha presi a sé. Per la carità avuta per noi, Gesù Cristo nostro Signore, nella volontà di Dio, ha dato per noi il suo sangue, la sua carne per la nostra carne e la sua anima per la nostra anima.

L, 1. Vedete, carissimi, come è cosa grande e meravigliosa la carità, e della sua perfezione non c'è commento. 2. Chi è capace di trovarsi in essa se non quelli che Dio ha reso degni? Preghiamo dunque e chiediamo alla sua misericordia perché siamo riconosciuti nella carità, senza sollecitazione umana, irreprensibili. 3. Sono passate tutte le generazioni da Adamo sino ad oggi, ma quelli che con la grazia di Dio sono perfetti nella carità raggiungono la schiera dei più, che saranno visti nel novero del regno di Cristo. 4. Infatti è scritto: "Entrate nelle vostre stanze per pochissimo, finché passa la mia ira e il mio furore; mi ricorderò del giorno buono e vi risusciterò dai vostri sepolcri". 5. Siamo beati, carissimi, se eseguiamo i comandamenti di Dio nella concordia della carità, perché ci siano rimessi i peccati per la carità. 6. E' scritto: "Beati quelli cui furono rimesse le malvagità e i cui peccati sono stati coperti; beato l'uomo del quale il Signore non considererà il peccato, né l'inganno è sulla sua bocca". 7. Questa beatitudine è per quelli scelti da Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore. A lui la gloria nei secoli dei secoli. Amen.

Confessare le colpe

LI, 1. Chiediamo che ci siano perdonate le mancanze e le azioni ispirate dall'avversario. Coloro che furono i capi della sedizione e dello scisma devono considerare la parte comune della speranza. 2. Quelli che vivono nel timore e nella carità vogliono incappare nelle ingiurie piuttosto essi stessi che il prossimo. Preferiscono subire il biasimo per la bella e giusta armonia trasmessaci. 3. E' meglio per l'uomo confessare le sue colpe che indurire il suo cuore, come si indurì il cuore dei rivoltosi contro il servitore di Dio, Mosè, e la loro condanna fu ben chiara; 4. poiché "discesero vivi nell'ade" e "la morte li pascolerà". 5. Il Faraone e il suo esercito e tutti i capi di Egitto, i carri e quelli che vi erano sopra, per questo motivo furono sommersi nel Mar Rosso e perirono. I loro cuori insensati si erano induriti, dopo i miracoli e i portenti avvenuti in Egitto, mediante il servo di Dio Mosè.

LII, 1. Fratelli, il Signore dell'universo non ha bisogno, non cerca nulla da nessuno tranne che si faccia a lui la confessione. 2. Dice, infatti, l'eletto David: "Mi confesserò al Signore e

gli sarà accetto più di un giovenco che mette le corna e le unghie. Vedano i poveri e gioiscano". 3. E di nuovo dice: "Offri a Dio un sacrificio di lode e rivolgi all'Altissimo le tue preghiere; invocami nel giorno della tua afflizione e io ti libererò e tu mi glorificherai". 4. "Sacrificio gradito a Dio è uno spirito contrito".

La carità di Mosè

LIII, 1. Carissimi, voi conoscete le Sacre Scritture e le conoscete bene; avete meditato le parole di Dio. Per il ricordo vi scriviamo queste cose. 2. Quando Mosè salì sul monte trascorrendo quaranta giorni e quaranta notti nel digiuno e nell'umiltà, a lui disse il Signore: "Discendi presto di qui perché il popolo tuo, che conducesti dalla terra di Egitto, ha prevaricato; si è presto allontanato dalla via che tu avevi prescritto, e si è fatto idoli di metallo fuso". 3. E disse a lui il Signore: "Ti ho parlato una volta e anche due dicendo: "Ho riguardato questo popolo e vedi è di dura cervice; lascia che lo distrugga. Cancellerò il suo nome di sotto il cielo e farò di te una nazione grande, meravigliosa e molto più numerosa di questa"". 4. E disse Mosè: "Giammai, Signore. Rimetti il peccato a questo popolo, o cancella me dal libro dei viventi". 5. O grande carità! O perfezione insuperabile! Un servo parla con libertà al Signore, implora il perdono per il popolo o chiede di essere eliminato anche lui con esso.

La pace del gregge di Cristo

LTV, 1. Tra voi c'è qualcuno generoso, misericordioso e pieno di amore? 2. Dica: se per colpa mia si sono avuti sedizione, lite e scismi vado via. Me ne parto dove volete e faccio quello che il popolo comanda purché il gregge di Cristo viva in pace con i presbiteri costituiti. 3. Ciò facendo si acquisterà una grande gloria in Cristo e ogni luogo lo riceverà. "Del Signore è la terra e quanto essa contiene". 4. Così hanno fatto e faranno quelli che con una condotta senza rimorsi, sono cittadini di Dio.

LV, 1. Per riportare gli esempi dei pagani, molti re e capi, in tempi di pestilenza, ammoniti dall'oracolo, si offrirono alla morte per salvare con il loro sangue i cittadini. Molti abbandonarono le loro città perché cessasse la sedizione. 2. Sappiamo che molti tra noi si offrirono alle catene per liberare gli altri; molti si offrirono alla schiavitù e con il prezzo ricavato davano da mangiare agli altri. 3. Numerose donne rese forti dalla grazia di Dio compirono molte azioni virili. 4. La beata Giuditta, mentre la città era assediata, chiese agli anziani che la lasciassero andare nel campo degli avversari. 5. Si espose dunque al pericolo. Uscì dalla città per amore della patria e del popolo che era assediato e il Signore diede Oloferne in mano di una donna. 6. Ester, perfetta nella fede, non si espose a minor pericolo per salvare le dodici tribù di Israele sul punto di perire. Nel digiuno e nella umiltà implorò il Signore che tutto vede, Dio dei secoli. Egli, vedendo l'umiltà dell'anima di lei, salvò il popolo per il cui amore affrontò il pericolo.

La protezione di Dio

LVI, 1. Per quelli che si trovano in qualche peccato intercediamo anche noi, perché siano loro concesse la mansuetudine e l'umiltà e cedano non a noi ma alla volontà di Dio. Così sarà fruttuoso e perfetto presso Dio e presso i santi il ricordo con la pietà. 2. Accettiamo il rimprovero per il quale nessuno deve indispettirsi, o carissimi. La correzione che ci facciamo a vicenda è buona e assai vantaggiosa; ci unisce alla volontà di Dio. 3. Così dice la santa parola: "Il Signore mi ha educato con il rimprovero e non mi ha consegnato alla morte". 4 "Il Signore corregge chi ama e frusta ogni figlio che gli è accetto". 5. "Il giusto - dice - mi correggerà nella misericordia e mi proverà; l'olio dei peccatori non unga la mia testa". 6. E di nuovo dice: "Beato l'uomo che il Signore ha corretto; non ricutare l'ammonizione dell'onnipotente; egli fa soffrire, e di nuovo ristabilisce. 7. Percuote e le sue mani guariscono. 8. Sei volte ti trarrà dalle angustie e alla settima non ti toccherà il male. 9. Nella fame ti scamperà dalla morte, nella guerra ti libererà dalla mano di ferro. 10. E ti proteggerà dalla sferza della lingua, e non temerai i mali che sopravvengono. 11. Riderai degli ingiusti e dei malvagi e non temerai le bestie feroci; 12. perché esse saranno in pace con te. 13. Poi conoscerai che è in pace la tua casa, e la prosperità della tua tenda non viene mai meno. 14. Vedrai che è numerosa la tua discendenza e i tuoi figli come l'erba del campo. 15. Scenderai nel sepolcro come grano maturo mietuto alla stagione, o come mucchio dell'aia raccolto a suo tempo". 16. Guardate, carissimi, quanta è la protezione per quelli che sono corretti dal Signore. Come padre buono ci corregge nell'aver misericordia di noi con un santo rimprovero.

Sottomissione ai presbiteri

LVII, 1. Voi che siete la causa della sedizione sottomettetevi ai presbiteri e correggetevi con il ravvedimento, piegando le ginocchia del vostro cuore. 2. Imparate ad assoggettarvi deponendo la superbia e l'arroganza orgogliosa della vostra lingua. È meglio per voi essere trovati piccoli e ritenuti nel gregge di Cristo, che avere apparenza di grandezza ed essere rigettati dalla sua speranza. 3. Così parla la sapienza maestra di virtù: "Ecco, io emetterò per voi una parola del mio spirito e insegnerò a voi il mio discorso. 4. Poiché chiamai e non ascoltaste, prolungai i discorsi e non foste attenti, ma frustraste i miei consigli e disobbediste ai miei richiami. Anch'io riderò della vostra rovina, e mi rallegrerò se arriverà lo sterminio su di voi e se improvviso giungerà il tumulto e sovrasterà la catastrofe simile al turbine e quando avverranno l'angoscia e l'oppressione. 5. Accadrà che voi m'invocherete e non vi ascolterò; i cattivi mi cercheranno e non mi troveranno. Odiarono la sapienza, non vollero saperne del timore del Signore, né vollero ascoltare i miei consigli e disprezzarono le mie esortazioni. 6. Per questo mangeranno i frutti della loro condotta e si sazieranno della loro empietà. 7. Saranno uccisi per aver commesso ingiustizie contro i fanciulli e il giudizio distruggerà gli empi. Chi mi ascolta riposerà fiducioso sulla speranza e vivrà tranquillo lontano da ogni male".

Umiltà nell'ubbidienza

LVIII, 1. Ubbidiamo dunque al suo nome santissimo e glorioso e sfuggiamo alle minacce fatte dalla Sapienza contro i disobbedienti, per riposare fiduciosi nel nome santissimo della sua Maestà. 2. Ascoltate il nostro consiglio, e non avrete a pentirvi. Vive Dio, vive il Signore Gesù Cristo e lo Spirito Santo, la fede e la speranza degli eletti. Chi avrà praticato in umiltà, con costante mitezza e senza rimpianto i comandamenti e i precetti dati da Dio

sarà posto e annoverato nel numero dei salvati da Gesù Cristo, per mezzo del quale a Lui la gloria nei secoli dei secoli. Amen.

La grande preghiera

LIX, 1. Quelli che disubbidiscono alle parole di Dio, ripetute per mezzo nostro, sappiano che incorrono in una colpa e in un pericolo non lievi. 2. Noi saremo innocenti di questo peccato e chiederemo, con preghiera assidua e supplica, che il creatore dell'universo conservi intatto il numero dei suoi eletti che si conta in tutto il mondo per mezzo dell'amatissimo suo figlio Gesù Cristo Signore nostro, col quale ci chiamò dalle tenebre alla luce, dall'ignoranza alla conoscenza del suo nome glorioso, 3. a sperare nel tuo nome, principio di ogni creatura: Tu apristi gli occhi del nostro cuore perché conoscessimo te, il solo altissimo nell'altissimo dei cieli, il santo che riposi tra i santi, che umili la violenza dei superbi, che sciogli i disegni dei popoli, che esalti gli umili e abbassi i superbi. Tu che arricchisci e impoverisci, che uccidi e dai la vita, il solo benefattore degli spiriti e Dio di ogni carne, che scruti gli abissi, che osservi le opere umane, che soccorri quelli che sono in pericolo e salvi i disperati, creatore e custode di ogni spirito che moltiplichi i popoli sulla terra, e che fra tutti scegliești quelli che ti amano per mezzo di Gesù Cristo, l'amatissimo tuo figlio mediante il quale ci hai educato, ci hai santificato e ci hai onorato. 4. Ti preghiamo, Signore, sii il nostro soccorso e sostegno. Salva i nostri che sono in tribolazione, rialza i caduti, mostrati ai bisognosi, guarisci gli infermi, riconduci quelli che dal tuo popolo si sono allontanati, sazia gli affamati, libera i nostri prigionieri, solleva i deboli, consola i vili. Conoscano tutte le genti che tu sei l'unico Dio e che Gesù Cristo è tuo figlio e "noi tuo popolo e pecore del tuo pascolo".

LX, 1. Con le tue opere hai reso visibile l'eterna costituzione del mondo. Tu, Signore, creasti la terra. Tu, fedele in tutte le generazioni, giusto nei tuoi giudizi, mirabile nella forza e nella magnificenza, saggio nel creare, intelligente nello stabilire le cose create, buono nelle cose visibili, benevolo verso quelli che confidano in te, misericordioso e compassionevole, perdona le nostre iniquità e ingiustizie, le cadute e le negligenze. Non contare ogni peccato dei tuoi servi e delle tue serve ma purificaci nella purificazione della tua verità e dirigi i nostri passi per camminare nella santità del cuore e fare ciò che è buono e gradito al cospetto tuo e dei nostri capi. 3. Sì, o Signore, fa' splendere il tuo volto su di noi per il bene, nella pace, per proteggerci con la tua mano potente e scamparci da ogni peccato col tuo braccio altissimo, e salvarci da coloro che ci odiano ingiustamente. 4. Dona concordia e pace a noi e a tutti gli abitanti della terra, come la desti ai padri nostri quando ti invocavano santamente nella fede e nella verità; rendici sottomessi al tuo nome onnipotente e pieno di virtù e a quelli che ci comandano e ci guidano sulla terra.

LXI, 1. Tu, Signore, desti loro il potere della regalità per la tua magnifica e ineffabile forza, perché noi, conoscendo la gloria e l'onore loro dati, ubbidissimo ad essi senza opporci alla tua volontà. Dona ad essi, Signore, sanità, pace, concordia e costanza, per esercitare al sicuro la sovranità data da te. 2. Tu, Signore, re celeste dei secoli, concedi ai figli degli uomini gloria, onore e potere sulle cose della terra. Signore, porta a buon fine il loro volere, secondo ciò che è buono e gradito alla tua presenza, per esercitare con pietà, nella pace e nella dolcezza, il potere che tu hai loro dato e ti trovino misericordioso. 3. Te, il solo capace di compiere questi beni ed altri più grandi per noi, ringraziamo per mezzo del gran

Sacerdote e protettore delle anime nostre Gesù Cristo, per il quale ora a te sia la gloria e la magnificenza e di generazione in generazione e nei secoli dei secoli. Amen.

Ricapitolazione degli argomenti trattati

LXII, 1. Fratelli, vi abbiamo scritto abbastanza sulle cose che convengono alla nostra religione e sono utili a una vita virtuosa per quelli che vogliono osservare la pietà e la giustizia. 2. Abbiamo toccato tutti i punti che riguardano la fede, la penitenza, la vera carità, la continenza, la saggezza e la pazienza. Vi abbiamo ricordato che nella giustizia, nella verità e nella magnanimità bisogna piacere santamente a Dio onnipotente, amando la concordia, dimenticando le offese, nell'amore e nella pace con una benevolenza continua, come i nostri padri, di cui abbiamo già parlato, si resero graditi con l'umiltà verso il Padre, Dio e creatore, e tutti gli uomini. 3. E questo abbiamo ricordato con piacere, perché eravamo certi di scrivere a fedeli eccellenti che hanno approfondito le parole dell'insegnamento di Dio.

I messaggeri di pace

LXIII, 1. E' giusto che noi con tali e tanti esempi sottostiamo, prendendo il posto dell'obbedienza. Desistiamo dalla vana sedizione per raggiungere senza biasimo lo scopo propostoci nella verità. 2. Ci darete esultanza di gioia se, divenuti obbedienti a ciò che vi abbiamo scritto mediante lo Spirito Santo, smorzerete la collera ingiusta della vostra gelosia, secondo l'esortazione fatta in questa lettera alla pace e alla concordia. 3. Vi abbiamo inviato uomini fedeli e saggi, vissuti in mezzo a noi con modi corretti dalla gioventù alla vecchiaia, che saranno testimoni tra noi e voi. 4. Abbiamo fatto questo perché sappiate che ogni nostro pensiero è stato ed è che ritroviate presto la pace.

La benedizione di Dio

LXIV, 1. Dio che tutto vede ed è padrone degli spiriti e signore di ogni carne, che ha scelto il Signore Gesù Cristo e noi mediante Lui ad essere suo popolo, conceda ad ogni anima che implora il suo mirabile e santo nome, fede, timore, pace, pazienza e magnanimità, continenza, purezza e prudenza. E sia gradita al Suo nome per mezzo del sommo sacerdote e nostro protettore Gesù Cristo, per il quale sia a lui la gloria, grandezza, potenza e onore, ora e nei secoli dei secoli. Amen.

LXV, 1. Rimandateci presto nella pace e nella gioia i messaggeri da noi inviati, Claudio, Efebo e Valerio Bitone con Fortunato perché ci annunzino quanto prima la pace e la concordia invocate e desiderate, e presto noi ci ralleghiamo della vostra serenità. 2. La grazia del Signor nostro Gesù Cristo sia con voi e con tutti quelli ovunque chiamati da Dio per mezzo Suo e a Lui sia gloria, onore, potenza e maestà e regno eterno, dai secoli nei secoli dei secoli. Amen.

Lettera agli Smirnesi

Saluto

Ignazio, Teoforo, alla Chiesa di Dio Padre e dell'amato Gesù Cristo che ha ottenuto misericordia in ogni grazia, che è piena di fede e di carità, piena di ogni carisma, carissima a Dio e portatrice dello Spirito Santo, che sta a Smirne dell'Asia, il saluto migliore nello spirito irreprensibile e nella parola di Dio.

Inchiodati nel corpo e nell'anima alla croce di Cristo

I, 1. Gloria a Gesù Cristo Dio che vi ha resi così saggi. Ho constatato che siete perfetti nella fede che non muta, come inchiodati nel corpo e nell'anima alla croce di Gesù Cristo e confermati nella carità del Suo sangue. Siete pienamente convinti del Signore nostro, che è veramente della stirpe di David secondo la carne, Figlio di Dio secondo la volontà e la potenza di Dio, nato realmente dalla vergine, battezzato da Giovanni, perché ogni giustizia fosse compiuta da lui. Egli, sotto Ponzio Pilato e il tetrarca Erode, per noi fu veramente inchiodato nella carne, e dal frutto di ciò e dalla sua divina e beata passione noi <siamo nati> per innalzare per sempre, con la sua resurrezione, uno stendardo sui suoi santi e i suoi fedeli, giudei e pagani, nell'unico corpo della sua Chiesa.

Il Signore soffrì realmente e risuscitò realmente

II. Tutto questo soffrì il Signore perché fossimo salvati. E soffrì realmente come realmente risuscitò se stesso, non come dicono alcuni infedeli, essi che sono apparenza, che soffrì in apparenza. Come pensano, avverrà loro di essere incorporei e simili ai demoni.

La risurrezione nella carne

III, 1. Sono convinto e credo che dopo la risurrezione egli era nella carne. 2. Quando andò da quelli che erano intorno a Pietro disse: "Prendete, toccatemi e vedete che non sono un demone senza corpo". E subito lo toccarono e credettero, al contatto della sua carne e del suo sangue. Per questo disprezzarono la morte e ne furono superiori. 3. Dopo la risurrezione mangiò e bevve con loro come nella carne, sebbene spiritualmente unito al Padre.

Sopportare tutto in Cristo

IV, 1. Questo vi raccomando, carissimi, sapendo che così l'avete nell'animo. Vi metto in guardia da queste belve in forma umana, che non solo non bisogna ricevere, ma se possibile neanche incontrare; (occorre) soltanto pregare per loro che si ravvedano, cosa difficile. Gesù Cristo, nostra vera vita, ne ha la potenza. Se è un'apparenza quanto è stato fatto dal Signore, anch'io sono in apparenza incatenato. Allora perché mi sono offerto alla morte? Per il fuoco, per la spada, per le belve? Ma vicino alla spada <sono> vicino a Dio, vicino alle belve <sono> vicino a Dio, solo nel nome di Gesù Cristo. Per patire con lui tutto sopporto, dandomene la forza lui che si è fatto uomo perfetto.

La passione di Cristo, la nostra risurrezione

V, 1. Alcuni non conoscendolo lo rinnegano e più che mai sono da lui rinnegati. Difensori della morte più che della verità non li hanno convinti né i profeti né la legge di Mosè e sinora né il vangelo né le nostre sofferenze singole. 2. Di noi la pensano allo stesso modo. Cosa importa a me se uno mi loda e bestemmia il mio Signore, dicendo che non si è incarnato? Chi dicendo così lo rinnega completamente, è un necroforo. 3. Non mi è parso opportuno scrivere neanche i loro nomi che sono infedeli. Essi non sono per me da ricordare sino a quando non si convertono alla passione che è la nostra risurrezione.

La fede e la carità.

VI, 1. Nessuno si lasci ingannare; anche gli esseri celesti, la gloria degli angeli, i principi visibili ed invisibili se non credono nel sangue di Cristo hanno la loro condanna. "Chi può comprendere, comprenda". Il posto non inorgoglisca nessuno; tutto è la fede e la carità, cui nulla è da preferire. 2. Considerate quelli che hanno un'opinione diversa sulla grazia di Gesù Cristo che è venuto a noi come sono contrari al disegno di Dio. Non si curano della carità, né della vedova, né dell'orfano, né dell'oppresso, né di chi è prigioniero o libero, né di chi ha fame o sete.

Praticare la carità per risorgere

VII, 1. Stanno lontani dalla eucaristia e dalla preghiera perché non riconoscono che l'eucaristia è la carne del nostro salvatore Gesù Cristo che ha sofferto per i nostri peccati e che il Padre nella sua bontà ha risuscitato. Costoro che disconoscono il dono di Dio, nel giorno del giudizio, moriranno. Sarebbe meglio per loro praticare la carità per risorgere. Convieni star lontano da essi e non parlare con loro né in privato né in pubblico, per seguire invece i profeti e specialmente il vangelo nel quale è manifestata la passione e compiuta la risurrezione. Fuggite le faziosità come il principio dei mali.

Seguire il vescovo e il clero

VIII, 1. Come Gesù Cristo segue il Padre, seguite tutti il vescovo e i presbiteri come gli apostoli; venerate i diaconi come la legge di Dio. Nessuno senza il vescovo faccia qualche cosa che concerne la Chiesa. Sia ritenuta valida l'eucaristia che si fa dal vescovo o da chi è da lui delegato. 2. Dove compare il vescovo, là sia la comunità, come là dove c'è Gesù Cristo ivi è la Chiesa cattolica. Senza il vescovo non è lecito né battezzare né fare l'agape; quello che egli approva è gradito a Dio, perché tutto ciò che si fa sia legittimo e sicuro.

Onorare il vescovo

IX, 1. E' saggio del resto ritornare in senno, e sino a quando abbiamo tempo di convertirci a Dio. E' bello riconoscere Dio e il vescovo. Chi onora il vescovo viene onorato da Dio. Chi compie qualche cosa di nascosto dal vescovo serve il diavolo. Fate tutto nella carità, ne siete degni. In tutto avete confortato me e Gesù Cristo (conforta) voi. Assente e presente mi avete amato. Vi contraccambi Dio che raggiungerete sopportando tutto per lui.

La mia anima e le mie catene

X, 1. Bene avete fatto ad accogliere, come diaconi di Cristo Dio, Filone e Agatopo che mi accompagnano nella parola di Dio. Essi ringraziano il Signore per voi, poiché li avete confortati in ogni maniera. Nulla per voi andrà perduto. In cambio della vita sono per voi la mia stima e le mie catene che non avete disprezzato e di cui non vi siete vergognati. Neppure di voi si vergognerà la fede perfetta, Gesù Cristo.

Gioia per la Chiesa di Antiochia che ha riacquistato la pace

XI, 1. La vostra preghiera è giunta alla Chiesa di Antiochia in Siria, da dove, legato con queste catene preziose a Dio, saluto tutti, pur non essendo degno di appartenervi come ultimo di voi. Per (Sua) volontà sono stimato degno, non per mia coscienza, ma per la grazia di Dio, che prego mi sia data in pieno per raggiungerlo con la vostra preghiera. 2. Perché l'opera vostra sia perfetta in terra e in cielo, conviene che la vostra Chiesa, a gloria di Dio, elegga un inviato di Dio per andare in Siria a congratularsi con quei fedeli, perché hanno riacquistato la pace e ripreso la loro grandezza, ed è stato ricostituito il corpo della loro (comunità). Mi è parso, dunque, un'opera degna che uno di voi sia inviato con una lettera, per rallegrarsi con loro della serenità conseguita grazie a Dio, e del porto raggiunto con la vostra preghiera. Pensate cose perfette perché siete perfetti. Dio è pronto ad aiutare quelli che vogliono fare il bene.

Congedo

XII, 1. Vi saluta la carità dei fratelli di Troade, da dove anche vi scrivo per mezzo di Burro, che avete mandato con me insieme agli efesini, vostri fratelli, e che mi ha confortato in ogni cosa. E' utile che tutti lo imitino perché è un modello del servizio di Dio. La grazia lo ricompenserà in tutto. Saluto il vescovo degno di Dio, il venerabile presbiterato, i diaconi miei conservi e, uno ad uno, tutti insieme nel nome di Gesù Cristo, nella sua carne e nel suo sangue, nella passione e nella resurrezione corporale e spirituale, in unione a Dio e a voi. A voi la grazia, la misericordia, la pace e la pazienza per sempre.

XIII, 1. Saluto le famiglie dei miei fratelli, con le mogli e i figli, e le vergini chiamate vedove. Siate forti nella potenza dello Spirito. Vi saluta Filone che è con me. Saluto la famiglia di Tavia che prego sia rafforzata nella fede, nella carità corporale e spirituale. Saluto Alce, nome che mi è caro; l'impareggiabile Dafno ed Eutecno e tutti col loro nome. State bene nella grazia di Dio.

Lettera a Policarpo

Saluto: Ignazio, Teoforo, a Policarpo vescovo della Chiesa di Smirne, o meglio, che ha per vescovo Dio Padre e il Signore nostro Gesù Cristo, molta gioia.

Pietà fondata sulla roccia

I, 1. Lodo la tua pietà in Dio, fondata su una roccia incrollabile, e rendo la massima gloria (al Signore), perché sono stato fatto degno del tuo volto irreprensibile. Potessi goderne in Dio. 2. Ti esorto nella carità che hai a proseguire nel tuo cammino e ad incitare tutti a salvarsi. Dimostra la rettitudine del tuo posto con ogni cura nella carne e nello spirito. Preoccupati dell'unità di cui nulla è più bello. Sopporta tutti, come il Signore sopporta anche te; sostieni tutti nella carità, come già fai. 3. Cura le preghiere che non si interrompano; chiedi una saggezza maggiore di quella che hai; veglia possedendo uno spirito insonne. Parla a ciascuno nel modo conforme a Dio. Sostieni come perfetto atleta le infermità di tutti. Dove maggiore è la fatica, più è il guadagno.

Prudente come un serpente e semplice come una colomba

II, 1. Se ami i discepoli buoni, non hai merito; piuttosto devi vincere con la bontà i più riottosi. Non si cura ogni ferita con uno stesso impiastro. Calma le esacerbazioni (della malattia) con bevande infuse. 2. In ogni cosa sii prudente come un serpente e semplice come la colomba. Per questo sei di carne e di spirito, perché tratti con amabilità quanto appare al tuo sguardo; per ciò che è invisibile prega che ti sia rivelato, perché non manchi di nulla e abbondi di ogni grazia. 3. Il tempo presente esige che tu tenda a Dio, come i naviganti invocano i venti e coloro che sono sbattuti dalla tempesta il porto. Come atleta di Dio sii sobrio; il premio è l'immortalità, la vita eterna in cui tu credi. In tutto sono per te una ricompensa io e le mie catene che tu hai amate.

Il grande atleta incassa i colpi e vince

III, 1. Non ti abbattano coloro che sembrano degni di fede e insegnano l'errore. Sta' fermo come l'incudine sotto i colpi. E' proprio del grande atleta incassare i colpi e vincere. Dobbiamo sopportare ogni cosa per amore di Dio, perché anche lui ci sopporti. 2. Sii più zelante di quello che sei. Discerni i tempi. Aspetta chi è al di sopra del tempo, atemporale, invisibile, per noi (fattosi) visibile, impalpabile, impassibile, per noi (divenuto) passibile, e sopportò ogni cosa.

La libertà dello schiavo

IV, 1. Non siano trascurate le vedove; dopo il Signore sei tu la loro guida. Nulla avvenga senza il tuo parere e tu nulla fare senza Dio, come già fai. Sii forte. 2. Le adunanze siano molto frequenti. Invita tutti per nome. 3. Non disprezzare gli schiavi e le schiave; ma essi non si gonfino, e si sottomettano di più per la gloria di Dio, perché ottengano da lui una libertà migliore. Non cerchino di farsi liberare dalla comunità per non essere schiavi del desiderio.

Ogni cosa per la gloria di Dio

V, 1. Fuggi i mestieri vietati e di più predica contro di essi. Raccomanda alle mie sorelle di amare il Signore e di sostenere i mariti nella carne e nello spirito. Così esorta anche i miei fratelli, nel nome di Gesù Cristo, ad amare le spose come il Signore la Chiesa. 2. Se qualcuno può rimanere nella castità a gloria della carne del Signore, vi rimanga con umiltà. Se se ne vanta è perduto, e se si ritiene più del vescovo si è distrutto. Conviene agli sposi e alle spose di stringere l'unione con il consenso del vescovo, perché le loro nozze avvengano secondo il Signore e non secondo la concupiscenza. Ogni cosa si faccia per l'onore di Dio.

Nessuno sia disertore

VI, 1. State col vescovo perché anche Dio stia con voi. Offro in cambio la vita per quelli che sono sottomessi al vescovo, ai presbiteri e ai diaconi e con loro vorrei essere partecipe in Dio. Unite insieme i vostri sforzi, lottate, correte, soffrite, dormite, svegliatevi come amministratori di Dio, colleghi e servitori. 2. Cercate di piacere a colui sotto il quale militate e ricevete la mercede. Nessuno di voi sia disertore. Il vostro battesimo sia come lo scudo, la fede come elmo, la carità come lancia, la pazienza come vostra armatura. I vostri depositi siano le vostre opere, perché possiate ritirare capitali adeguati. Siate tolleranti nella dolcezza gli uni verso gli altri, come Dio lo è con voi. Possa io gioire sempre di voi.

Il cristiano a servizio di Dio

VII, 1. Poiché la Chiesa di Antiochia nella Siria, per le vostre preghiere, è in pace come mi è stato riferito, sono divenuto più fiducioso nella serenità di Dio, se col patire lo raggiungo per trovarmi nella risurrezione vostro discepolo. 2. Conviene, o Policarpo, ricolmo di ogni felicità divina, che tu raduni un'assemblea gradita a Dio e che elegga uno che amate e sia zelante che potrà ben chiamarsi corriere di Dio, e gli sia affidato di recarsi in Siria per celebrare la vostra carità sempre attiva nella gloria di Dio. 3. Il cristiano non vive per sé, ma è a servizio di Dio. Quest'opera è di Dio, e anche vostra quando l'avrete compiuta. Ho fiducia nella grazia perché siete pronti all'opera buona che concerne Dio. Conoscendo il vostro zelo per la verità, vi ho esortato con poche parole.

Congedo

VIII, 1. Non ho potuto scrivere a tutte le Chiese dovendo imbarcarmi improvvisamente da Troade a Neapolis, come impone l'ordine ricevuto. Scriverai tu alle Chiese (che ti sono) davanti, conoscendo la volontà di Dio, che facciano la stessa cosa, di mandare cioè messaggeri, potendolo, o di spedire lettere a mezzo dei tuoi inviati per essere glorificati con un'opera eterna, come tu ne sei meritevole. 2. Saluto tutti per nome e la donna di Epitropo con tutta la sua casa e quella dei figli. Saluto il mio amato Attalo. Saluto chi sarà ritenuto degno di dover andare in Siria. La grazia sarà sempre con lui e con Policarpo che lo manda. 3. Vi prego di essere forti nel Dio nostro Gesù Cristo e in lui rimanete nell'unità e sotto la vigilanza di Dio. Saluto Alce, nome a me caro. State bene nel Signore.

Alcune parti delle lettere ai Tralliani e ai Romani.

LA LETTERA AI TRALLIANI

II,1. Se siete sottomessi al vescovo come a Gesù Cristo dimostrate che non vivete secondo l'uomo ma secondo Gesù Cristo, morto per noi perché credendo alla sua morte sfuggiate alla morte. 2. È necessario, come già fate, non operare nulla senza il vescovo, ma sottomettervi anche ai presbiteri come agli apostoli di Gesù Cristo speranza nostra, e in lui vivendo ci ritroveremo. 3. Bisogna che quelli che sono i diaconi dei misteri di Gesù Cristo siano in ogni maniera accetti a tutti. Non sono diaconi di cibi e di bevande, ma servitori della Chiesa di Dio. Occorre che essi si guardino dalle accuse come dal fuoco.

III,1. Similmente tutti rispettino i diaconi come Gesù Cristo, come anche il vescovo che è l'immagine del Padre, i presbiteri come il sinedrio di Dio e come il collegio degli apostoli. Senza di loro non c'è Chiesa. 2. Sono sicuro che intorno a queste cose la pensate allo stesso modo. Infatti ho accolto e ho presso di me, un esemplare della vostra carità nel vostro vescovo, il cui contegno è una grande lezione, come la sua dolcezza una forza. Credo che anche gli atei lo rispettino. 3. Poiché vi amo mi trattengo, potendo scrivere con più severità sulla cosa. Non arriverei col pensiero a tanto da comandarvi come un apostolo essendo, invece, un condannato.

LA LETTERA AI ROMANI

IV,1. Scrivo a tutte le Chiese e annunzio a tutti che io muoio volentieri per Dio, se voi non me lo impedito. Vi prego di non avere per me una benevolenza inopportuna. Lasciate che sia pasto delle belve per mezzo delle quali mi è possibile raggiungere Dio. Sono frumento di Dio e macinato dai denti delle fiere per diventare pane puro di Cristo. 2. Piuttosto accarezzate le fiere perché diventino la mia tomba e nulla lascino del mio corpo ed io morto non pesi su nessuno. Allora sarò veramente discepolo di Gesù Cristo, quando il mondo non vedrà il mio corpo. Pregate il Signore per me perché con quei mezzi sia vittima per Dio. 3. Non vi comando come Pietro e Paolo. Essi erano apostoli, io un condannato; essi erano liberi io a tuttora uno schiavo. Ma se soffro sarò affiancato in Gesù Cristo e risorgerò libero in lui. Ora incatenato imparo a non desiderare nulla.

V,1. Dalla Siria sino a Roma combatto con le fiere, per terra e per mare, di notte e di giorno, legato a dieci leopardi, il manipolo dei soldati. Beneficati diventano peggiori. Per le loro malvagità mi alleno di più «ma non per questo sono giustificato». 2. Potessi gioire delle bestie per me preparate e m'auguro che mi si avventino subito. Le alletterò perché presto mi divorino e non succeda, come per alcuni, che intimorite non li toccarono. Se incerte non volessero, le costringerò. Perdonatemi, so quello che mi conviene. 3. Ora incomincio ad essere un discepolo. Nulla di visibile e di invisibile abbia invidia perché io raggiungo Gesù Cristo. Il fuoco, la croce, le belve, le lacerazioni, gli strappi, le slogature delle ossa, le mutilazioni delle membra, il pestaggio di tutto il corpo, i malvagi tormenti del diavolo vengano su di me, perché voglio solo trovare Gesù Cristo.

VI,1. Nulla mi gioverebbero le lusinghe del mondo e tutti i regni di questo secolo. È bello per me morire in Gesù Cristo più che regnare sino ai confini della terra. Cerco quello che è morto per noi; voglio quello che è risorto per noi. Il mio rinascere è vicino. 2. Perdonatevi fratelli. Non impediti che io viva, non vogliate che io muoia. Non abbandonate al mondo né seducete con la materia chi vuol essere di Dio. Lasciate che riceva la luce pura; là giunto sarò uomo. 3. Lasciate che io sia imitatore della passione del mio Dio. Se qualcuno l'ha in sé, comprenda quanto desidero e mi compatisca conoscendo ciò che mi opprime.

VII,1. Il principe di questo mondo vuole rovinare e distruggere il mio proposito verso Dio. Nessuno di voi qui presenti lo asseconi. Siate piuttosto per me, cioè di Dio. Non parlate di Gesù Cristo, mentre desiderate il mondo. Non ci sia in voi gelosia. 2. Anche se vicino a voi vi supplico non ubbiditemi. Obbedite a quanto vi scrivo. Vivendo vi scrivo che bramo di morire. La mia passione umana è stata crocifissa, e non è in me un fuoco materiale. Un'acqua viva mi parla dentro e mi dice: qui al Padre. 3. Non mi attirano il nutrimento della corruzione e i piaceri di questa vita. Voglio il pane di Dio che è la carne di Gesù Cristo, della stirpe di David e come bevanda il suo sangue che è l'amore incorruttibile.

VIII,1. Non voglio più vivere secondo gli uomini. Questo sarà se voi lo volete. Vogliatelo perché anche voi potreste essere voluti da Lui. Ve lo chiedo con poche parole. 2. Credetemi, Gesù Cristo vi farà vedere che io parlo sinceramente; egli è la bocca infallibile con la quale il Padre ha veramente parlato. 3. Chiedete per me che lo raggiunga. Non ho scritto secondo la carne, ma secondo la mente di Dio. Se soffro mi avete amato, se sono ricusato, mi avete odiato.

Policarpo di Smirne, Lettera ai Filippesi

Saluto

Policarpo e i presbiteri che sono con lui alla Chiesa di Dio che dimora in Filippi. Misericordia e pace sia a voi concessa con ogni pienezza da parte di Dio onnipotente e di Gesù Cristo salvatore nostro.

Lodi ai Filippesi per la loro benevolenza verso i fratelli imprigionati per Cristo, e per la loro salda fede

1. Mi sono molto rallegrato con voi nel Signore nostro Gesù Cristo, perché avete accolto gli imitatori della vera carità e, come a voi si conveniva, avete accompagnato questi prigionieri avvinti da venerabili catene, le quali sono il diadema dei veri eletti di Dio e del Signore nostro.
2. [Mi sono anche rallegrato] perché la salda radice della vostra fede, famosa fin dai primi tempi, è rimasta intatta fino ad oggi e continua a portare frutti per il Signore nostro Gesù Cristo, il quale sopportò di giungere fino alla morte per i nostri peccati. Ma Dio lo risuscitò, avendolo liberato dai dolori dell'inferno;
3. e voi, senza averlo veduto, credete in Lui, con una gioia inesprimibile e gloriosa, alla quale molti desiderano di giungere, perché sapete che siete stati salvati per la grazia, non per le opere, dalla volontà di Dio, per mezzo di Gesù Cristo.

Esortazioni alla virtù

1. Perciò, cinti i vostri lombi, servite Dio nel timore e nella verità, lasciando da parte i vani discorsi e gli errori del volgo e credendo in Colui che risuscitò da morte il Signore nostro Gesù Cristo e gli diede gloria e un trono alla sua destra. A Lui è soggetta ogni cosa nel cielo e sulla terra, a Lui serve ogni spirito; Egli verrà a giudicare i vivi e i morti; del suo sangue Dio chiederà conto a coloro che non credono in Lui.
2. Colui che lo risuscitò dai morti, risusciterà anche noi, se faremo la sua volontà e cammineremo nella via dei suoi comandamenti e ameremo ciò che Egli ha amato, tenendoci lontani da ogni ingiustizia, cupidigia, amore al denaro, maldicenza, falsa testimonianza; non rendendo male per male o ingiuria per ingiuria o pugno per pugno o imprecazione per imprecazione;
3. memori delle parole ammonitrici del Signore: Non giudicate, affinché non siate giudicati; perdonate e sarete perdonati; siate misericordiosi, affinché troviate misericordia; con la misura con la quale misurerete sarete misurati. E ancora: Beati i poveri e coloro che sono perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno di Dio.

Non mi arrogo il diritto di ammaestrarvi. Vostro maestro è il beato Paolo

1. Vi scrivo queste cose intorno alla giustizia, o fratelli, non perché me ne arroghi il diritto, ma perché voi me n'avete richiesto.

2. Poiché né io né un altro come me potrà mai raggiungere la sapienza del beato e glorioso Paolo, il quale, mentre si trovava tra voi, alla presenza degli uomini d'allora, insegnò con tanta esattezza e sicurezza la parola della verità, e, quando fu lontano, vi scrisse lettere, nella cui meditazione voi potrete confermare la fede che vi fu data.

3 Questa fede è madre di tutti noi; la segue la speranza e la precede la carità verso Dio, verso Cristo e verso il prossimo. Chi si attiene a queste virtù adempie il precetto della giustizia; poiché colui che possiede la carità è lontano da ogni peccato.

Fuggiamo l'amore al denaro. Camminiamo nella legge del Signore e insegniamola alle nostre donne e alle vedove

1. Radice di tutti i mali è l'amore al denaro. Sapendo dunque che nulla abbiamo portato in questo mondo e nulla ne possiamo portare via, rivestiamoci dell'armatura della giustizia e impariamo prima noi a camminare nella legge del Signore.

2. Insegnate poi alle vostre donne a camminare nella fede che hanno ricevuto, nella carità e nella castità, amando sinceramente i loro mariti e avendo per tutti gli altri un'affezione senza preferenze e perfettamente pura. [Insegnate loro] ad allevare i figli nella disciplina del timore di Dio.

3. [Esortiamo] le vedove ad essere sagge nella fede del Signore, a pregare incessantemente per tutti, a guardarsi da ogni calunnia, maldicenza, falsa testimonianza, amore al denaro e da ogni male; ricordandosi che esse sono l'altare di Dio il quale esamina minuziosamente ogni cosa e al quale nulla sfugge, né dei ragionamenti, né dei pensieri, né dei segreti del cuore.

Doveri dei diaconi, dei giovani e delle vergini

1. Sapendo dunque che Dio non si schernisce, dobbiamo camminare in modo degno della sua legge e della sua gloria.

2. Così pure i diaconi debbono essere senza macchia al cospetto della giustizia sua, ricordandosi che sono ministri di Dio e di Cristo e non di uomini. Evitino la calunnia, la doppiezza di linguaggio, l'amore al denaro; siano moderati in ogni cosa, misericordiosi, zelanti; camminino nella via della verità tracciata dal Signore, il quale si fece servo di tutti. Se noi gli piaceremo in questa vita, riceveremo anche la vita futura; poiché Egli ha promesso che ci risusciterà dai morti, e che, se ora viviamo in modo degno di Lui, con Lui pure regneremo, se abbiamo fede.

3. Similmente i giovani siano irreprensibili in ogni cosa, preoccupandosi prima di tutto della purezza e frenandosi da ogni male. È bello infatti essere staccati dalle passioni di questo mondo, perché ogni passione fa guerra allo spirito; e né i fornicatori, né gli effeminati, né i sodomiti possederanno il regno di Dio, né coloro che fanno cose sconvenienti. Perciò bisogna che [i giovani] si tengano lontani da tutte queste cose e siano

sottomessi ai presbiteri e ai diaconi come a Dio e a Cristo. Le vergini devono camminare con coscienza immacolata e casta.

Doveri dei presbiteri e di tutti i fedeli

1. Anche i presbiteri abbiano viscere di compassione e siano misericordiosi verso tutti, cercando di ricondurre gli sviati, visitando tutti gli infermi, senza trascurare né la vedova, né l'orfano, né il povero; ma sempre solleciti di fare il bene al cospetto di Dio e degli uomini; astenendosi da ogni ira, parzialità, giudizio ingiusto; stando lontani da ogni cupidigia di denaro; non troppo facili a prestare fede alle calunnie contro alcuno, né troppo severi nei giudizi, sapendo che tutti siamo debitori per i nostri peccati.

2. Se dunque noi preghiamo il Signore di perdonarci, dobbiamo anche noi perdonare; poiché siamo sotto gli occhi del Signore e di Dio e tutti dovremo presentarci al tribunale di Cristo e ciascuno dovrà rendere conto di sé.

3. Serviamolo dunque con timore e con ogni riverenza, come ci fu comandato da Lui e dagli Apostoli, che ci predicarono il Vangelo, e dai profeti che ci preannunciarono la venuta del Signore nostro; siamo zelanti per il bene, evitando quelli che danno scandalo, i falsi fratelli e coloro che, portando ipocritamente il nome del Signore, trascinano nell'errore gli uomini leggeri.

Fuggite i doceti e perseverate nel digiuno e nell'orazione

1. Infatti, chi non riconosce che Gesù Cristo è venuto nella carne, è un anticristo e chi rigetta la testimonianza della croce viene dal diavolo. Chi perverte le parole del Signore, adattandole ai suoi malvagi desideri, e nega la risurrezione e il giudizio, costui è il primogenito di Satana.

2. Perciò, abbandonando la vanità della gente e i falsi insegnamenti, ritorniamo alla dottrina che ci fu impartita da principio, siamo sobri [per attendere] alla preghiera; perseveriamo nel digiuno e domandiamo con preghiere a Dio, che tutto vede, di non indurci in tentazione; poiché il Signore ha detto: Lo spirito è pronto, ma la carne è inferma.

Perseverate nella speranza e nella pazienza

1. Perseveriamo dunque senza posa nella nostra speranza e nel pegno della nostra giustizia, che è Gesù Cristo, che portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce, che non commise peccato e nella cui bocca non si trovò mai frode; ma Egli ha sopportato tutto per noi, affinché vivessimo in Lui.

2. Cerchiamo quindi d'imitare la sua pazienza e, se dovremo soffrire per il suo nome, rendiamogli gloria. Tale infatti è l'esempio che Egli ci pose dinanzi nella sua persona, e noi l'abbiamo creduto.

Sopportate con tutta quella pazienza che avete ammirato nei confessori della fede

1. Vi scongiuro quindi tutti ad essere obbedienti alla parola della giustizia e a sopportare con tutta quella pazienza che avete ammirato con i vostri occhi non solo nei beati Ignazio, Zosimo e Rufo , ma anche in altri dei vostri, nello stesso Paolo e negli altri Apostoli.

2. Persuadetevi che tutti costoro non corsero invano, ma nella fede e nella giustizia, e che ora occupano il posto loro dovuto presso il Signore, con il quale hanno condiviso le sofferenze. Poiché essi non hanno amato questo mondo , ma Colui che è morto per noi e che per noi fu risuscitato da Dio.

Esortazioni alla virtù

1. Rimanete dunque saldi in questi principi e seguite l'esempio del Signore, fermi e irremovibili nella fede , amanti dei fratelli, caritatevoli gli uni verso gli altri , uniti nella verità, gareggiando gli uni con gli altri nella mansuetudine del Signore, senza disprezzare nessuno.

2. Quando potete far del bene, non vogliate differirlo, perché l'elemosina libera dalla morte . Siate tutti sottomessi gli uni agli altri , irreprensibili nel vostro modo di trattare con i Gentili, affinché dalle vostre buone opere voi possiate ritrarre lode e il Signore non sia bestemmiato per colpa vostra.

3. Ma guai a colui per colpa del quale il nome del Signore é bestemmiato. Insegnate a tutti la sobrietà nella quale anche voi vivete.

Ho provato grande dolore per il traviamiento di Valente. Guardatevi dall'avarizia

1. Troppo dolore ho provato per quel Valente che, divenuto un giorno vostro presbitero, mostra ora di non comprendere il posto che gli é stato assegnato. Vi esorto quindi ad astenermi dall'avarizia e ad essere casti e veritieri. Evitate tutto ciò che è male.

2. Infatti chi non é capace di regolare se stesso in queste cose, come potrà predicare agli altri? Chi non s'astiene dall'avarizia, sarà contaminato dall'idolatria e sarà giudicato alla stessa stregua dei Gentili che ignorano il giudizio del Signore . Non sappiamo forse che i santi giudicheranno il mondo, come insegna Paolo?

3. Non intendo però dire d'essermi accorto io stesso, o d'aver udito da altri alcunché di simile a riguardo di voi, cui il beato Paolo prodigò le sue fatiche e che nominò al principio della sua lettera . Egli infatti si gloria di voi in tutte le chiese , che, sole, avevano allora il privilegio di conoscere Dio, mentre noi lo ignoravamo ancora.

4. Sono quindi molto afflitto, o fratelli, per lui e per la sua moglie. Il Signore conceda loro un sincero pentimento. Da parte vostra siate moderati a questo riguardo e non trattateli come nemici, ma richiamateli come membra malate e sviolate, in modo da salvare l'insieme del corpo di voi tutti. Così facendo, lavorerete per la vostra edificazione.

Sappiate perdonare. Il Signore vi conceda tutte le virtù e l'eredità dei suoi santi. Pregate per tutti anche per i nemici

1. Credo che voi siate molto versati nelle sacre lettere; esse non hanno più per voi alcun segreto, cosa che a me non è concessa. Questo solo vi ricordo, come è detto nella Scrittura: sdegnatevi pure, ma non vogliate peccare e il sole non tramonti sopra l'ira vostra . Beato chi se ne ricorderà, come io credo che facciate voi.

2. Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, e lo stesso Pontefice eterno Gesù Cristo, Figlio di Dio, vi facciano crescere nella fede, nella verità, nella perfetta mansuetudine e senza iracondia, nella pazienza, nella longanimità, nella rassegnazione e nella castità. Il Signore vi conceda d'essere partecipi dell'eredità dei suoi santi e, insieme con voi, lo conceda pure a noi e a tutti coloro che sono sotto il cielo e che crederanno nel Signore nostro Gesù Cristo e nel suo Padre, che lo risuscitò dai morti . Pregate per tutti i santi . Pregate anche per i re , per i magistrati e i principi, per quelli che vi perseguitano e vi odiano e per i nemici della croce, affinché il vostro frutto sia manifesto a tutti, affinché siate perfetti in Lui.

Manderò in Siria la vostra lettera. Vi unisco le lettere d'Ignazio

1. Mi avete scritto voi e Ignazio, affinché, se qualcuno va in Siria, porti la vostra lettera. Lo farò quando si presenti un'occasione opportuna, sia io stesso, sia mandando un delegato anche a nome vostro.

2. Vi abbiamo mandato, come ci avete richiesto, le lettere d'Ignazio, tanto quelle da lui inviate a noi, quanto le altre che abbiamo presso di noi; esse sono unite alla presente. Voi potrete ricavarne grande frutto, poiché sono piene di fede, di pazienza e di tutto ciò che può edificare e condurre al Signore nostro. Voi, da parte vostra, se avete notizie sicure a riguardo di Ignazio e dei suoi compagni, fatemele sapere.

Vi raccomando Crescente. State bene

Vi mando questa lettera per mezzo di Crescente , che vi ho già raccomandato per la presente circostanza , e che ora vi raccomando ancora. Egli si è comportato con noi in modo irreprensibile e credo che farà così anche con voi. Vi raccomando anche la sua sorella, quando verrà tra voi. Il Signore nostro Gesù Cristo e la sua grazia vi conservino sani e salvi, insieme a tutti i vostri. Così sia.

Testo n. 7

Lettera dello Pseudo-Barnaba

Il Signore mediante i profeti ha fatto conoscere le cose passate e le presenti facendoci assaporare le future. Noi, vedendo che si realizzano una ad una le cose, come egli aveva detto, dobbiamo progredire nel suo timore nella forma più generosa e più elevata. Non come un maestro, ma come uno di voi, vi spiegherò poche cose per le quali potrete rallegrarvi nelle attuali circostanze.

...Basta così. Passiamo ad un'altra conoscenza e dottrina. Due sono le vie dell'insegnamento e della libertà; quella della luce e quella delle tenebre. Grande è la differenza tra queste due vie. Per l'una sono disposti gli angeli di Dio apportatori di luce, per l'altra gli angeli di Satana. L'uno è il Signore dei secoli nei secoli, l'altro è principe di questo tempo di iniquità.

Questa, pertanto, è la via della luce. Se qualcuno vuole pervenire ad un luogo determinato non risparmi le sue fatiche. Questa è l'indicazione dataci per camminare su tale via.

La via del nero è tortuosa e piena di maledizioni. È la via della morte eterna nel castigo, in cui si hanno le cose che rovinano l'anima:..

Testo n. 8

Dall' *Adversus haereses*, libro I, di Ireneo di Lione

Traduzioni: E. BELLINI, *Ireneo di Lione: Contro le eresie e gli altri scritti*, Milano (Jaca Book Edizioni), 1981, pp.49-118 (ripr. parzialmente in G. BOSIO e.a., II, Torino 1991, pp.19-21); per il passo seguente: J. QUASTEN, *Patrologia I*, Casale Monferrato (Marietti) 1980, p.268. Il testo originale greco è perduto, bensì molti frammenti sono conservati da altri autori o (forse corrotti) nelle catene. Abbiamo una traduzione latina integrale del III/ IV secolo. Per questo testo latino insieme con i frammenti greci: A. ROUSSEAU/ L. DOUTRELEAU, *Irénée de Lyon: Contre les hérésies I*, SC 264, Paris 1979.

Metodo che Ireneo seguirà per smascherare la gnosi

1. *praef.* 2. Dopo avere letto gli scritti dei discepoli di Valentino (...), dopo aver incontrato alcuni di loro e averne compreso il pensiero ho ritenuto necessario esporti, o diletto, i meravigliosi e profondi misteri, che non tutti comprendono, perché non tutti hanno purificato il cervello, 2 affinché anche tu, dopo averli appresi, possa farli conoscere a tutti quelli che sono con te ed esortarli a stare in guardia dall'abisso dell'ignoranza e della bestemmia contro Dio.

31. 3. (...) La vittoria contro costoro consiste nella manifestazione delle loro dottrine. 4. Perciò abbiamo tentato di mostrare l'informe e misero corpo di questa subdola volpe, rendendolo manifesto. Infatti non ci sarà più bisogno di molti discorsi per demolire la loro dottrina, una volta resa manifesta a tutti. Quando una belva si nasconde in un bosco e di qui assalta e devasta, se si taglia e si sfronda la selva e si fa apparire la belva stessa, non si deve più faticare per catturarla, perché si vede che quella belva è una belva (si può scorgerla, ci si può guardare dai suoi assalti, si può prenderla di mira da ogni parte, ferirla ed ucciderla). Così anche noi, allorché avremo messo in luce i loro misteri occulti e segreti, non avremo più bisogno di demolire il loro sistema con molte argomentazioni.

La fede della Chiesa

10. 1. La Chiesa, benché disseminata su tutto il mondo abitato fino ai confini della terra, ricevette dagli apostoli e dai loro discepoli la fede in un solo Dio, Padre onnipotente, che ha fatto il cielo la terra i mari e tutto ciò che è in essi; 5 e in un solo Gesù Cristo, il Figlio di Dio, incarnatosi per la nostra salvezza; e nello Spirito Santo, che per mezzo dei profeti ha annunciato le economie, le venute, la nascita dalla Vergine, la passione, il risveglio dai morti, l'assunzione al cielo nella carne del diletto Gesù Cristo nostro Signore e il ritorno dal cielo nella gloria del Padre, **per ricapitolare tutte le cose** e risuscitare ogni carne di tutta l'umanità: affinché davanti a Cristo Gesù Signore nostro, Dio Salvatore e Re, secondo il beneplacito del Padre, *si pieghi ogni ginocchio delle creature celesti terrestri e sotterranee, e ogni lingua lo riconosca*. Egli farà un giusto giudizio tra tutte le creature: manderà nel fuoco eterno *gli spiriti malvagi*, gli angeli trasgressori e divenuti apostati e gli uomini empì, ingiusti, iniqui e blasfemi; a coloro che sono giusti e santi, che osservano i suoi comandamenti e persevereranno nel suo amore, — alcuni fin dall'inizio altri dalla conversione —, dopo aver conferito la vita come un atto di grazia, donerà l'incorruttibilità e procurerà gloria eterna.

2. Ricevuto, come abbiamo eletto, questo messaggio e questa fede, la Chiesa, benché disseminata in tutto il mondo, lo custodisce con cura come se abitasse una sola casa; allo stesso modo crede in queste verità, come se avesse una sola anima e lo stesso cuore; in pieno accordo queste verità proclama, insegna e trasmette, come se avesse una sola bocca. Le lingue del mondo sono diverse, ma la potenza della Tradizione è unica e la stessa. Né le Chiese fondate nelle Germania hanno ricevuto o trasmettono una fede diversa; né quelle fondate nelle Spagna o tra i Celti o nelle regioni orientali o in Egitto in Libia o nel centro del mondo. Ma come il sole, la creatura di Dio, è in tutto il mondo uno solo e i medesimo,

così la luce spirituale, il messaggio della verità, dappertutto risplende e illumina tutti gli uomini che vogliono giungere alla conoscenza della verità. Né, tra i capi delle chiese, colui che è molto abile nel parlare insegnerà dottrine diverse da queste: – nessuno, infatti, è al di sopra del Maestro - né chi non è abile nel parlare impoverirà la Tradizione. Siccome la fede è una sola e sempre la stessa, né chi è molto abile nel parlare di essa l'arricchisce, né chi è poco abile la impoverisce.

Dall' *Adversus haereses*, libro III, di Ireneo di Lione

Traduzione: E. BELLINI, *Ireneo di Lione: Contro le eresie*, pp.216-299 (ripr. parzialmente in G. BOSIO e.a., II, Torino 1991, pp.22-30). Testo latino con frammenti greci: A. ROUSSEAU/ L. DOUTRELEAU, *Irénee de Lyon: Contre les hérésies* III, SC 211, Paris 1974.

«Quando essi sono confutati in base alle Scritture, si mettono ad accusare le Scritture stesse, affermando che non sono corrette e non danno garanzie, che il loro linguaggio è equivoco e non si può trovare la verità a partire da esse, se non si conosce la Tradizione, “Essa, infatti – dicono –, è stata trasmessa non mediante gli scritti, ma mediante la viva voce: e per questo motivo Paolo ha detto: tra i perfetti parliamo sì di sapienza, ma di una sapienza che non è di questo mondo” (1Cor 2,6). E questa sapienza ciascuno di loro dice che è quella scoperta da sé una fantasia evidentemente, così che giustamente secondo loro la verità è ora in Valentino ora in Marcione, ora in Cerinto: poi fu in Basilide o in un altro disputatore, che non ha potuto dire nulla di salutare. Ciascuno di loro è così pienamente pervertito che, corrompendo la regola di verità, non si vergogna di predicare se stesso. Quando invece li richiamiamo alla Tradizione che viene dagli apostoli – quella che grazie alla successione dei presbiteri si conserva nella chiesa –, si oppongono a questa Tradizione, affermando che, essendo più sapienti non solo dei presbiteri, ma anche degli apostoli, sono stati loro a trovare la verità pura, perché gli apostoli hanno mescolato alle parole del Salvatore le prescrizioni della Legge». III, 2,1-2

Come la Chiesa ha ricevuto il Vangelo dagli Apostoli

1. 1. Non attraverso altri noi abbiamo conosciuto l'economia della nostra salvezza, ma attraverso coloro attraverso i quali il Vangelo è giunto fino a noi. Quel Vangelo essi allora lo predicarono, poi per la volontà di Dio ce lo trasmisero in alcune scritture perché fosse fondamento e colonna della nostra fede. Non si può dire che lo predicarono prima di aver ricevuto la conoscenza perfetta, come alcuni osano dire, vantandosi di essere correttori degli Apostoli. Infatti, dopo che il Signore fu risuscitato dai morti ed essi furono rivestiti della potenza proveniente dall'alto grazie alla discesa dello Spirito Santo, allora furono pieni di certezza su tutte le cose ed ebbero la conoscenza perfetta; andarono allora fino alle estremità della terra a predicare il Vangelo dei beni che ci vengono da Dio e ad annunciare agli uomini la pace celeste: essi avevano tutti insieme e **ciascuno singolarmente** il Vangelo di Dio.

Gli Evangelisti

Così Matteo tra gli Ebrei pubblicò nella loro stessa lingua una forma scritta del Vangelo, mentre a Roma Pietro e Paolo predicavano il Vangelo e fondavano la Chiesa. Dopo la loro morte Marco, discepolo e interprete di Pietro, ci trasmise anch'egli per iscritto **ciò** che era stato predicato da Pietro. Quindi anche Luca, compagno di Paolo, conservò in un libro il Vangelo da lui predicato. Poi anche Giovanni, il discepolo del Signore, quello che riposò sul suo petto, pubblicò anch'egli il Vangelo, mentre dimorava ad Efeso in Asia.

Punti essenziali della Tradizione

1. 2. E tutti costoro ci hanno trasmesso questo insegnamento: un solo Dio creatore del cielo e della terra, annunciato dalla Legge e dai profeti, e un solo Cristo Figlio di Dio. Chi non dà il proprio assenso a questi insegnamenti, disprezza coloro che sono diventati partecipi del Signore, disprezza il Signore e disprezza anche il Padre e si condanna da sé perché resiste e si oppone alla propria salvezza, come fanno tutti gli eretici.

La Tradizione apostolica della Chiesa

3. 1. Dunque la Tradizione degli apostoli, manifestata in tutto quanto il mondo, possono vederla in ogni Chiesa tutti coloro che vogliono vedere la Verità e noi possiamo enumerare i vescovi stabiliti dagli apostoli nelle Chiese e i loro successori fino a noi. Ora essi non hanno insegnato né conosciuto sciocchezze come quelle che insegnano costoro. Intatti, se gli apostoli avessero conosciuto misteri segreti, che avrebbero insegnato a parte e di nascosto ai perfetti, certamente prima di tutto li avrebbero trasmessi a coloro ai quali affidavano le Chiese stesse.

III (prefazione). Il Signore di tutte le cose ha dato ai suoi apostoli il potere di annunziare il Vangelo e attraverso di loro noi abbiamo conosciuto la verità, cioè l'insegnamento del Figlio di Dio. A loro il Signore disse: "Chi ascolta voi ascolta me, e chi disprezza voi disprezza me e colui che mi ha inviato". 2. Ma poichè sarebbe troppo lungo, in un'opera come questa, enumerare le successioni di tutte le Chiese, prenderemo la chiesa più grande, più antica e nota a tutti, fondata e stabilita in Roma dai due gloriosissimi apostoli Pietro e Paolo; mostreremo che la tradizione che essa ha ricevuto dagli apostoli e l'insegnamento che ha annunciato agli uomini sono pervenuti fino a noi attraverso la successione dei vescovi. E ciò sarà a confusione di tutti coloro che, in qualsiasi modo, sia per compiacenza verso se stessi, sia per vana gloria, sia per accecamento o per falso giudizio, costituiscono dei raggruppamenti illegittimi. Infatti con questa Chiesa, in ragione della sua origine più eccellente, deve accordarsi ogni Chiesa, cioè i fedeli che sono in ogni luogo, poichè in essa è stata conservata sempre la tradizione degli apostoli (*apostolis traditio*), da coloro che sono ovunque. (...). 3. Dunque, dopo aver fondato ed edificato la Chiesa, i beati apostoli affidarono a Lino il servizio dell'episcopato; di quel Lino Paolo fa menzione nelle lettere a Timoteo (cf. 2Tm 4, 21). A lui succede Anacleto. Dopo di lui, al terzo posto a partire dagli apostoli, riceve in sorte l'episcopato Clemente, il quale aveva visto gli apostoli stessi e si era incontrato con loro ed aveva ancora nelle orecchie la predicazione e davanti agli occhi la loro tradizione. E non era il solo, perché allora restavano ancora molti che erano stati ammaestrati dagli apostoli. Dunque, sotto questo Clemente, essendo sorto un contrasto non piccolo tra i fratelli di Corinto, la Chiesa di Roma inviò ai Corinzi un'importantissima lettera per riconciliarli nella pace, rinnovare la loro fede e annunciare la tradizione che aveva appena ricevuto dagli apostoli... A questo Clemente succede Evaristo e, ad Evaristo, Alessandro; poi, come sesto a partire dagli apostoli, fu stabilito Sisto; dopo di lui Telesforo, che dette la sua testimonianza gloriosamente; poi Igino, quindi Pio e dopo di lui Aniceto. Dopo che ad Aniceto fu succeduto Sotere, ora, al dodicesimo posto a partire dagli apostoli, tiene la funzione dell'episcopato Eleutero. Con quest'ordine e queste successioni è giunta fino a noi la tradizione che nella Chiesa a partire dagli apostoli è la predicazione della verità. E questa è la prova più completa che una e medesima è la fede vivificante degli apostoli, che è stata conservata e trasmessa nella verità".

III, 4, 1. Tante essendo dunque le prove, non si deve cercare presso altri la verità, che è facile prendere dalla Chiesa, poichè gli apostoli ammassarono in lei, come in un ricco tesoro, nella maniera più piena tutto ciò che riguarda la verità, affinché chiunque vuole

prenda da lei la bevanda della vita. Perché è lei l'ingresso della vita, mentre tutti gli altri sono ladri e predatori. Perciò si devono rifiutare quelli e amare con grandissimo zelo ciò che appartiene alla Chiesa ed afferrare la tradizione della verità. E che? Se ci fosse qualche controversia su una questione di poca importanza, non si dovrebbe ricorrere alle chiese più antiche, nelle quali vissero gli apostoli, e prendere la dottrina esatta sulla questione presente? Anche se gli apostoli non ci avessero lasciato le Scritture, non si dovrebbe seguire l'ordine (*ordo*) della tradizione, che hanno trasmesso a coloro a cui affidavano le Chiese?

2. A quest'ordine obbediscono molti popoli barbari che hanno creduto in Cristo e possiedono la salvezza, scritta senza carta e inchiostro nei loro cuori mediante lo Spirito e custodiscono scrupolosamente l'antica tradizione: essi credono in un solo Dio, creatore del cielo e della terra e di tutto ciò che è in essi, e in Gesù Cristo, il Figlio di Dio che, a causa del suo sovrabbondante amore verso la sua creatura, accettò la generazione dalla Vergine, unì egli stesso mediante se stesso l'uomo a Dio, patì sotto Ponzio Pilato e fu risvegliato e fu elevato nella gloria, verrà nella gloria come salvatore di coloro che saranno salvati e getterà nel fuoco eterno gli sfiguratori della verità e i disprezzatori del Padre suo e della sua venuta. Coloro che senza lettera hanno abbracciato questa fede sono sì barbari per quanto riguardala lingua, ma per quanto riguarda il pensiero, il costume e il modo di vivere sono sapientissimi in virtù della fede e piacciono a Dio vivendo in ogni giustizia, purezza e sapienza. (...).

III, 38, 2. Questa fede che noi riceviamo dalla Chiesa, per la quale lo Spirito la ringiovanisce senza soste [...] questa fede è un dono di Dio affidato alla Chiesa, come un principio di vita per tutti i membri. Per questo noi siamo in comunione con Cristo, per mezzo dello Spirito Santo che è garanzia d'incorruttibilità, sostegno della nostra fede, scala per la quale ascendiamo a Dio»

Dall' *Adversus haereses*, libro V, di Ireneo di Lione

Dottrina della ricapitolazione (anakephalaiosis)

18. 1 (...) Ma quando [il Figlio di Dio] si incarnò e divenne uomo, ricapitolò in se stesso la lunga storia degli uomini, procurandoci in compendio la salvezza, affinché ricuperassimo in Cristo Gesù ciò che avevamo perduto in Adamo, cioè l'essere ad immagine e somiglianza di Dio. 2. Infatti, non essendo possibile che l'uomo, una volta vinto e spezzato dalla disobbedienza, fosse plasmato di nuovo e ottenesse il premio della vittoria, ed essendo ugualmente impossibile che ricevesse la salvezza colui che era caduto sotto il peccato, il Figlio ha operato l'una e l'altra cosa: egli che era il Verbo di Dio, discese dal Padre e si incarnò, discese fino alla morte e portò a compimento l'economia della nostra salvezza. 7. (..) Ora se appariva come carne senza essere divenuto carne, la sua opera non era vera. Ma egli era ciò che appariva: Dio che ricapitola in sé la sua antica creatura, che è l'uomo, per uccidere il peccato, distruggere la morte e vivificare l'uomo. E per questo le sue opere sono vere. 22. 3. Perciò Luca presenta una genealogia che va dalla nascita del Signore nostro fino ad Adamo e comprende settantadue generazioni:” congiunge la fine al principio e dimostra che egli stesso ha ricapitolato in se stesso tutte le genti disseminate fin dal tempo di Adamo e tutte le lingue e generazioni umane insieme ad Adamo stesso.

Il Regno millenario di Cristo in terra

32. 1. Poiché dunque alcuni sono indotti in errore dai discorsi degli eretici ed ignorano le economie di Dio e il mistero della risurrezione dei giusti e del regno che è preludio dell'incorruttibilità — e attraverso questo regno quelli che ne saranno giudicati degni a poco a poco si abitueranno a comprendere Dio —, a questo proposito è necessario (dire che i giusti, dopo essere risuscitati grazie alla manifestazione del Signore, dapprima qui, in questo mondo rinnovato, debbono ricevere l'eredità promessa da Dio ai padri e regnare in esso; e poi ci sarà il giudizio di tutti. È giusto, infatti, che in quello stesso mondo nel quale soffrirono e furono provati in ogni modo attraverso la pazienza, essi raccolgano il frutto della pazienza; in quello stesso mondo nel quale furono uccisi per amore verso Dio, siano vivificati, e che in quello stesso inondo nel quale subirono la schiavitù, siano essi a regnare. Dio, infatti, è ricco in tutte le cose e tutte le cose sono sue. Dunque bisogna che il mondo stesso, ricondotto alla sua condizione originaria, serva i giusti senza alcun ostacolo.

3. Dall' *Esposizione della predicazione apostolica* di Ireneo di Lione

Traduzioni: E. BELLINI, *Ireneo di Lione: Contro le eresie e gli altri scritti*, pp.487-528; G. BOSIO e.a., *Introduzione II*, Torino 1991, pp.36-40 (parzialmente). Il testo originale greco è perduto e conosciamo il trattato soltanto tramite una versione armena: PO 12 (1913), pp.659-731. Recentemente una traduzione latina letterale dell'armeno (*décalque*) fu fatta da A. ROUSSEAU, *Irénée de Lyon: Démonstration de la prédication apostolique*, SC 406, Paris 1995.

6. Questa è la disposizione della nostra fede, il fondamento dell'edificio e la base della nostra salvezza: Dio Padre, increato, illimitato, invisibile, unico, creatore d'ogni cosa: questo è il primo articolo della nostra fede. Il secondo articolo è il seguente: il Verbo di Dio, Figlio di Dio, il Signore nostro Gesù Cristo, che è apparso ai profeti secondo la forma della loro profezia e secondo le disposizioni del Padre, per mezzo del quale ogni cosa fu creata. Egli, nella pienezza dei tempi, per ricapitolare ogni cosa, si è fatto uomo fra gli uomini, visibile e tangibile, per distruggere la morte e manifestare la vita, e per operare la comunione tra Dio e l'uomo. E il terzo articolo è questo: lo Spirito Santo, per virtù del quale i profeti hanno profetato e i padri sono stati istruiti nella scienza di Dio e i giusti sono stati guidati nella via della giustizia. Egli, alla fine dei tempi, è stato diffuso in nuovo modo sull'umanità, per tutta la terra, rinnovando l'uomo in Dio. 7. E perciò nella nostra rigenerazione il battesimo procede per questi tre articoli, elargendoci in grazia la rinascita in Dio Padre, per il suo Figlio e con lo Spirito Santo. (...).

Giustino

APOLOGIA I, 65-67

Ordunque noi, dopo avere così lavato chi crede e ha aderito, lo conduciamo nell'adunanza dei fratelli, come noi ci chiamiamo, onde pregare in comune fervidamente per noi, per l'illuminato e per tutti gli altri, ovunque siano; per meritare, dopo aver appresa la verità, di riuscire buoni nelle opere della vita, osservanti dei precetti e conseguire così la salvezza eterna. Cessate le preghiere ci abbracciamo con scambievole bacio. Quindi viene recato al preposto dei fratelli un pane e una coppa d'acqua e vino temperato; egli li prende e loda e glorifica il Padre di tutti per il nome del Figlio e dello Spirito Santo; indi fa un lungo ringraziamento [in greco «eucaristia»], per averci fatti meritevoli di questi doni. Terminate le preghiere e il ringraziamento eucaristico, tutto il popolo presente acclama: «Amen!». Amen in lingua ebraica vuol dire «sia». Quando il preposto ha rese le grazie e tutto il popolo in coro ha risposto, quelli che noi chiamiamo diaconi distribuiscono a ciascuno dei presenti il pane, il vino e l'acqua consacrati, e ne portano agli assenti.

Questo alimento noi lo chiamiamo eucaristia, e non è dato parteciparne se non a chi crede veri gli insegnamenti nostri, ha ricevuto il lavacro per la remissione dei peccati e la rigenerazione e vive secondo le norme di Cristo. Poiché noi non lo prendiamo come un pane comune e una comune bevanda; ma come Gesù Cristo salvatore nostro, incarnatosi per la parola di Dio, prese carne e sangue per la nostra salvezza, così il nutrimento consacrato con la preghiera di ringraziamento formata dalle parole di Cristo e di cui si nutrono per assimilazione il sangue e le carni nostre, è, secondo la nostra dottrina, carne e sangue di Gesù incarnato. Gli apostoli difatti nelle loro Memorie, dette Evangelii, tramandarono che Gesù Cristo lasciò loro tale legato: preso un pane e rese grazie egli disse loro: *Fate ciò in memoria di me; questo è il mio corpo* (Lc 22,19-20; 1Cor 11,23-25; Mt 25,28); e preso similmente il calice e rese grazie, disse: *Questo è il mio sangue*; e a loro soli li offerse. Ora i funesti demoni ricopiarono un tale atto, introducendolo anche nei misteri di Mitra. Difatti nei riti dell'iniziazione con certe formule pongono innanzi un pane e un calice d'acqua e pronunziano delle frasi, come voi sapete o potete informarvi. Da allora sempre rinnoviamo tra noi la memoria di queste cose; e quelli dei nostri che posseggono, soccorrono gli indigenti tutti, e conviviamo sempre uniti. E in tutte le nostre offerte benediciamo il Fattore dell'universo per il Figlio suo Gesù Cristo e per lo Spirito Santo. E nel giorno chiamato del Sole ci raccogliamo in uno stesso luogo, dalla città e dalla campagna, e si fa la lettura delle Memorie degli apostoli e degli scritti dei profeti, sin che il tempo lo permette. Quando il lettore ha terminato, il preposto tiene un discorso per ammonire ed esortare all'imitazione di questi buoni esempi. Di poi tutti insieme ci leviamo e innalziamo preghiere; indi, cessate le preci, si reca, come si è detto, pane e vino e acqua; e il capo della comunità nella stessa maniera eleva preghiere e ringraziamenti con tutte le sue forze, e il popolo acclama, dicendo: «Amen!». Quindi si fa la distribuzione e la spartizione a ciascuno degli alimenti consacrati e se ne manda per mezzo dei diaconi anche ai non presenti. I facoltosi e volonterosi spontaneamente danno ciò che vogliono e il raccolto è consegnato al capo, il quale ne sovviene gli orfani, le vedove, i bisognosi per malattie o altro, i detenuti e i forestieri capitati; egli soccorre, in una parola, chiunque si trovi in bisogno. Ci aduniamo tutti dunque il giorno del Sole, perché è il primo giorno in

cui Dio, cangiante tenebre e materia, plasmò il mondo, e in cui Gesù Cristo, Salvatore nostro, risorse dai morti.

APOLOGIA II

X - 1. La nostra dottrina dunque appare più splendida di ogni dottrina umana, perché per noi si è manifestato il Logos totale, Cristo, apparso per noi in corpo, mente, anima.

2. Infatti tutto ciò che rettamente enunciarono e trovarono via via filosofi e legislatori, in loro è frutto di ricerca e speculazione, grazie ad una parte di Logos.

3. Ma poiché non conobbero il Logos nella sua interezza, che è Cristo, spesso si sono anche contraddetti.

4. Quelli che vissero prima di Cristo e si sforzarono di investigare e di indagare le cose con la ragione, secondo le possibilità umane, furono trascinati dinanzi ai tribunali come empi e troppo curiosi. Colui che più di ogni altro tendeva a questo, Socrate, fu accusato delle stesse colpe che si imputano a noi: infatti dissero che egli introduceva nuove divinità, e che non credeva negli dei che la città riteneva come tali.

5. Invece egli insegnò agli uomini a rinnegare i demoni malvagi, autori delle empietà narrate dai poeti, facendo bandire dalla repubblica sia Omero sia gli altri poeti; cercava anche di spingerli alla conoscenza del Dio a loro ignoto, attraverso la ricerca razionale. Diceva: "Non è facile trovare il Padre e creatore dell'universo, né è sicuro che chi l'ha trovato lo riveli a tutti".

6. Questo è quanto fece il nostro Cristo con la Sua potenza. Infatti a Socrate nessuno credette fino al punto di morire per questa dottrina. A Cristo invece, conosciuto, almeno in parte, anche da Socrate (Egli infatti era ed è il Logos che è in ogni cosa, che ha predetto il futuro per mezzo dei Profeti e per mezzo di se stesso, che si è fatto come noi ed ha insegnato questa verità), credettero non solo i filosofi e dotti, ma anche operai e uomini assolutamente ignoranti, che sprezzarono i giudizi altrui, la paura, la morte. Poiché è potenza del Padre ineffabile e non costruzione di umana ragione.

XII. - 1. Infatti io stesso, che mi ritenevo soddisfatto delle dottrine di Platone, sentendo che i cristiani erano accusati ma vedendoli impavidi dinanzi alla morte ed a tutti i tormenti ritenuti terribili, mi convincevo che era impossibile che essi vivessero nel vizio e nella concupiscenza.

2. Infatti quale uomo libidinoso o intemperante o che reputi un bene il cibarsi di carne umana potrebbe abbracciare la morte, per essere privato di questi suoi beni, e non cercherebbe invece di vivere sempre la vita di quaggiù e di sfuggire ai magistrati, anziché autodenunciarsi per essere ucciso?

Testo n. 10

A Diogneto

Esordio

I. 1. Vedo, ottimo Diogneto, che tu ti accingi ad apprendere la religione dei cristiani e con molta saggezza e cura cerchi di sapere di loro. A quale Dio essi credono e come lo venerano, perché tutti disdegnano il mondo e disprezzano la morte, non considerano quelli che i greci ritengono dèi, non osservano la superstizione degli ebrei, quale amore si portano tra loro, e perché questa nuova stirpe e maniera di vivere siano comparsi al mondo ora e non prima. 2. Comprendo questo tuo desiderio e chiedo a Dio, che ci fa parlare e ascoltare, che sia concesso a me di parlarti perché tu ascoltando divenga migliore, e a te di ascoltare perché chi ti parla non abbia a pentirsi.

L'idolatria

II. 1. Purificati da ogni pregiudizio che ha ingombrato la tua mente e spogliati dell'abitudine ingannatrice e fatti come un uomo nuovo da principio, per essere discepolo di una dottrina anche nuova come tu stesso hai ammesso. Non solo con gli occhi, ma anche con la mente considera di quale sostanza e di quale forma siano quelli che voi chiamate e ritenete dèi. 2. Non (sono essi) pietra come quella che si calpesta, bronzo non migliore degli utensili fusi per l'uso, legno già marcio, argento che ha bisogno di un uomo che lo guardi perché non venga rubato, ferro consunto dalla ruggine, argilla non più scelta di quella preparata a vile servizio? 3. Non (sono) tutti questi (idoli) di materia corruttibile? Non sono fatti con il ferro e con il fuoco? Non li foggìo lo scalpellino, il fabbro, l'argentiere o il vasaio? Prima che con le loro arti li foggiassero, ciascuno di questi (idoli) non era trasformabile, e non lo può (essere) anche ora? E quelli che ora sono gli utensili della stessa materia non potrebbero forse diventare simili ad essi se trovassero gli stessi artigiani? 4. E per l'opposto, questi da voi adorati non potrebbero diventare, ad opera degli uomini, suppellettili uguali alle altre? Non sono cose sorde, cieche, inanimate, insensibili, immobili? Non tutte corruttibili? Non tutte distruttibili? 5. Queste cose chiamate dèi, a queste servite, a queste supplicate, infine ad esse vi assimilate. 6. Perciò odiate i cristiani perché non le credono dèi. 7. Ma voi che li pensate e li immaginate tali non li disprezzate più di loro? Non li deridete e li oltraggiate più voi che venerate quelli di pietra e di creta senza custodi, mentre chiudete a chiave di notte quelli di argento e di oro, e di giorno mettete le guardie perché non vengano rubati? 8. Con gli onori che credete di rendere loro, se hanno sensibilità, siete piuttosto a punirli. Se non hanno i sensi siete voi a svergognarli con sacrificio di sangue e di grassi fumanti. 9. Provi qualcuno di voi queste cose, permetta che gli vengano fatte. Ma l'uomo di propria volontà non sopporterebbe tale supplizio perché ha sensibilità e intelligenza; ma la pietra lo tollera perché non sente. 10. Molte altre cose potrei dirti perché i cristiani non servono questi dèi. Se a qualcuno ciò non sembra sufficiente, credo inutile parlare anche di più.

Il culto giudaico

III. 1. Inoltre, credo che tu piuttosto desideri sapere perché essi non adorano Dio secondo gli ebrei. 2. Gli ebrei hanno ragione quando rigettano l'idolatria, di cui abbiamo parlato, e venerano un solo Dio e lo ritengono padrone di tutte le cose. Ma sbagliano se gli tributano un culto simile a quello dei pagani. 3. Come i greci, sacrificando a cose insensibili e sorde

dimostrano stoltezza, così essi, pensando di offrire a Dio come ne avesse bisogno, compiono qualche cosa che è simile alla follia, non un atto di culto. 4. «Chi ha fatto il cielo e la terra e tutto ciò che è in essi», e provvede tutti noi delle cose che occorrono, non ha bisogno di quei beni. Egli stesso li fornisce a coloro che credono di offrirli a lui. 5. Quelli che con sangue, grasso e olocausti credono di fargli sacrifici e con questi atti venerarlo, non mi pare che differiscano da coloro che tributano riverenza ad oggetti sordi che non possono partecipare al culto. Immaginarsi poi di fare le offerte a chi non ha bisogno di nulla!

Il ritualismo giudaico

IV. 1. Non penso che tu abbia bisogno di sapere da me intorno ai loro scrupoli per certi cibi, alla superstizione per il sabato, al vanto per la circoncisione, e alla osservanza del digiuno e del novilunio: tutte cose ridicole, non meritevoli di discorso alcuno. 2. Non è ingiusto accettare alcuna delle cose create da Dio ad uso degli uomini, come bellamente create e ricusarne altre come inutili e superflue? 3. Non è empietà mentire intorno a Dio come di chi impedisce di fare il bene di sabato? 4. Non è degno di scherno vantarsi della mutilazione del corpo, come si fosse particolarmente amati da Dio? 5. Chi non crederebbe prova di follia e non di devozione inseguire le stelle e la luna per calcolare i mesi e gli anni, per distinguere le disposizioni divine e dividere i cambiamenti delle stagioni secondo i desideri, alcuni per le feste, altri per il dolore? 6. Penso che ora tu abbia abbastanza capito perché i cristiani a ragione si astengono dalla vanità, dall'impostura, dal formalismo e dalla vanteria dei giudei. Non credere di poter imparare dall'uomo il mistero della loro particolare religione.

Il mistero cristiano

V. 1. I cristiani né per regione, né per voce, né per costumi sono da distinguere dagli altri uomini. 2. Infatti, non abitano città proprie, né usano un gergo che si differenzia, né conducono un genere di vita speciale. 3. La loro dottrina non è nella scoperta del pensiero di uomini multiformi, né essi aderiscono ad una corrente filosofica umana, come fanno gli altri. 4. Vivendo in città greche e barbare, come a ciascuno è capitato, e adeguandosi ai costumi del luogo nel vestito, nel cibo e nel resto, testimoniano un metodo di vita sociale mirabile e indubbiamente paradossale. 5. Vivono nella loro patria, ma come forestieri; partecipano a tutto come cittadini e da tutto sono distaccati come stranieri. Ogni patria straniera è patria loro, e ogni patria è straniera. 6. Si sposano come tutti e generano figli, ma non gettano i neonati. 7. Mettono in comune la mensa, ma non il letto. 8. Sono nella carne, ma non vivono secondo la carne. 9. Dimorano nella terra, ma hanno la loro cittadinanza nel cielo. 10. Obbediscono alle leggi stabilite, e con la loro vita superano le leggi. 11. Amano tutti, e da tutti vengono perseguitati. 12. Non sono conosciuti, e vengono condannati. Sono uccisi, e riprendono a vivere. 13. Sono poveri, e fanno ricchi molti; mancano di tutto, e di tutto abbondano. 14. Sono disprezzati, e nei disprezzi hanno gloria. Sono oltraggiati e proclamati giusti. 15. Sono ingiuriati e benedicono; sono maltrattati ed onorano. 16. Facendo del bene vengono puniti come malfattori; condannati gioiscono come se ricevessero la vita. 17. Dai giudei sono combattuti come stranieri, e dai greci perseguitati, e coloro che li odiano non saprebbero dire il motivo dell'odio.

L'anima del mondo

VI. 1. A dirla in breve, come è l'anima nel corpo, così nel mondo sono i cristiani. 2. L'anima è diffusa in tutte le parti del corpo e i cristiani nelle città della terra. 3. L'anima abita nel corpo, ma non è del corpo; i cristiani abitano nel mondo, ma non sono del mondo. L'anima invisibile è racchiusa in un corpo visibile; i cristiani si vedono nel mondo, ma la loro religione è invisibile. 5. La carne odia l'anima e la combatte pur non avendo ricevuto ingiuria, perché impedisce di prendersi dei piaceri; il mondo che pur non ha avuto ingiustizia dai cristiani li odia perché si oppongono ai piaceri. 6. L'anima ama la carne che la odia e le membra; anche i cristiani amano coloro che li odiano. 7. L'anima è racchiusa nel corpo, ma essa sostiene il corpo; anche i cristiani sono nel mondo come in una prigione, ma essi sostengono il mondo. 8. L'anima immortale abita in una dimora mortale; anche i cristiani vivono come stranieri tra le cose che si corrompono, aspettando l'incorruttibilità nei cieli. 9. Maltrattata nei cibi e nelle bevande l'anima si raffina; anche i cristiani maltrattati, ogni giorno più si moltiplicano. 10. Dio li ha messi in un posto tale che ad essi non è lecito abbandonare.

Dio e il Verbo

VII. 1. Infatti, come ebbi a dire, non è una scoperta terrena da loro tramandata, né stimano di custodire con tanta cura un pensiero terreno né credono all'economia dei misteri umani. 2. Ma quello che è veramente signore e creatore di tutto e Dio invisibile, egli stesso fece scendere dal cielo, tra gli uomini, la verità, la parola santa e incomprendibile e l'ha riposta nei loro cuori. Non già mandando, come qualcuno potrebbe pensare, qualche suo servo o angelo o principe o uno di coloro che sono preposti alle cose terrene o abitano nei cieli, ma mandando lo stesso artefice e fattore di tutte le cose, per cui credò i cieli e chiuse il mare nelle sue sponde e per cui tutti gli elementi fedelmente custodiscono i misteri. Da lui il sole ebbe da osservare la misura del suo corso quotidiano, a lui obbediscono la luna che splende nella notte e le stelle che seguono il giro della luna; da lui tutto fu ordinato, delimitato e disposto, i cieli e le cose nei cieli, la terra e le cose nella terra, il mare e le cose nel mare, il fuoco, l'aria, l'abisso, quello che sta in alto, quello che sta nel profondo, quello che sta nel mezzo; lui Dio mandò ad essi. 3. Forse, come qualcuno potrebbe pensare, lo inviò per la tirannide, il timore e la prostrazione? 4. No certo. Ma nella mitezza e nella bontà come un re manda suo figlio, lo inviò come Dio e come uomo per gli uomini; lo mandò come chi salva, per persuadere, non per far violenza. A Dio non si addice la violenza. 5. Lo mandò per chiamare non per perseguitare; lo mandò per amore non per giudicare. 6. Lo manderà a giudicare, e chi potrà sostenere la sua presenza? 7. Non vedi (i cristiani) che gettati alle fiere perché rinneghino il Signore, non si lasciano vincere? 8. Non vedi, quanto più sono puniti, tanto più crescono gli altri? 9. Questo non pare opera dell'uomo, ma è potenza di Dio, prova della sua presenza.

L'incarnazione

VIII. 1. Chi fra tutti gli uomini sapeva perfettamente che cosa è Dio, prima che egli venisse? 2. Vorrai accettare i discorsi vuoti e sciocchi dei filosofi degni di fede? Alcuni affermavano che Dio è il fuoco, ove andranno essi chiamandolo Dio, altri dicevano che è l'acqua, altri che è uno degli elementi da Dio creati. 3. Certo, se qualche loro affermazione è da accettare si potrebbe anche asserire che ciascuna di tutte le creature ugualmente manifesta Dio. 4. Ma tutte queste cose sono ciarle e favole da ciarlatani. 5. Nessun uomo lo vide e lo conobbe, ma egli stesso si rivelò a noi. 6. Si rivelò mediante la fede, con la quale

solo è concesso vedere Dio. 7. Dio, signore e creatore dell'universo, che ha fatto tutte le cose e le ha stabilite in ordine, non solo si mostrò amico degli uomini, ma anche magnanimo. 8. Tale fu sempre, è e sarà: eccellente, buono, mite e veritiero, il solo buono. 9. Avendo pensato un piano grande e ineffabile lo comunicò solo al Figlio. 10. Finché lo teneva nel mistero e custodiva il suo saggio volere, pareva che non si curasse e non pensasse a noi. 11. Dopo che per mezzo del suo Figlio diletto rivelò e manifestò ciò che aveva stabilito sin dall'inizio, ci concesse insieme ogni cosa, cioè di partecipare ai suoi benefici, di vederli e di comprenderli. Chi di noi se lo sarebbe aspettato?

L'economia divina

IX. 1. (Dio) dunque avendo da sé tutto disposto con il Figlio, permise che noi fino all'ultimo, trascinati dai piaceri e dalle brame come volevamo, fossimo travolti dai piaceri e dalle passioni. Non si compiaceva affatto dei nostri peccati, ma ci sopportava e non approvava quel tempo di ingiustizia. Invece, preparava il tempo della giustizia perché noi fossimo convinti che in quel periodo, per le nostre opere, eravamo indegni della vita, e ora solo per bontà di Dio ne siamo degni, e dimostrassimo, per quanto fosse in noi, che era impossibile entrare nel regno di Dio e che solo per sua potenza ne diventiamo capaci. 2. Dopo che la nostra ingiustizia giunse al colmo e fu dimostrato chiaramente che come suo guadagno spettava il castigo e la morte, venne il tempo che Dio aveva stabilito per manifestare la sua bontà e la sua potenza. O immensa bontà e amore di Dio. Non ci odiò, non ci respinse e non si vendicò, ma fu magnanimo e ci sopportò e con misericordia si addossò i nostri peccati e mandò suo Figlio per il nostro riscatto; il santo per gli empi, l'innocente per i malvagi, il giusto per gli ingiusti, l'incorruttibile per i corrotti, l'immortale per i mortali. 3. Quale altra cosa poteva coprire i nostri peccati se non la sua giustizia? 4. In chi avremmo potuto essere giustificati noi, ingiusti ed empi, se non nel solo Figlio di Dio? 5. Dolce sostituzione, opera inscrutabile, benefici insospettati! L'ingiustizia di molti viene riparata da un solo giusto e la giustizia di uno solo rende giusti molti. 6. Egli, che prima ci convinse dell'impotenza della nostra natura per avere la vita, ora ci mostra il salvatore capace di salvare anche l'impossibile. Con queste due cose ha voluto che ci fidiamo della sua bontà e lo consideriamo nostro sostentatore, padre, maestro, consigliere, medico, mente, luce, onore, gloria, forza, vita, senza preoccuparsi del vestito e del cibo.

La carità

X. 1. Se anche tu desideri questa fede, per prima otterrai la conoscenza del Padre. 2. Dio, infatti, ha amato gli uomini. Per loro creò il mondo, a loro sottomise tutte le cose che sono sulla terra, a loro diede la parola e la ragione, solo a loro concesse di guardarlo, lo plasmò secondo la sua immagine, per loro mandò suo figlio unigenito, loro annunziò il Regno nel cielo e lo darà a quelli che l'hanno amato. 3. Una volta conosciuto, hai idea di qual gioia sarai colmato? Come non amerai colui che tanto ti ha amato? 4. Ad amarlo diventerai imitatore della sua bontà, e non ti meravigliare se un uomo può diventare imitatore di Dio: lo può volendolo lui (l'uomo). 5. Non si è felici nell'opprimere il prossimo, nel voler ottenere più dei deboli, arricchirsi e tiranneggiare gli inferiori. In questo nessuno può imitare Dio, sono cose lontane dalla Sua grandezza! 6. Ma chi prende su di sé il peso del prossimo e in ciò che è superiore cerca di beneficiare l'inferiore; chi, dando ai bisognosi ciò che ha ricevuto da Dio, è come un Dio per i beneficiati, egli è imitatore di Dio. 7. Allora stando sulla terra contemplerai perché Dio regna nei cieli, allora incomincerai a parlare dei misteri di Dio, allora amerai e ammirerai quelli che sono puniti per non voler rinnegare

Dio. Condannerai l'inganno e l'errore del mondo quando conoscerai veramente la vita nel cielo, quando disprezzerai quella che qui pare morte e temerai la morte vera, riservata ai dannati al fuoco eterno che tormenta sino alla fine coloro che gli saranno consegnati. 8. Se conoscerai quel fuoco ammirerai e chiamerai beati quelli che sopportarono per la giustizia il fuoco temporaneo.

Il loro maestro

XI. 1. Non dico stranezze né cerco il falso, ma, divenuto discepolo degli apostoli, divento maestro delle genti e trasmetto in maniera degna le cose tramandate a quelli che si son fatti discepoli della verità. 2. Chi infatti, rettamente istruito e fattosi amico del Verbo, non cerca di imparare saggiamente le cose che dal Verbo furono chiaramente mostrate ai discepoli? Non apparve ad essi il Verbo, manifestandosi e parlando liberamente, quando dagli increduli non fu compreso, ma guidando i discepoli che, da lui ritenuti fedeli, conobbero i misteri del Padre? 3. Egli mandò il Verbo come sua grazia, perché si manifestasse al mondo. Disprezzato dal popolo, annunciato dagli apostoli, fu creduto dai pagani. 4. Egli fin dal principio apparve nuovo ed era antico, e ognora diviene nuovo nei cuori dei fedeli. 5. Egli eterno, in eterno viene considerato figlio. Per mezzo suo la Chiesa si arricchisce e la grazia diffondendosi nei fedeli si moltiplica. Essa ispira saggezza, svela i misteri, preannuncia i tempi, si rallegra per i fedeli, si dona a quelli che la cercano, senza infrangere i giuramenti della fede né oltrepassare i limiti dei padri. 6. Si celebra poi il timore della legge, si riconosce la grazia dei profeti, si conserva la fede dei Vangeli, si conserva la tradizione degli apostoli e la grazia della Chiesa esulta. 7. Non contristando tale grazia, saprai ciò che il Verbo dice per mezzo di quelli che vuole, quando vuole. 8. Per amore delle cose rivelateci vi facciamo partecipi di tutto quanto; per la volontà del Verbo che lo ordina, fummo spinti a parlare con zelo.

La vera scienza

XII. 1. Attendendo e ascoltando con cura, conoscerete quali cose Dio prepara a quelli che lo amano rettamente. Diventano un paradiso di delizie e producono in se stessi, ornati di frutti vari, un albero fruttuoso e rigoglioso. 2. In questo luogo, infatti, fu piantato l'albero della scienza e l'albero della vita; non l'albero della scienza, ma la disubbidienza uccide. 3. Non è oscuro ciò che fu scritto: che Dio da principio piantò in mezzo al paradiso l'albero della scienza e l'albero della vita, indicando la vita con la scienza. Quelli che da principio non la usarono con chiarezza, per l'inganno del serpente furono denudati. 4. Non si ha vita senza scienza, né scienza sicura senza vita vera, perciò i due alberi furono piantati vicino. 5. L'apostolo, comprendendo questa forza e biasimando la scienza che si esercita sulla vita senza la norma della verità, dice: «La scienza gonfia, la carità, invece, edifica». 6. Chi crede di sapere qualche cosa, senza la vera scienza testimoniata dalla vita, non sa: viene ingannato dal serpente, non avendo amato la vita. Lui, invece, con timore conosce e cerca la vita, pianta nella speranza aspettando il frutto. 7. La scienza sia il tuo cuore e la vita la parola vera recepita. 8. Portandone l'albero e cogliendone il frutto abbonderai sempre delle cose che si desiderano davanti a Dio, che il serpente non tocca e l'inganno non avvince; Eva non è corrotta ma è riconosciuta vergine. Si addita la salvezza, gli apostoli sono compresi, la Pasqua del Signore si avvicina, si compiono i tempi e si dispongono in ordine, e il Verbo che ammaestra i santi si rallegra. Per lui il Padre è glorificato; a lui la gloria nei secoli. Amen.

Testo n. 11

Tertulliano

APOLOGETICO

Ciò che adoriamo è l'unico Dio, il quale, mediante il verbo che comandò, ne che dispose e la onnipotente sua virtù, questa mole immensa con tutti gli elementi, i corpi, gli spiriti che la compongono, espresse dal nulla a ornamento della sua maestà, si che anche i Greci adattarono al mondo il nome di Cosmo. Dio invisibile, benchè si veda; incomprendibile, benché la grazia lo faccia sempre presente; inestimabile, benché i nostri sensi ce ne rivelino il pregio infinito: perciò egli è vero e di tanta grandezza. Le cose che si possono vedere, comprendere, apprezzare, sono da meno degli occhi che le colgono, delle mani che le toccano, dei sensi che le percepiscono. Ciò che è infinito è noto soltanto a sé. Il valore di Dio si misura per la impossibilità di misurarlo e l'immensità della sua grandezza nello stesso tempo lo svela agli uomini e lo nasconde. Ed è qui tutta la colpa di quanti non vogliono riconoscere colui che non possono ignorare. Volete che ne comproviamo l'esistenza dalle sue stesse opere, da quelle tante e tali opere che ci conservano, ci sostengono, ci dilettono; da quelle che ci atterriscono? Volete a conferma la testimonianza stessa dell'anima? La quale, anche rinchiusa nel carcere del corpo, anche ingannata da insegnamenti malvagi, anche svigorita concupiscenze e libidini, anche asservita ai falsi dei, tuttavia quando – come uscita dall'ebbrezza o dal sonno o da malattia – ritorna in sé e recupera la salute, allora nomina Dio con questo solo nome, perché proprio del Dio vero: «Dio grande», «Dio «quello che Dio vorrà»; è questa la voce universale. Ed anche come giudice essa lo invoca: «Dio vede», «Dio aiuta», «Dio mi renderà». O testimonianza dell'anima naturalmente cristiana! E pronunciando queste parole essa non al Campidoglio si rivolge, ma al cielo, giacché conosce la sede del Dio vivente. Da lui, di là essa è discesa.

SULLA CARNE DI CRISTO

Il Figlio di Dio è stato crocifisso, io non ne ho vergogna, perché bisogna averne vergogna. E che il Figlio di Dio sia morto è veramente credibile, perché è assurdo. E che, sepolto, sia risuscitato, è certo, perché è impossibile.

*I tre fondamentali ambienti teologici del III secolo
Letteratura cristiana in lingua latina*

1. La pazienza, I, 1.4

Confesso davanti al Signore Iddio che sono stato troppo ardito, anzi temerario, a comporre un trattato sulla pazienza. Sono infatti assolutamente incapace di praticare questa virtù, essendo un uomo sprovvisto di ogni bene... Ma sarà per me come una consolazione discorrere di una virtù di cui non mi è dato di godere. Farò come i malati che perché manca loro la salute non cessano tuttavia di celebrarne i vantaggi. Così, miserabile come sono, continuamente soggetto agli accessi dell'impazienza, devo andare a questa virtù, domandarla con insistenza e pregare con perseveranza, per ottenere questa salute della pazienza, che io non possiedo (c. 1).

2. Dall'*Apologetico* di Tertulliano [ca. 197]

Traduzioni: L. Rusca, Quinto Settimio Fiorente Tertulliano: Apologia del cristianesimo, Classici della Bur, Milano (Rizzoli Editore) 1956 (repr. 1996); A. Resta Barrile, in: M. Simonetti, Letteratura cristiana antica I, pp.787-817 – parzialmente). Testo latino: E. Dekkers, in Tertulliani opera I, CC 1, Turnhout 1954, pp.77-171.

I, 1. Se non è consentito a voi, magistrati dell'Impero romano, che avete il vostro seggio di giudici in luogo scoperto ed elevato quasi al sommo della città – se non vi è consentito di esaminare pubblicamente e di indagare alla presenza di tutti che cosa vi sia di vero nella questione dei cristiani – se la vostra autorità in questo solo caso particolare teme o arrossisce di indagare in pubblico con attenta giustizia – se infine, come accadde recentemente, l'odio per questa nostra setta, troppo attento alle delazioni domestiche, chiude la bocca alla difesa: sia concesso alla verità di pervenire alle vostre orecchie per la via, sia pure segreta, di una muta difesa. 2. La verità non chiede la grazia per se stessa, giacché non si meraviglia della propria condizione. Essa sa di vivere da straniera sulla terra, di trovare facilmente dei nemici fra gli estranei, ma sa anche di avere nei cieli la propria dimora, la speranza, il credito, l'autorità. Frattanto, una sola cosa essa desidera: di non venir condannata senza esser conosciuta. 3. Che cosa hanno in questo caso da perdere le vostre leggi, che sono sovrane nel loro regno, se la verità è ascoltata? La loro potenza sarà forse degna di maggior gloria, se esse condanneranno la verità senza neppure averla ascoltata? Se, senza averla ascoltata, la condanneranno, oltre alla odiosità per l'atto iniquo, esse susciteranno il sospetto di aver consapevolezza di qualcosa, che non consente loro di ascoltare ciò che non potrebbero condannare dopo aver ascoltato. 4. Questa è dunque la prima accusa che noi formuliamo contro di voi: l'iniquità dell'odio vostro per il solo nome di cristiano. Quella stessa ragione che sembra scusare la vostra iniquità, in realtà la aggrava e la rifiuta: voglio dire l'ignoranza (*ignorantia*). Che cosa infatti di più iniquo per gli uomini dell'odiare una cosa che ignorano, anche se è meritevole di odio? Essa non merita il vostro odio, se voi non sapete che lo meriti. 5. Se la conoscenza di ciò che essa meriti fa difetto, come difendere la fondatezza di un odio, che non può essere provato dal fatto, ma dalla intima conoscenza? Quando gli uomini odiano perché ignorano quale sia l'oggetto del loro odio, non può allora darsi che quello sia tale da non meritare d'essere odiato? Così dunque noi contestiamo ambedue le cose, e l'una con l'altra, la loro ignoranza di ciò che odiano, e l'ingiustizia di un odio per ciò che essi ignorano. 6. La prova della loro ignoranza, che condanna la iniquità mentre le serve da scusa, è data dal fatto che tutti coloro i quali fino ad oggi odiavano perché ignoravano, appena cessano di ignorare cessano anche di odiare. E questi diventano cristiani, e senz'altro, con conoscenza di causa, cominciano ad odiare ciò che essi erano, e far professione di ciò che odiavano; e sono così numerosi come voi potete constatare. 7. Si vocifera che la città è invasa; nelle campagne, nelle borgate, nelle isole vi son cristiani; ogni sesso, ogni età, ogni classe, ogni grado passa a questo nome; e ci se ne affligge come di un danno. 8. Tuttavia, nonostante questo, non arrivano a sospettare che vi si nasconda qualcosa di buono. Non è loro dato di sospettare con maggior senso di giustizia, non è loro gradito informarsi più da vicino! Solo in questo caso la curiosità umana si intorpidisce. Essi amano ignorare, mentre altri godono di conoscere. Quanto maggiormente Anacarsi avrebbe biasimato questa gente che esprime giudizi, senza sapere, su coloro che sanno!. 9. Preferiscono non sapere, perché essi già odiano. Giudicano appunto preventivamente ciò che essi ignorano, perché, se sapessero, non potrebbero odiarlo; quando infatti non si scopre nessun motivo di odio, il meglio è

certamente di desistere da un ingiusto odio; se, al contrario, si accerta che il giusto motivo esiste, non soltanto nulla perde in vigoria tale odio, ma trova una ragione di più per crescere, anche perché può vantarsi di essere giustificato. (...).

L, 13: Eppure a nulla servono le vostre ingiuste crudeltà: sono piuttosto un'attrattiva per la nostra setta. Noi diventiamo più numerosi tutte le volte che siamo falciati da voi: il sangue è semente di cristiani (*semen est sanguis Christianorum*)!

29, 1-7: Noi formiamo un « corpo » per la comune conoscenza di una religione, per l'unità di una sola disciplina e per il legame di un'unica speranza. Noi ci riuniamo in assemblea ed in congregazione per assediare Dio con le preghiere, quasi battaglione serrato. Questa violenza piace a Dio. Preghiamo anche per gli imperatori, per i loro ministri e per le potenze, per la prosperità del mondo, per la pace universale, perché sia dilazionata la fine del mondo. Ci riuniamo per commentare le Sacre Scritture, se il corso degli avvenimenti dei tempi presenti ci obblighi a ricercarvi qualcosa che li preannunzi o li spieghi. Aumentiamo in ogni caso la nostra fede con quelle sante parole, rialziamo la speranza, fortifichiamo la fiducia e rinserriamo anche la disciplina inculcando tali precetti. Là che noi esortiamo, castigiamo e censuriamo in nome di Dio. Poiché vi si giudica anche, con grande ponderazione, come è proprio di gente certa di essere al cospetto di Dio, ed è un terribile pregiudizio per il giudizio futuro, se qualcuno ha mancato, sì da venir escluso dall'orazione in comune, dalla riunione e da ogni contatto con le cose sante. Presiedono tali adunanze degli anziani di provate virtù, che tale onore, non per denaro, ma per la pubblica testimonianza hanno acquisito, giacché nulla si può avere con denaro delle cose di Dio. E se anche vi è una specie di cassa comune, essa non è formata da versamenti obbligatori in denaro, quasi la religione fosse posta all'asta. Ciascuno versa un modesto obolo, una volta al mese o quando vuole, e solo se lo vuole e se lo può. Nessuno è costretto, ma contribuisce di propria spontanea volontà. Sono questi come dei depositi della pietà. Infatti, non vengono poi spesi in banchetti o bevute o inutili bisbocce, ma per sfamare i poveri e dare loro sepoltura, per soccorrere i giovani e le giovani che non hanno mezzi di famiglia, ed anche i servitori divenuti vecchi, e così pure i naufraghi; e se qualcuno, solo a cagione della nostra religione, soffre nelle miniere, nelle isole o nelle prigioni, diviene il pupillo della religione che ha abbracciato. Ma è proprio questa pratica di amore che ci bolla d'infamia presso certuni. « Vedi, dicono, "come si amano fra loro, e sono pronti a morire l'uno per l'altro", mentre essi sono pronti a scannarsi a vicenda »

Ad uxorem

Come riusciremo mai a descrivere la beatitudine di quel matrimonio, che è combinato dalla Chiesa, confermato dall'offerta eucaristica e sigillato dalla preghiera di benedizione! Gli angeli lo notificano e il Padre lo ratifica. Neppure sulla terra infatti i figli possono sposarsi a giusto titolo senza il consenso dei loro padri. Quale coppia sarà mai quella di due cristiani, aggiogati da una sola speranza, da un solo desiderio, da una sola disciplina e dalla medesima condizione di servi! Tutti e due fratelli, tutti e due compagni di servizio. Nulla li separa né nello spirito né nella carne, anzi sono veramente due in una sola carne. Dove vi è una sola carne, vi è anche un solo spirito; insieme pregano, insieme si prostrano a terra, insieme compiono i loro digiuni; si istruiscono l'un l'altro, si esortano l'un l'altro e si incoraggiano l'un l'altro. Insieme li trovi tutti e due nella Chiesa di Dio, insieme al banchetto di Dio, insieme nelle ristrettezze, nelle persecuzioni, nei momenti di sollievo.

Uno non ha nulla da nascondere all'altro, uno non deve sottrarsi all'altro, uno non è motivo di fastidio per l'altro. Con tutta libertà si va a trovare un infermo e si porta aiuto a un bisognoso. [...] A voce alta riecheggiano tra loro due salmi e inni, anzi si sfidano reciprocamente a chi canta meglio al loro Signore. Vedendo e ascoltando tali cose, Cristo gioisce. Manda loro la sua pace. Dove ve ne sono due, là c'è anche lui e dove egli è presente, non c'è il maligno (Tertulliano, *Alla sposa*, II, 8, 6-8: Liébaert cit., p. 88).

De praescriptione haereticorum

Siamo dunque arrivati al (punto essenziale) della nostra posizione. Questo è infatti lo scopo che volevamo raggiungere e che siamo andati preparando nel preambolo del nostro discorso, al quale abbiamo appena posto termine (c. 1-14) – al fine di recare oggi una soluzione alla lotta a cui ci invitano i nostri avversari. Essi brandiscono le Scritture e, con questa insolenza, turbano parecchi. Nel combattimento stesso, stancano i forti, trionfano sui deboli e fanno nascere un dubbio negli indecisi. Per questo prendiamo contro di loro questa disposizione prima di ogni altro passo, di non ammetterli a discutere sulle Scritture. Poiché hanno in esse il loro arsenale, prima che possano farvi ricorso dobbiamo vedere chiaramente a chi spetta la proprietà delle Scritture, di modo che non sia ammesso ad usarne nessuno che non abbia alcun titolo a questo privilegio (15).

Cristologia

Poiché il primo Adamo è tratto dalla terra, è giusto concludere che il secondo Adamo, a sua volta, secondo la parola dell'Apostolo, fu formato da Dio in spirito vivificante, a partire dalla terra – in altre parole, a partire da una carne che non portava, come la nostra, la macchia di una generazione umana (17).

Contro Prassea

Prassea fu il primo che importò dall'Asia a Roma questa specie di corruzione eretica. Fu, d'altronde, un uomo di carattere inquieto. Era anzitutto gonfio di orgoglio per essere stato confessore: aveva infatti subito per breve tempo e senza altri danni la pena della prigione in questa circostanza, « se anche avesse consegnato il suo corpo perché fosse bruciato, ciò non gli sarebbe servito a nulla » (1 Cor. 13, 3), giacché non possedeva l'amore di Dio. Aveva combattuto e distrutto gli stessi doni divini. Il vescovo di Roma aveva riconosciuto i doni profetici di Montano, Prisca e Massimilla. E grazie a questo riconoscimento aveva concesso la sua pace alle Chiese d'Asia e di Frigia. In quel momento, Prassea mosse false accuse contro i profeti stessi e le loro Chiese. Insistette sull'autorità dei predecessori del vescovo sulla sede (di Roma). In tal modo, costrinse costui a revocare le lettere di pace che aveva mandato e a rinunciare alla sua intenzione di riconoscere i carismi. Così Prassea rese un duplice servizio al demonio a Roma. Cacciò la profezia ed introdusse l'eresia. Costrinse il Paraclete alla fuga e crocifisse il Padre (c. 1).

Trinità

Però sono tre non per la qualità, ma per l'ordine; non per la sostanza, ma per la forma; non per la potenza, ma per l'aspetto. Sono di una sola sostanza, di una sola qualità e di una sola potenza, poiché non c'è che un Dio solo. Ma a causa del loro rango, della loro forma e del loro aspetto, vengono designati sotto i nomi di Padre, Figlio e Spirito Santo (2). Se vi offende ancora la pluralità nella Trinità, quasi che questa non fosse legata nella semplicità dell'unità, vi domando come è possibile ad un essere che è puramente e assolutamente

uno e singolare, esprimersi al plurale e dire: « Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza »? Non avrebbe dovuto dire piuttosto: « Faccio l'uomo a mia immagine e secondo la mia somiglianza », in quanto essere unico e singolare? Eppure, leggiamo nel passo che viene dopo: « Vedete, l'uomo è divenuto come uno di noi ». Dio ci inganna, o si fa beffe di noi, esprimendosi così al plurale, se è veramente unico e singolare. Oppure si rivolgeva agli angeli, secondo l'interpretazione che di questo passo danno gli ebrei, giacché essi pure non riconoscono il Figlio? O è perché era insieme il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, che si espresse al plurale, considerandosi sotto questo aspetto come molteplice? Certo la ragione stava nel fatto che aveva già accanto a sé il Figlio suo, formante una seconda persona, il suo stesso Verbo, e inoltre una terza persona, lo Spirito nel Verbo. Perciò adottò ad arte le forme del plurale: « facciamo », « a nostra immagine », e « divenuto come uno di noi ». Con chi, infatti, creava l'uomo? E a chi lo faceva simile? Parlava con il Figlio, che doveva rivestire la forma umana, e con lo Spirito, che doveva santificare l'uomo, come si parla con altri tanti ministri e testimoni (ibid. 12).

Cristologia

Noi percepiamo chiaramente la duplice condizione, che non si confonde, ma si unisce in una sola persona, Gesù, Dio e Uomo... In tal modo, la proprietà di ciascuna natura è così ben preservata, che da una parte lo Spirito fece tutte le opere che gli sono proprie in Gesù, come i miracoli, gli atti di potenza e le cose meravigliose, e d'altra parte la carne manifestò le affezioni che le appartengono. Essa conobbe la fame sotto la tentazione del demonio, la sete con la samaritana, pianse su Lazzaro, fu turbata fino alla morte, e finì col morire veramente. Ma se fosse stata solo una terza cosa, una essenza composita formata delle due sostanze, come *l'electrum*, allora non si troverebbero più prove distinte per ciascuna natura. Con uno scambio di funzioni, lo Spirito farebbe le opere della carne, e la carne quelle dello Spirito, o compirebbero opere che non corrisponderebbero né alla carne né allo spirito, ma che apparterrebbero confusamente ad un terzo carattere. In questa supposizione, bisognerebbe dire sia che il Verbo subì la morte, sia che la carne non morì, dal momento che il Verbo si sarebbe convertito in carne, giacché allora la carne sarebbe immortale e il Verbo mortale. Ma le due sostanze agivano distintamente, ciascuna secondo il proprio carattere. Ne risulta dunque necessariamente che le loro operazioni e i loro effetti si produssero in maniera distinta (*Adv. Prax.* 27).

(La donna è creata ad immagine di Dio?)

De Cultu Feminarum, libro 1, cap 1. "Ogni donna dovrebbe camminare come Eva nel lutto e nella penitenza, di modo che con la veste della penitenza essa possa espiare pienamente ciò che le deriva da Eva, - l'ignominia, io dico, del primo peccato, e l'odio insito in lei, causa dell'umana perdizione. "Nel dolore e nella inquietudine partorirai, donna; verso tuo marito sarà il tuo desiderio, ed egli sarà il tuo padrone ." Non sai che anche tu sei Eva? La condanna di Dio verso il tuo sesso permane ancora oggi ; La tua colpa rimane ancora." Tu sei la porta del Demonio ! Tu hai mangiato dell'albero proibito! Tu per prima hai disobbedito alla legge divina ! Tu hai convinto Adamo, perché il Demonio non era coraggioso abbastanza per attaccarlo ! Tu hai distrutto l'immagine di Dio, l'uomo ! A causa di ciò che hai fatto, il Figlio di Dio è dovuto morire !" "Poiché dunque nella sollecitudine per un tipo di bellezza piena di rischi viene coinvolta l'altrui e la nostra sorte, sappiate che è vostro dovere non soltanto rifiutare il sostegno di una bellezza artificiosa e ricercata, ma

anche far dimenticare l'attrattiva naturale cercando di dissimularla e trascurarla come ugualmente pregiudizievole agli occhi di chi incontra" (De cult. fem. II,II,5, p. 95).

Sulla Corona, cap. 14. "Come Cristo è libero, così è libero l'uomo cristiano e non ha alcun obbligo di portare la testa coperta, o portare un velo. Ma la testa di chi è sottomesso deve portare un velo, voglio dire la donna, come qualcuno che appartiene come un oggetto, e non una corona. Essa ha l'obbligo di sopportare il carico della sua umiltà. Se essa non dovrebbe apparire con la testa scoperta sul conto degli angeli, molto di più una donna con una corona sulla testa offende coloro che sono superiori. A cosa serve una corona sulla testa di una donna, ad una bellezza che deve sedurre, come marchio di assoluta vanità, come segno di avere abbandonato la modestia, o come un fuoco di tentazione?"

Cultura e fede

Che c'entra Atene con Gerusalemme? Quale accordo può esistere fra l'Accademia e la Chiesa? fra gli eretici e i cristiani? Noi riceviamo il nostro insegnamento dal Portico di Salomone, e questi ci insegnò che bisogna cercare il Signore con semplicità di cuore. Lungi da noi qualsiasi tentativo di fare un cristianesimo contaminato di stoicismo, di platonismo o di dialettica! Non vogliamo più aprire nessuna discussione strana dopo il possesso di Gesù Cristo, né alcuna ricerca ora che godiamo del vangelo. Con la nostra fede, non desideriamo acquisire altre credenze (De praescr. 7).

De ieiunio, periodo montanista

Io desidero ora conoscere il vostro pensiero, sapere quale fonte vi autorizza ad usurpare questo diritto per la « Chiesa ». Se, poiché il Signore ha detto a Pietro: « Su questa pietra edificherò la mia Chiesa », « a te ho dato le chiavi del regno dei cieli », o « tutto ciò che legherete o scioglierete sopra la terra sarà legato o sciolto nel cielo », voi presumete da queste parole che il potere di legare e di sciogliere sia toccato a voi stessi, cioè a tutta la Chiesa ricollegata a Pietro, che razza di uomini siete, che capovolgete e mutate interamente l'intenzione manifesta del Signore, che conferì questo dono personalmente a Pietro? (1).

De pudicitia 21,17

La Chiesa è propriamente e principalmente lo Spirito stesso, in cui risiede la Trinità dell'unica Divinità, Padre, Figlio e Spirito Santo. (Lo Spirito) organizza questa Chiesa che il Signore ha fatto per essere in « tre ». Perciò, da allora, ogni numero (di persone) riunite insieme in questa fede costituisce « una Chiesa », agli occhi dell'Autore e Consacratore. E certo è vero che « la Chiesa » perdona i peccati, ma (sarà) la Chiesa dello Spirito, per la mediazione di un uomo spirituale, e non la Chiesa assemblea di vescovi.

Testo n. 12

Clemente Alessandrino

IL PEDAGOGO

I, 53. [1] Abbiamo dunque dimostrato che noi tutti siamo chiamati fanciulli della Scrittura, ed anzi che, mettendoci a seguire il Cristo, siamo chiamati metaforicamente (Gv 10,11.14) bambini; che è perfetto solamente il Padre dell'universo (in Lui infatti è il Figlio e il Padre è nel Figlio) e, seguendo il nostro piano, è ormai tempo di dire chi è il nostro pedagogo.

[2] Si chiama Gesù. Talvolta Egli si dà il nome di *pastore* e dice: *io sono il Buon Pastore* facendo un paragone con i pastori che guidano il gregge (Gv 10,11.14), lui, il Pedagogo che governa i fanciulli, il sollecito pastore dei bambini. Infatti i fanciulli nella loro semplicità vengono chiamati metaforicamente pecorelle.

[3] *Saranno* — dice la Scrittura — *tutti un solo gregge ed un solo pastore*. Il Logos dunque è a ragione Pedagogo in quanto conduce noi fanciulli alla salvezza (Gv 10,16). Con molta chiarezza il Logos disse di se stesso per mezzo di Osea: *io sono il vostro pedagogo* (Os 5,2). È pedagogia la religione, in quanto è insegnamento del servizio di Dio, educazione alla conoscenza della verità e buona formazione che conduce al cielo.

59.[1] Chi avrebbe potuto educarci con maggiore amore di lui? Dapprima per il popolo più antico c'era l'antica alleanza e la legge educava il popolo con timore e il Logos era un angelo; al popolo nuovo e giovane è stata donata una alleanza nuova e giovane e il Logos è divenuto carne e il timore è stato cambiato in amore e quel mistico angelo, Gesù, viene dato alla luce.

[2] Lo stesso pedagogo allora diceva: *Temerai il Signore Dio* (Dt 6,2), a noi invece raccomandò: *Amerai il Signore Dio tuo*. Per questo ci intima anche: *Cessate dalle vostre opere* (Mt 22,37), dagli antichi peccati, *imparate a fare il bene; tieniti lontano dal male e compi il bene; hai amato la giustizia ed odiato l'empietà* (Is1,16-17; Sal 34,15; 45,8). Questa è la mia nuova alleanza che era aggravata nella lettera antica. Non si deve disprezzare la novità del Logos.

[3] Anche in Geremia il Signore dice: *Non dire — Sono giovane —. Prima che ti formassi nell'utero, ti ho conosciuto; prima che tu uscissi dal seno ti ho santificato* (Ger 1,7.5). Questa profezia può significare, riguardo a noi, questo: che eravamo noti a Dio come destinati alla fede prima ancora della creazione del mondo, e ora siamo fanciulli per il recente compimento della volontà di Dio, perciò siamo neonati alla vocazione e alla salvezza.

STROMATI

I, 28. [1] Orbene, prima della venuta del Signore la filosofia era ai Greci necessaria per giungere alla giustizia; ora diviene utile per giungere alla religione: essa è in certo modo una propedeutica per coloro che intendono conquistarsi la fede per via di dimostrazione razionale. *Il tuo piede* — dice la Scrittura — *non c'è rischio che inciampi* (Pro 3,23): purché riconduca alla provvidenza ciò che è bene, greco o nostro che sia. [2] Di tutte le cose che sono buone è causa Dio: di alcune in modo diretto, come per es. dell'Antico e del Nuovo Testamento, di altre mediatamente, come della filosofia. [3] Potrebbe anche darsi che la filosofia fosse stata data ai greci quale bene primario, avanti che il Signore li chiamasse, poiché anche essa educava la greccità a Cristo, come la legge gli Ebrei. Perciò la filosofia serve a preparare, aprendo la strada a colui che sarà reso perfetto da Cristo. [4] Ed ecco che Salomone dice: *Fortifica tutt'intorno la sapienza: essa ti leverà alto e con una corona di ricchezza ti farà da scudo* (Pro 4,8): e anche tu, se la rafforzerai del baluardo di onesta ricchezza che è la filosofia, la custodirai inaccessibile ai sofisti.

29.[1] Una è, sì, la strada della verità, ma in essa, come in un fiume perenne, sfociano tanti *rivoli*, uno da una parte uno dall'altra. [2] E allora ecco le divine parole: *Ascolta, mio figliolo, e accogli il mio discorso, perché tu abbia molte vie di vita: io t'insegno vie di sapienza, perché non ti vengano meno le sorgenti* (Pro 4,10.11), le quali scaturiscono dalla medesima terra. [3] E certo non per un uomo giusto soltanto ha enumerato più vie di salvezza, anzi soggiunge che molte altre vie ci sono per molti giusti, proclamando: *Le vie dei giusti brillano come luce* (Pro 4,18). Ebbene, anche i precetti e le propedeutiche possono essere vie e indirizzi di vita.

IV, 135. [1] Uno che sa veramente comprendere e penetrare [il significato delle Scritture]: questi è lo gnostico. Suo comportamento tipico non è l'astenersi dal male (questa è pure la base di un grandissimo avanzamento), e nemmeno fare del bene per paura [2] (sta scritto infatti: *Dove posso fuggire, dove mi nasconderò al tuo volto? Se salgo al cielo, tu sei là. Se mi allontanano verso i confini del mare, là è la tua destra. Se scendo negli abissi, là è il tuo spirito* (Sal 138,7-10). [3] Ma nemmeno lo gnostico farà il bene per la speranza di un premio promesso (è detto infatti: *Ecco il Signore e la sua mercede davanti al suo volto: rendere a ciascuno secondo le sue opere* (Is 40,10): *Ciò che occhio non vide e orecchio non udì e non entrò in cuore d'uomo, è quello che Dio preparò per chi lo ama* (1cor 2,9). [4] Soltanto il fare il bene per amore, quello che si fa per il bene in sé e per sé, deve scegliere lo gnostico.

Testo n. 13

Origene

SUI PRINCIPI

IV, 2. [1] Dopo aver parlato brevemente della ispirazione divina delle scritture, è necessario esaminare il criterio con cui esse debbono essere lette e interpretate, perché molti errori sono stati provocati dall'incapacità di molti di comprendere come si debba esaminare il testo sacro. Infatti gl'ignoranti e i duri di cuore fra i Giudei non hanno creduto nel nostro salvatore, perché si sono attenuti al senso letterale delle profezie fatte su di lui, e non lo hanno visto né annunziare in maniera sensibile la liberazione dei prigionieri né edificare quella che essi ritengono essere la vera città di Dio, né distruggere i carri da Efraim e i cavalli da Gerusalemme, né mangiare burro e miele e scegliere il bene prima di aver conosciuto o preferito il male. Essi credono che sia stato profetato che il lupo, l'animale a quattro zampe, pascolerà con l'agnello, che il leopardo e il cervo riposeranno insieme, che il vitello il toro e il leone pascoleranno insieme guidati da un piccolo fanciullo, che il bue e l'orso insieme prenderanno il cibo mentre i loro piccoli verranno allevati gli uni insieme con gli altri, che il leone mangerà paglia come il bue: perciò, vedendo che nessuno di questi prodigi si era realizzato in maniera sensibile con la venuta di quello che noi crediamo il Cristo, essi non hanno voluto accogliere il nostro Signore Gesù, ma lo hanno crocifisso perché proclamava se stesso Cristo come non avrebbe dovuto.

Invece gli eretici, quando leggono: *Un fuoco è stato acceso dalla mia ira (Ger 15,14)*, e: *Io sono un Dio geloso, che fa ricadere gli errori dei padri sui figli fino alla terza e alla quarta generazione (Es 20,5)*, e: *Mi sono pentito di aver unto Saul re (1Sam 15,11)*, e: *Io sono il Dio che stabilisce la pace e fa il male (Is 45,7)*, e in altri passi: *Non c'è male nella città che il Signore non abbia fatto (Am 3,6)*, e ancora: *È disceso il male dal Signore sulle porte di Gerusalemme (Mic 1,12)*, e: *Uno spirito maligno venuto da parte di Dio soffocava Saul (1Sam 10,10)*, e mille altri passi dello stesso tenore, non hanno osato negare che le Scritture vengano da Dio, ma credono che esse siano del demiurgo adorato dai Giudei, e hanno creduto che questo demiurgo non sia né perfetto né buono, mentre il salvatore è venuto ad annunciare un Dio perfetto che — secondo loro — non è il demiurgo. E su questo punto sono variamente divisi: infatti, una volta rinnegato il demiurgo che è il solo Dio ingenerato, si sono abbandonati alle invenzioni, immaginando varie storie, in base alle quali credono che siano state create le cose visibili, e altre non visibili, secondo quanto può immaginare la loro anima. Anche i più semplici di quelli che hanno la presunzione d'essere della chiesa non reputano alcuno maggiore del demiurgo, e in ciò fanno bene: ma di lui pensano tali cose quali neppure si potrebbero pensare dell'uomo più crudele e ingiusto.

[2] Il motivo per cui tutti costoro che abbiamo ricordato hanno concezioni sbagliate empie e volgari sulla divinità non deriva da altro che da incapacità di interpretare spiritualmente la Scrittura, che viene accolta soltanto secondo il senso letterale. Perciò, a quanti sono convinti che i libri sacri non sono stati scritti da uomini ma sono stati composti e sono giunti a noi per ispirazione dello Spirito santo per volere del Padre di tutti e per opera di Gesù Cristo, noi dobbiamo esporre quel che ci pare il criterio d'interpretazione,

attenendoci alla norma della chiesa celeste di Gesù Cristo secondo la successione degli apostoli.

Tutti, anche i più semplici di coloro che aderiscono alla parola, credono che alcune delle verità rivelate dai libri sacri sono piene di mistero: quali essi siano le persone assennate e modeste ammettono di non sapere. Se uno li interrogasse intorno all'unione di Lot con le figlie, alle due mogli di Abramo, alle due sorelle andate spose a Giacobbe, alle due schiave che da lui hanno generato, non risponderebbero altro che questi son misteri che noi non riusciamo a comprendere. Quando leggono la costruzione del tabernacolo, convinti che ciò ch'è scritto ha valore simbolico cercano a quale significato riesca loro di adattare ciascuno dei particolari detti del tabernacolo: là dove credono che il tabernacolo è simbolo di qualcosa, essi non sbagliano; ma quando cercano in maniera degna della scrittura, di adattare la descrizione a un qualche significato, di cui il tabernacolo sia simbolo, è qui che sbagliano. Essi dichiarano che tutte le descrizioni che parlano delle nozze, della generazione dei figli, delle guerre e di altre storie che circolano fra la gente hanno valore simbolico: ma quale sia il significato di ciascuno di questi simboli non è ben chiaro o a causa di disposizione non molto adatta alla ricerca o per troppa precipitazione o anche, se uno è adatto alla ricerca e non è precipitoso, perché è straordinariamente difficile per l'uomo scoprire tali cose.

[3] Che dire delle profezie, che tutti sappiamo gremite di parole oscure e difficili? E se passiamo ai vangeli, la loro esatta comprensione, in quanto senso di Cristo, ha bisogno della grazia elargita a chi dice: *Noi abbiamo il senso di Cristo, affinché sappiamo ciò che Dio ci ha donato: e di questo noi parliamo con parole non insegnateci dalla sapienza degli uomini, ma insegnateci dallo spirito (I Cor 2,16)*. Chi, leggendo la rivelazione fatta a Giovanni, non è colpito dagli indicibili misteri che sono lì nascosti e che appaiono anche a chi non comprende ciò che è scritto? E chi, capace di valutare le parole, potrebbe credere chiare e di semplice interpretazione le lettere degli apostoli, nelle quali sono innumerevoli i punti che, come attraverso uno spiraglio, fanno intravedere tanti e tanto elevati concetti? Pertanto, poiché la cosa sta così e sono moltissimi quelli che cadono in errore, non è senza pericolo, quando si legge, dar a vedere di comprendere agevolmente ciò che ha bisogno della chiave della conoscenza, che il Salvatore dice posseduta dai periti della legge (*Lc 11,52*). Quanti negano che prima della venuta di Cristo la verità fosse presso costoro, spieghino come il nostro Signore Gesù Cristo possa dire che la chiave della conoscenza si trovava presso costoro che, come questi eretici affermano, non posseggono libri che abbracciano i segreti della conoscenza e i misteri più grandi. Ecco la citazione precisa: *Guai a voi periti della legge, che avete preso la chiave della conoscenza. voi non siete entrati e avete impedito di entrare agli altri (Lc 11,52)*.

[4] Ecco quel che a noi sembra il criterio secondo il quale ci si deve dedicare alle scritture e comprenderne il significato, un criterio ricavato dalle stesse parole della scrittura. Nei Proverbi di Salomone troviamo questo precetto sui pensieri divini affidati allo scritto: *Nota questi concetti tre volte nel tuo animo e nella tua mente, per rispondere parole di verità a quelli che ti pongono questioni (Pro 22,20)*. Perciò tre volte bisogna notare nella propria anima i concetti delle Sacre Scritture 6: così il semplice trova edificazione, per così dire, nella carne della Scrittura — indichiamo così il senso che è più alla mano —; colui che ha un poco progredito trova edificazione nell'anima della Scrittura; il perfetto e chi è simile a quelli di cui l'apostolo dice: *Parliamo della sapienza fra i perfetti, la sapienza non di*

questo mondo né dei principi di questo mondo destinati alla distruzione, ma parliamo della sapienza di Dio nascosta nel mistero, che Dio ha prestabilito prima dei secoli per nostra gloria (1Cor 2,6ss.), trovano edificazione nella legge spirituale, che contiene l'ombra dei beni futuri. Come infatti l'uomo è formato da corpo anima e spirito, lo stesso dobbiamo pensare della Scrittura che Dio ha stabilito di dare per salvezza degli uomini.

Perciò noi spieghiamo così anche il passo del *Pastore* — opera che però taluni non tengono in alcun conto — in cui si ordina ad Erma di scrivere due libri e di annunciare dopo agli anziani della chiesa ciò che aveva appreso dallo spirito. Ecco il passo: *Scriverai due libri e ne darai uno a Clemente e uno a Grapte. Grapte ammonirà le vedove e gli orfani, Clemente lo invierà alle città di fuori tu ne darai notizia agli anziani della Chiesa (Herm., Vis II,4,3).* Grapte, che ammonisce le vedove e gli orfani, rappresenta il senso letterale della Scrittura, che ammonisce coloro che son giovani di anima e non possono ancora attribuirsi Dio come padre, per cui son detti orfani; e ammonisce anche le donne che non hanno più marito illegale, ma che son vedove perché non sono ancora degne dello sposo. Clemente, che si è allontanato dal senso letterale, invia ciò che è stato detto alle città di fuori, cioè alle anime che si trovano al di fuori delle realtà corporee e dei pensieri di quaggiù. A colui, infine, che lo spirito ha istruito, non con lo scritto ma con la parola di vita viene ordinato di dar notizia agli anziani di tutta la chiesa di Dio, i cui capelli sono bianchi per la saggezza.

[51 Vi sono poi alcune parti della Scrittura che non hanno affatto senso corporeo, come dimostreremo dopo, sì che in esse bisogna cercare soltanto l'anima e lo spirito. Forse per questo le idrie pronte per la purificazione dei Giudei, di cui leggiamo nel vangelo di Giovanni (Gv 2,6), contenevano due o tre misure d'acqua, in quanto quest'espressione copertamente allude a quelli che l'apostolo definisce Giudei nell'intimo. (Rm 2,29). Costoro vengono purificati dal senso delle Scritture, che contengono a volte due misure, cioè il senso animale e spirituale; a volte tre, là dove, oltre ai due sensi predetti, contengono anche il senso corporeo capace di edificare. Ben a ragione sono sei le idrie per coloro che si purificano nel mondo, poiché il mondo è stato creato in sei giorni, numero perfetto.

[6] Dell'utilità che si può trarre dalla prima interpretazione fa fede la moltitudine di coloro che credono sinceramente e semplicemente. Dell'interpretazione che si può riferire all'anima è di esempio ciò che è in Paolo, nella prima ai Corinzi. *Infatti sta scritto - egli dice - :Non metterai la museruola al bue che batte il grano (Dt 25,4).* Poi, spiegando questo precetto, aggiunge: *Forse Dio si cura dei buoi? O ciò non è stato scritto soltanto per noi? Infatti è stato scritto per noi, perché chi ara deve arare nella speranza, e chi batte il grano lo deve fare nella speranza di averne parte (1Cor 9,9s).* Numerose interpretazioni che sono in uso, adatte ai più e che edificano quanti non possono udire cose più profonde, hanno all'incirca questo carattere.

L'interpretazione spirituale è propria di colui che può mostrare quali siano le realtà celesti alla cui figura e ombra prestavano culto i Giudei secondo la carne, e quali i futuri beni di cui la legge presenta l'ombra (Eb 8,5). Per dirla in una parola, secondo il precetto dell'apostolo, bisogna cercare *la sapienza celata nel mistero, che Dio ha prestabilito prima dei secoli per gloria dei giusti, che nessuno dei principi di questo mondo ha conosciuto.* Lo stesso apostolo, dopo aver addotto passi dall'Esodo e dai Numeri, dice: *Queste cose avvenivano per quelli in forma simbolica, ma sono state scritte per noi che siamo giunti alla fine dei tempi (1Cor 10,11s.);* e ci lascia intravedere di quali realtà quei fatti erano figure, dicendo: *Infatti essi*

bevevano da una roccia spirituale che li accompagnava, e la roccia era Cristo (1Cor 10,4). E alludendo in un'altra epistola alla costruzione del tabernacolo ha addotto il passo: Farai tutto secondo la figura che ti è stata mostrata sul monte (Eb 8,5).

[9] Ma se l'utilità della legge ci si rivelasse chiaramente da sé in tutti i particolari e così anche la coerenza e la compiutezza della storia, noi non crederemmo che le scritture possano avere anche altro significato oltre quello accessibile a tutti : perciò la parola di Dio ha fatto in modo che sia nella legge sia nei racconti storici venissero inseriti passi di argomento inverosimile o atto a suscitare scandalo e difficoltà. Con ciò ha voluto evitare che noi, tutti tratti da un testo che presentasse solo allettamenti e non imparando nulla degno di Dio, alla fine ci allontanassimo dalla vera dottrina; ovvero non stimolati dal testo non apprendessimo nulla di più divino. Occorre anche sapere che lo scopo principale che la parola si proponeva era quello di far conoscere la corrispondenza, nelle verità spirituali, fra ciò che è accaduto e ciò che si deve fare: perciò, dove ha trovato che gli avvenimenti storici potevano adattarsi alle verità più nascoste, se ne è servito per celare ai più il senso più profondo; là dove invece non c'era corrispondenza fra l'esposizione del senso spirituale e lo svolgimento di alcuni fatti, preordinati in funzione delle verità più nascoste, qui la Scrittura ha inserito fra i fatti storici particolari non reali, sia nel senso che non potevano verificarsi, sia nel senso che potevano verificarsi ma non si sono verificati. E qualche volta sono state inserite solo poche espressioni non vere secondo il senso corporeo; a volte ne sono state inserite di più. Notiamo lo stesso comportamento nei confronti della legislazione, dove più volte si trova ciò che di per sé è utile e ben si adatta ai tempi della legge, a volte l'utilità non risulta visibile, a volte infine vengono imposte prescrizioni inattuabili, affinché i più solerti e più portati all'indagine si dedichino all'esame di ciò ch'è scritto e si convincano che in simili casi si deve ricercare senso degno di Dio. Lo Spirito non solo ha stabilito in questo modo riguardo agli scritti anteriori alla venuta del Salvatore, ma si è comportato nello stesso modo anche riguardo ai vangeli e alle lettere degli apostoli, poiché si tratta sempre dello stesso Spirito proveniente dall'unico Dio: infatti neppure questi scritti presentano sempre un puro racconto difatti connessi insieme secondo il senso corporeo, in quanto alcuni non sono mai avvenuti; e le disposizioni e i precetti in essi contenuti non si rivelano in tutto conformi a ragionevolezza e verosimiglianza.

COMMENTO AL VANGELO DI GIOVANNI

Le dice: «Va' a chiamare tuo marito e vieni qui». Rispose la donna e gli disse: «Non ho marito». Gv 4, 16-17

XIII, 8. [43] Già si è detto, nel corso delle considerazioni precedenti, che questo marito è quella legge, a cui ognuno si è sottoposto, che governa l'anima, adduciamo ora, a conferma, anche le parole dell'apostolo nella *Lettera ai Romani: Ignorate forse, o fratelli; — parlo a gente esperta di legge, — che la legge s'impone all'uomo, per il tempo in cui vive? (Rm 7,1). Ma chi è che vive? La legge, almeno se noi la consideriamo come soggetto dei due membri di frase. [44] Subito dopo dice: La donna sposata, per esempio, è legata dalla legge al marito, finché egli vive (Rm 7,2), come se dicesse: «Al marito, finché vive, il quale marito è la legge». [45] E poi ancora dice: Ma se il marito muore, è libera dalla legge che la lega al marito, quasi a*

significare che, morta la legge, la moglie è libera e non è più tenuta ai doveri di moglie verso il marito. [46] Quindi dice: *Perciò, solo finché vive il marito è detta adultera se passa a un altro uomo; morto invece il marito, è libera dalla legge e non è più adultera se passa a un altro uomo (Rm 7,3).*

[47] Orbene, la legge secondo la lettera è morta e quindi l'anima non è adultera se passa a un altro uomo, cioè alla legge secondo lo spirito. Quando il marito muore, si può dire che egli muoia alla moglie e questa a lui. Questo è il senso che possiamo dare alle parole: *Quindi, o fratelli, anche voi siete morti alla legge mediante il corpo di Cristo, per appartenere a un altro, a colui che fu risuscitato dai morti, affinché noi portiamo frutti a Dio (Rm 7,4).*

[48] Quindi, se il marito è la legge, anche la Samaritana ha in qualche modo un marito, vale a dire si è sottomessa, per aver travisato le dottrine salutari, a una certa legge, secondo la quale ognuno degli eterodossi intende vivere: e allora il Logos divino vuole qui rimproverare all'anima che segue l'eterodossia la legge al cui governo si è sottoposta, affinché, disprezzando come illegittimo il marito che ha, ne cerchi un altro, passi a un altro marito, cioè al Logos che risorgerà dai morti, che più non viene meno né morrà, ma rimane e regna in eterno, sottomettendo tutti i nemici. Infatti *Cristo, risuscitato dai morti, non muore più, la morte non ha più potere su di lui. Nel morire infatti, morì una volta per sempre al peccato; nel vivere, vive per Dio (Rm 6,9-10), sedendo alla sua destra, fino a che tutti i suoi nemici vengano posti a sgabello dei suoi piedi.*

[49] E in quale altro posto, se non presso la sorgente di Giacobbe, avrebbe potuto Gesù rimproverare alla Samaritana come illegittimo quello che ella riteneva suo marito; e [come avrebbe potuto farlo] se la donna da se stessa non avesse negato il marito? Ecco perché Gesù le dice: *Va' a chiamare tuo marito e vieni qui (Gv 4,16).* [50] E la donna rispose, condannando sé stessa per aver avuto rapporti con un simile marito, e disse: *Non ho marito, quasi che ella avesse già in sé di quell'acqua zampillante verso la vita eterna, per aver chiesto: Dammi di quest'acqua e per il fatto che non mente colui che prima aveva promesso: Tu stessa gliene avresti chiesto ed egli ti avrebbe dato dell'acqua viva (Gv 4,10).* Gesù le dice: *«Hai detto bene «non ho marito»; perché hai avuto cinque mariti e quello che hai adesso non è tuo marito; in questo hai detto il vero» (Gv 4,17-18).*

XIII, 9. [51] Io intendo così: ogni anima che viene introdotta in quella pietà verso Dio [che si ottiene] in Cristo passando attraverso le Scritture, prende le mosse da quelle che si chiamano le realtà sensibili e corporee e ha [quindi] cinque mariti, ciascuno dei cinque sensi rappresentando un marito. Se qualcuno, dopo questa consuetudine con le cose sensibili, volendo innalzarsi e rivolgersi agli intelligibili, s'imbatte invece in una dottrina che, sotto il pretesto di fare dell'allegoria e di ricercare il senso spirituale ~, in realtà è errata, in tal caso costui, dopo i cinque mariti, passa a un altro, ripudiando, per così dire, i precedenti, decidendo di vivere con il sesto. [52] Tale convivenza dura fino a che arriva Gesù a farci prender consapevolezza di che razza di uomo si tratti. Quando però la parola del Signore giunge e ci si fa sentire, allora anche noi rinneghiamo quel marito e diciamo: *Non ho marito;* e così riceviamo anche noi la lode del Signore: *Hai detto bene «non ho marito» (Gv 4,16-17).*

[53] Quanto all'espressione: *In questo hai detto il vero (Gv 4,18)* essa contiene un rimprovero indiretto, implicante che non fosse vero quanto la donna aveva detto prima.

Tra le sue affermazioni non vere c'era forse quella che *i Giudei non tengono relazioni con i Samaritani* (Gv 4,9): [54] Gesù infatti, come si è già detto in precedenza, ha egli stesso rapporti con i Samaritani, per aiutare anche loro in ordine alla salvezza. [55] Non vera, di certo, è poi anche l'affermazione: *Tu non hai mezzo per attingere e il pozzo è profondo* (Gv 4,11). [56] Non vera, forse, neanche quell'altra: *Da questo pozzo beve Giacobbe con i suoi figli e i suoi armenti* (Gv 4,12). Se infatti ella pensa di aver bevuto una bevanda simile o addirittura identica a quella di Giacobbe, dei suoi figli e dei suoi armenti, mentre tutti questi bevevano in modo diverso, è chiaro che non dice la verità.

Testo n. 14

Atanasio d' Alessandria

SULL'INCARNAZIONE DEL VERBO

Dopo che gli uomini furono sottoposti alla corruzione dovuta alla loro natura e vennero privati della grazia di somigliare a Dio, che cosa doveva accadere? Di chi v'era bisogno perché tale grazia venisse restaurata, se non del Verbo di Dio che aveva in principio creato tutte le cose dal nulla? Toccava a lui, appunto, di ricondurre il corruttibile all'incorruttibilità e di salvare ciò che, in tutte le cose, era conforme al Padre. Essendo, infatti, il Verbo di Dio al di sopra di tutto, egli soltanto poteva essere in grado di ricreare tutte le cose, di soffrire per tutti e di essere, per tutti, un degno ambasciatore al cospetto del Padre.

Per questo motivo il Verbo di Dio, incorporeo e incorruttibile e immateriale, si calò nella nostra dimensione, benché mai neppure prima ne sia stato lontano, dal momento che, unito com'è al Padre suo, non ha lasciato alcuna parte della creazione vuota di sé e riempie ogni cosa.

Il Verbo di Dio si degna così di venire e di manifestarsi a noi, in virtù della sua filantropia nei nostri confronti. Vedendo che gli esseri ragionevoli si perdono e che la corruzione della morte regna su di loro; vedendo che la minaccia formulata da Dio contro la trasgressione trova efficace realizzazione attraverso questa corruzione e che sarebbe assurdo che questa legge venisse violata prima ancora d'esser compiuta; vedendo come fosse disdicevole che le opere di cui egli era l'autore fossero distrutte; vedendo la soverchiante cattiveria degli uomini accrescersi pian piano ai danni di loro stessi e divenire intollerabile; vedendo che tutti gli uomini si rendevano schiavi della morte, il Signore ebbe pietà della nostra stirpe e si fece misericordioso nei rispetti della nostra debolezza. Volle rimediare alla nostra corruzione e non sopportò che la morte la spuntasse su di noi, affinché la sua creatura non perisse e l'opera compiuta dal Padre suo, nel creare gli uomini, non si dimostrasse inutile. Assunse dunque un corpo, e un corpo che non è diverso dal nostro. Egli, infatti, non ha voluto semplicemente «trovarsi in un corpo», come non ha voluto unicamente «mostrarsi»: in quest'ultimo caso, altrimenti, avrebbe potuto realizzare questa teofania in un essere più potente d'un uomo. Il Signore assume, invece, un corpo come il nostro, né si accontenta semplicemente di rivestirsene, ma vuole farlo nascendo da una vergine senza colpa né macchia, che non conosceva uomo, prendendo così un corpo puro e del tutto incontaminato da qualsiasi unione carnale. Benché onnipotente e demiurgo dell'universo, all'interno di questa vergine egli si edifica il proprio corpo come un tempio e, manifestandosi e dimorando in esso, se ne serve come d'uno strumento. Dal nostro genere, pertanto, il Signore acquista una natura analoga alla nostra e, allo stesso modo come tutti noi siamo condannati alla corruzione e alla morte, non diversamente anch'egli, per il beneficio di tutti, consegna il proprio corpo alla morte, presentandolo al Padre; e tutto questo egli conduce a termine per filantropia.

In tal modo, dal momento che tutti muoiono in lui (cf. *Rm 6,8*), la legge della corruzione, diretta contro gli uomini, sarà infranta. Essa infatti, dopo aver esercitato tutto il suo potere sul corpo del Signore, da quell'istante non sarà più in grado di infierire sugli uomini, essendo ormai costoro simili a lui.

Il Verbo di Dio, pertanto, ripristina nell'incorruttibilità quegli uomini che erano divenuti nuovamente preda della corruzione. Appropriandosi d'un corpo, egli dona loro una nuova vita e li riscatta dalla morte. In virtù della grazia della risurrezione, il Signore fa sparire la morte lontano dagli uomini, come un fucello di paglia distrutto nel fuoco.

Il Verbo, dunque, constatava che la corruzione degli uomini non poteva assolutamente esser cancellata, se non attraverso la morte. D'altronde, essendo immortale e Figlio del Padre, non era possibile che il Verbo potesse morire. Pertanto egli si riveste di un corpo suscettibile di morire affinché, partecipando del Verbo che sta al di sopra di tutto, questo corpo sia in grado di morire per tutti e, d'altronde, grazie al Verbo che ha preso dimora in lui, rimanga incorruttibile e faccia ormai cessare in tutti, in virtù della risurrezione, la corruzione. Così, come nel sacrificio d'una vittima innocente, egli offre alla morte questo corpo, dopo essersene spontaneamente rivestito, e, tosto, fa sparire la morte in tutti i suoi simili, attraverso l'offerta d'una vittima somigliante a loro.

È giusto che il Verbo di Dio, superiore com'è a tutti, offrendo il suo tempio e lo strumento del suo corpo come prezzo del riscatto per tutti, paghi, con la sua morte, il nostro debito. Così, unito a tutti gli uomini attraverso un corpo simile al loro, il Figlio incorruttibile di Dio può a giusta ragione rivestire tutti gli uomini d'incorruttibilità, promettendo altresì loro la risurrezione. La corruzione stessa della morte, perciò, non ha più alcun potere contro gli uomini, grazie al Verbo che dimora fra questi, in un corpo simile al loro.

Allorché un re illustre fa il suo ingresso in una grande città e prende dimora in una delle sue case, questa città si sente oltremodo onorata, né nemici né briganti, ormai, marceranno più contro di essa per devastarla e vien fatta oggetto d'ogni attenzione per il fatto che il re risiede in una sola delle sue case. Così avviene anche al riguardo del re dell'universo: da quando egli è venuto nella nostra terra e ha abitato un corpo simile al nostro, ogni iniziativa dei nemici contro gli uomini ha avuto termine e la corruzione della morte, che per lungo tempo aveva imperversato contro di essi, è scomparsa. Il genere umano sarebbe completamente perito, se il Figlio di Dio, signore dell'universo e salvatore, non fosse disceso a porre termine alla morte.

Testo n. 15

Basilio di Cesarea

CONTRO EUNOMIO

Non vi è un nome che, abbracciando tutta la natura di Dio, basti da solo ad esprimerla. Parecchi nomi differenti, aventi ciascuno un proprio significato, riuniti insieme, riescono a fornirci di lui un'idea, molto confusa e piccolissima, se si paragona col complesso delle perfezioni divine, ma tuttavia sufficiente per noi. Tra i nomi che si applicano a Dio, alcuni sono nomi di proprietà che appartengono a Dio, altri invece indicano cose che non sono in lui. Con questi due mezzi noi ci formiamo una qualche immagine di Dio, negando ciò che non gli conviene, e affermando ciò che gli appartiene. Così quando noi diciamo che Dio è incorruttibile, è come se dicessimo a noi stessi o a quelli che ci ascoltano: «Non credere che Dio soggiaccia a corruzione». E quando diciamo che egli è invisibile: «Non immaginare che Dio possa essere raggiunto col senso della vista». Quando diciamo che è immortale, noi vogliamo dire: «Non credere che la morte possa sopravvenire a Dio». E così quando diciamo che è ingenito, noi diciamo: «Non pensare che l'esistenza di Dio dipenda da una causa o da un principio». E, in generale, ciascuno di questi termini ci avverte che non dobbiamo lasciarci trascinare a pensieri, che non sono convenienti, ogni qualvolta facciamo qualche supposizione a riguardo di Dio. Quindi, per conoscere le proprietà caratteristiche di Dio, noi dobbiamo evitare, ragionando di Dio, di lasciare che il nostro pensiero sia portato a cose che non sono convenienti a Dio, affinché non accada che gli uomini si immaginino Dio come uno degli esseri corruttibili, o visibili, o generati. In conclusione, con tutti questi nomi che vietano, si nega ciò che è estraneo a Dio; la nostra mente, distinguendo, rifiuta quei concetti che non convengono a lui.

D'altra parte noi diciamo che Dio è buono, giusto, creatore, giudice e altre cose simili. Come i termini detti sopra, indicavano negazione o privazione di proprietà estranee a Dio, così questi indicano l'affermazione e la presenza di attributi che sono propri di Dio e che la riflessione opportunamente scopre in lui.

E così, mediante l'una e l'altra specie di denominazioni, noi siamo istruiti di ciò che appartiene a Dio. Il termine *ingenito* indica ciò che in Dio non c'è; vuol dire che Dio non è generato. Non contestiamo che questo fatto si chiami privazione o proibizione o negazione o altro simile; ma ci pare d'averne sufficientemente dimostrato, con quanto abbiamo detto, che il vocabolo *ingenito* indica una di quelle qualità che non sono in Dio.

OMELIA SULLA NASCITA DI CRISTO

Quando Dio discese sulla terra, in mezzo agli uomini, non impose la propria legge servendosi del fuoco e delle trombe e di montagne che fumassero o di tenebre o di tempeste che atterrissero l'animo degli ascoltatori; al contrario, instaurò un rapporto di dialogo, dolce e pacifico, con coloro dei quali divideva egli stesso la natura. Quel Dio che si fece carne, non condusse a termine la sua opera rimanendo trascendente, come aveva fatto con i profeti, ma, divenuto intimamente e profondamente uomo, per il tramite della propria carne, consanguinea alla nostra, ricondusse a sé l'intera specie umana.

Ma come può accadere, dunque, che attraverso uno solo, lo splendore investa tutti? In qual modo può esservi nella carne la divinità? Come, appunto, il fuoco nel ferro: non per passaggio diretto, cioè, bensì per trasmissione. Il fuoco, difatti, non penetra propriamente nel ferro, ma, pur rimanendo nel proprio elemento, trasmette a quello il calore che gli è caratteristico; né risulta diminuito da una tale comunicazione, ma anzi continua a riempire interamente tutto ciò con cui entra in contatto.

Ebbene, ciò vale anche per il Verbo di Dio: non si è mai mosso da se stesso, eppure *abitò fra di noi* (Gv 1,14); non ha subito alcun mutamento, eppure *il Verbo si è fatto carne* (Gv 1,14); il cielo non è rimasto mai privo della presenza di lui, eppure la terra ha accolto il celeste nel proprio grembo. Non pensare a una diminuzione di divinità: non si trattò, infatti, di un passaggio da un luogo a un altro così come potrebbe compierlo un qualsiasi corpo. Né è da ritenersi che la divinità, riversata nella carne, ne sia risultata in qualche modo alterata: ciò che è immortale, infatti, è altresì immutabile. Come può accadere allora, chiederai, che il Verbo di Dio non abbia assimilato i limiti caratteristici della dimensione corporale? Allo stesso modo come, rispondiamo, il fuoco diviene partecipe delle proprietà del ferro. Quest'ultimo, infatti, pur essendo scuro e freddo, una volta riscaldato dal fuoco e divenuto incandescente, si riveste del medesimo aspetto del fuoco: benché esso diventi risplendente, però, da parte sua non annerisce affatto il fuoco né, venendo infiammato, raffredda la fiamma. Il medesimo discorso può farsi a riguardo della carne umana del Signore: questa, infatti, divenuta partecipe della divinità, non la corrompe minimamente con la propria debolezza. Forse che non riesci a comprendere come la divinità possa operare alla stregua di questo fuoco materiale, ma, in conseguenza dell'umana debolezza, ti figuri sofferenza in colui che ne è assolutamente privo e non ti rendi conto di come la natura corruttibile, a contatto con Dio, abbia potuto ottenere l'incorruttibilità?

Impara, dunque, a conoscere un simile mistero. Dio discende nella carne, per distruggere quella morte che vi si nasconde. Allo stesso modo come, infatti, le appropriate medicine si mescolano, all'interno dell'organismo, con quei maligni umori che sono da espellere, annientando così i fomenti della malattia, e come le tenebre che regnano in una dimora, si dissolvono all'irrompere della luce; non diversamente la morte, regina dell'umana natura, viene sconfitta dalla presenza della divinità. Ovvero come l'acqua che si è trasformata in ghiaccio, finché duri la notte e l'oscurità, ricopre la parte liquida sottostante, disciogliendosi tuttavia ai raggi del caldo sole; similmente, *la morte*, che aveva regnato sino alla venuta di Cristo, dopo l'apparizione della salutare grazia divina e la nascita del sole di giustizia, *è stata assorbita nella vittoria* (1Cor 15,54): essa non era in grado, infatti, di sostenere la presenza della vera vita.

O sublimità della bontà e dell'amore di Dio per gli uomini! É grazie alla grandezza di questa bontà che possiamo scrollarci di dosso la nostra schiavitù. «Perché Dio fra noi?», chiedono gli uomini. Perché adorassimo la sua bontà: ecco la risposta.

Testo n. 16

Gregorio di Nissa

COMMENTO AL CANTICO DEI CANTICI

Dice la Scrittura: «Abbi stima di te stesso». codesta una maniera sicurissima onde garantire la conservazione dei beni. Sappi quanto sei onorato dal Creatore più di qualsiasi altra creatura. Non il cielo fu creato a immagine di Dio; non la luna, non il sole, non la bellezza delle stelle né alcun'altra delle cose che si osservano nella natura. Tu solo sei stato creato a immagine di quell'essenza che trascende l'intelletto, a somiglianza di quella bellezza nella quale non v'è difetto, rappresentazione della vera divinità, ricettacolo di vita beata, simulacro dell'autentica luce. Nessuna delle cose che esistono è dunque tanto grande da poter essere paragonata alla tua dimensione. Tutto il cielo di Dio è contenuto nel palmo della sua mano; la terra e il mare si racchiudono nel suo pugno. Ciò nondimeno, colui che è tanto grande e tale da contenere tutta la creazione in un palmo di mano, è interamente compreso da te. Nella tua natura abita, senza restrizione alcuna, colui che disse: *In essi abiterò e camminerò (Lv 26,12)*. Se tu consideri tutto ciò, il tuo occhio non si fisserà su nessuna cosa terrena. Ma che dico? Neppure il cielo giudicherai degno di ammirazione!

Testo n. 17

Gregorio Nazianzeno

OMELIA 45

Dio crea l'uomo. Prende il corpo dalla materia che aveva fatto in precedenza e depone in essa il soffio della vita, estraendolo da se stesso: tale soffio - come dice la Scrittura - è anima intelligente e immagine di Dio... Il Signore colloca l'uomo sulla terra come custode della creazione visibile e lo introduce ai misteri dello spirito; lo pone come re di tutto ciò che è sulla terra, ma suddito del regno dei cieli... L'uomo però disobbedì all'ordine che gli era stato dato e, per la sua malvagità, venne allontanato dall'albero della vita, bandito dal paradiso e separato da Dio... Il suo stato richiedeva ormai un aiuto più grande da parte di Dio e un aiuto più grande gli venne dato.

Quest'aiuto fu il Verbo stesso di Dio: colui che è ancora prima dei secoli, l'invisibile, l'incomprensibile, l'incorporeo, il principio che nasce dal principio, la luce che ha origine dalla luce, la sorgente della vita e dell'immortalità, l'espressione di Dio primo principio, l'impronta immobile, l'immagine perfetta, la parola definitiva del Padre. Ed ecco: egli si slancia verso la propria immagine e, per amore della carne, si riveste di carne; per amore della mia anima, si degna fondere la sua persona divina con un'anima intelligente. Lui, il Verbo, vuol purificare, grazie all'identificazione totale ciò a cui si assimila facendosi in tutto veramente uomo, tranne il peccato. Concepito dalla Vergine, già purificata in precedenza nell'anima e nel corpo per opera dello Spirito, il Verbo nasce Dio, anche dopo l'assunzione della carne. Egli è uno per la fusione che compie in sé di due realtà opposte, la carne e lo spirito: l'uno divinizza, l'altra viene divinizzata.

O fusione inaudita, o compenetrazione paradossale! Colui che è, viene nel tempo; l'increato si fa oggetto di creazione. Colui che non ha dimensioni entra nel tempo e nello spazio e un'anima spirituale si fa mediatrice tra la divinità e la pesantezza della carne. Colui che arricchisce, si fa povero e mendica la mia carne, perché io venga arricchito della sua divinità. Lui, che è la pienezza, si svuota, si spoglia per un poco della sua gloria, perché io possa partecipare della sua pienezza.

Quale ricchezza di bontà! Quale immenso mistero mi avvolge! Sono stato fatto partecipe dell'immagine di Dio e non ho saputo custodirla: ora Dio si rende partecipe della mia carne, sia per salvare l'immagine che mi aveva dato, sia per rendere immortale la mia carne. Entra in comunione con noi, in un modo nuovo, ancora più profondo del primo: con chi un tempo condivise il bene, ora condivide il male; quest'ultima comunione è ancora più degna di Dio e, per chi ha intelligenza, ancora più sublime.

Testo n.18

Ambrogio di Milano

<p><i>INNI: AETERNUM RERUM CONDITOR</i> Aeterne rerum conditor, noctem diemque qui regis et temporum das tempora, ut alleves fastidium,</p> <p>Praeco diei iam sonat, noctis profundae pervigil, nocturna lux viantibus, a nocte noctem segregans.</p> <p>Hoc excitatus lucifer solvit polum caligine, hoc omnis errorum cohors vias nocendi deserit.</p> <p>Hoc nauta vires colligit pontique mitescunt freta, hoc ipsa petra ecclesiae canente culpam diluit.</p> <p>Surgamus ergo strenue, gallus iacentes excitat et somnolentos increpat, gallus negantes arguit.</p> <p>Gallo canente spes redit, aegris salus refunditur, mucro latronis conditur, lapsis fides revertitur.</p> <p>Iesu, labentes respice et nos videndo corrige; si respicis, lapsi stabunt fletuque culpa solvitur.</p> <p>Tu, lux, refulge sensibus mentisque somnum discute: te nostra vox primum sonet, et vota solvamus tibi.</p> <p>Deo patri sit gloria</p>	<p>Eterno creatore dell'universo, che regoli il corso della notte e del giorno, e fai succedere le ore alle ore, per mitigarne il tedio,</p> <p>già canta il nunzio del giorno, sentinella attenta nella notte profonda, luce notturna ai viandanti, che divide una parte della notte dall'altra.</p> <p>Per opera sua Lucifero svegliato libera il cielo dalle tenebre; per opera sua tutto lo stuolo dei vagabondi cessa di fare il male.</p> <p>Per opera sua il navigante riprende le forze e si calmano le distese del mare; quando lui canta quegli che è la pietra della Chiesa lava il suo peccato.</p> <p>Perciò: suvvia, alziamoci; il gallo eccita coloro che giacciono, riprende i dormiglioni, il gallo accusa coloro che rinnegano la fede.</p> <p>Quando canta il gallo ritorna la speranza, viene ridonata la salute ai malati, viene riposto il pugnale del malfattore, torna la fede a coloro che sono caduti nel peccato.</p> <p>Gesù, osserva coloro che vacillano, e correggici col tuo sguardo; se tu ci guardi, cadono peccati e la colpa viene lavata dal pianto.</p> <p>Tu, luce, risplendi ai nostri sensi, allontana il sonno della mente; te per primo chiami la nostra voce, e a te sciogliamo voti.</p>
---	---

eiusque soli filio cum spiritu paraclito et nunc et in perpetuum.	
---	--

COMMENTO AL VANGELO DI LUCA

Buone sono le lacrime che lavano la colpa. Piangono coloro che Gesù guarda. Pietro ha negato una prima volta e non ha pianto, perché il Signore non lo aveva guardato. Ha negato una seconda volta, e di nuovo non ha pianto, perché ancora il Signore non aveva rivolto il suo sguardo verso di lui. Nega una terza volta: Gesù lo guarda, ed egli pianse amaramente (cf. *Lc 22,61-62*).

Guardaci, Signore Gesù, affinché noi sappiamo piangere i nostri peccati.

Tutto questo ci indica che anche le cadute dei santi ci sono utili: la negazione di Pietro non mi ha fatto danno; al contrario, io ho guadagnato dal suo pentimento, ho imparato a stare in guardia contro i discorsi dei perfidi. Pietro in mezzo ai giudei ha rinnegato; Salomone, ingannato dalle sue compagnie pagane, è caduto in errore.

Pietro ha pianto, dunque, e molto amaramente; ha pianto per poter cancellare la sua colpa nelle lacrime.

Anche tu, se vuoi meritare il perdono, cancella le tue colpe con le lacrime: in quel momento Cristo ti guarda. Se incappi in qualche colpa, egli, testimone presente di tutta la tua vita segreta, ti guarda per ricordarti l'errore e spingerti a confessarlo.

EUCARESTIA SECONDO S.AMBROGIO

Da "i Sacramenti" (circa 380 d.C.) di S.Ambrogio vescovo di Milano

Tratto da "S.Ambrogio" pubblicato dalla UTET: pagg.735 ss

- 4.13 Chi è l'autore dei sacramenti, se non il Signore Gesù? Cotesti sacramenti sono venuti dal cielo, perché tutto il piano divino scende dal cielo. Comunque fu veramente un prodigio straordinario, divino, che Dio facesse piovere dal cielo la manna per il suo popolo: e il popolo non lavorava eppure mangiava.
- 4.14 Forse dirai: "il pane che ricevo io è il pane comune". Ma questo pane è pane prima delle parole del sacramento; ma non appena vi si aggiunge la consacrazione, da pane diventa carne di Cristo" Spieghiamo dunque come ciò che è pane possa essere corpo di Cristo. Con quali parole si fa la consacrazione, e di chi sono quelle parole? Del Signore Gesù. Infatti tutto il resto, che si dice anteriormente, è pronunziato dal sacerdote: si dà gloria a Dio, si presentano le suppliche, si prega...ma quando viene il momento di fare l'adorabile sacramento, il sacerdote non adopera più parole proprie, bensì le parole di Cristo. È dunque la parola di Cristo che fa questo sacramento.

- 4.15 E qual è la parola di Cristo? Quella per cui tutte le cose sono state fatte. Il Signore comandò e il cielo fu fatto, il Signore comandò e fu fatta la terra...e tutto il creato ebbe la vita. Se dunque vi è tanta potenza nella parola del Signore Gesù, da far sì che quanto non esisteva fosse chiamato all'esistenza, quanto sarà maggiormente efficace, da far sì che esista quanto già esisteva, e solo venga mutato in una diversa natura! Il cielo non c'era, la terra non c'era, eppure senti quanto dice Davide: "Egli parlò e furono fatti, egli comandò e furono creati"
- 4.16 Ecco allora come ti rispondo: prima della consacrazione questo non era il Corpo di Cristo, ma dopo la consacrazione ti assicuro che è ormai corpo di Cristo. Egli ha parlato e fu fatto, egli ha comandato ed è stato creato...
- 4.17 Eccoti dunque perché la parola di Cristo usi trasformare ogni creatura e come trasformi perfino le leggi della natura quando vuole...Vedi che un uomo è nato da una vergine, contro le leggi e l'ordine della natura.
- 4.18 *(seguono vari esempi tratti dalla scrittura circa l'intervento di Dio contrario alle leggi della natura...)*
- 4.19 Non comprendi dunque tutti questi fatti , quanto sia potente la parola celeste?...Pertanto hai appreso, come il pane diventi Corpo di Cristo. E che cosa avviene del vino, dell'acqua? Si introduce nel calice, ma per effetto della celeste consacrazione, diventa sangue.
- 4.20 Ma forse dirai: "non vedo le sembianze del sangue". Però ne presenta la figura...perché manchi ogni ribrezzo del sangue vivo, e tuttavia il prezzo del nostro riscatto abbia effetto. Dunque hai appreso che ciò che tu ricevi è il corpo di Cristo.
- 5.21 Vuoi sapere che la consacrazione avviene per mezzo di parole celesti? Sentile, queste parole. Il sacerdote dice: "Fa che per noi sia ratificata, spirituale, degna di essere accolta questa offerta, che è la rappresentazione del corpo e del sangue del Signore nostro Gesù Cristo... (Nota a margine pag.743: "la parola non esclude la realtà ma l'ammette cosa che in certo qual modo viene espressa traducendo "rappresentazione". Eguale uso in Tertulliano, ndr e anche di altri come Ippolito Romano,, s.Agostino)
- 5.22 *Seguono le parole della consacrazione che sono quelle desunte dalla narrazione evangelica.*
- 5.23 E osserva le singole parole: sta scritto "il quale il giorno prima di patire, prese il pane nelle sue sante mani". Prima di essere consacrato, è pane; ma non appena vi si appongono le parole di Cristo, diventa Corpo di Cristo...Così, prima delle parole di Cristo il calice è pieno di vino e di acqua: ma non appena operano le parole di Cristo, in quel calice si produce il sangue, che ha redento il popolo. Potete dunque vedere, in quanti modi la parola di Cristo abbia il potere di trasformare ogni cosa. Del resto , lo stesso Signore Gesù ci ha attestato solennemente che noi riceviamo il suo corpo e il suo sangue. Dovremo forse dubitare della veracità della sua attestazione?

Testo n. 19

Girolamo

LETTERA A PAMMACHIO

5. Io, infatti. Non solo ammetto, ma proclamo liberamente che nel tradurre i testi greci, a parte le Sacre Scritture, dove anche l'ordine delle parole è un mistero, non rendo la parola con la parola, ma il senso con il senso. Ho come maestro di questo procedimento Cicerone, che tradusse il *Protagora* di Platone, l'*Economico* di Senofonte e le due bellissime orazioni, che Eschine e Demostene scrissero l'uno contro l'altro. Quanto in esse egli abbia tralasciato, quanto abbia aggiunto, quanto abbia cambiato per rendere le particolarità dell'altra lingua con particolarità sue, non è ora il momento di dirlo. Mi basta la dichiarazione stessa del traduttore, che nel prologo delle stesse orazioni ha parlato in questi termini: *Ho ritenuto di dovermi sobbarcare una fatica utile per gli studiosi, anche se non necessaria per me stesso. Ho tradotto infatti le orazioni più celebri, dirette l'una contro l'altra, dei due oratori attici più eloquenti, Eschine e Demostene, e non le ho tradotte da interprete, ma da oratore, riproponendo le stesse frasi e le loro figure di parole e di idee con vocaboli consoni ai nostri usi. In esse non ho giudicato necessario rendere parola per parola, ma di tutte le parole ho conservato il valore e l'espressività. Ho ritenuto infatti conveniente riprodurre per il lettore non tanto il loro numero quanto il loro peso. E alla fine del discorso dice ancora: Se, come spero, sarò riuscito a rendere le loro orazioni utilizzando tutte le loro caratteristiche, vale a dire le frasi, le figure e la costruzione, riproducendo anche i vocaboli finché non contrastano con il nostro gusto — anche se non saranno stati resi tutti gli elementi del greco, ci siamo adoperati tuttavia perché fossero dello stesso valore —. Anche Orazio poi, uomo acuto e dotto, nell'*Arte poetica* dà questi stessi precetti al traduttore colto:*

Non ti curerai di rendere parola per parola, come un traduttore fedele...

Terenzio ha tradotto Menandro, Plauto e Cecilio gli antichi comici: forse sono legati alle parole e non badano piuttosto a conservare nella versione la grazia e l'eleganza? Quella che voi chiamate esattezza di traduzione, i dotti la chiamano «cattivo gusto». Per questo anch'io, istruito da tali maestri, circa vent'anni fa, tratto in inganno, già allora, da un simile errore e ignorando certamente che questo mi sarebbe stato rimproverato da voi, nel tradurre in latino la *Cronaca* di Eusebio, mi sono valso, tra l'altro, di una tale premessa: *È difficile che uno che segue linee tracciate da altri non se ne allontani in qualche punto, ed è raro che quanto è detto bene in una lingua conservi la stessa bellezza in una traduzione. Un concetto è stato espresso ricorrendo ad un solo termine: non ne ho uno mio con cui renderlo e, nel tentativo di esprimerne pienamente il senso, compio a fatica con un lungo giro un breve tratto di strada. Ci sono inoltre le tortuosità degli iperbati, le differenze dei casi, la varietà delle figure e, da ultimo, per così dire, le caratteristiche peculiari della lingua: se traduco alla lettera ne esce un suono assurdo, se, per necessità, cambio qualcosa nella costruzione e nel linguaggio, sembrerà che io sia venuto meno al mio compito di traduttore. E dopo molte cose che sarebbe ora superfluo riportare, ho aggiunto anche questo: E se a qualcuno non pare che la grazia di una lingua risulti alterata da una traduzione, renda alla lettera Omero in latino e — dirò di più — lo renda in prosa nella sua lingua originaria: vedrà che la costruzione risulta ridicola e che il più eloquente dei poeti riesce appena a parlare.*

6. Ma, per evitare che quanto dico abbia scarso credito — anche se ho voluto dimostrare unicamente che fin dalla giovinezza ho sempre tradotto non le parole, ma i concetti — senti cosa dice testualmente su questo tema la breve prefazione del libro in cui viene descritta la vita di sant'Antonio: *La traduzione letterale di una lingua in un'altra nasconde il senso, come se delle erbe lussureggianti soffocassero il seminato. Il discorso, infatti, quando resta schiavo dei casi e delle figure, protraendosi in lunghi giri, spiega stentatamente ciò che poteva indicare in poche parole. Cercando dunque di evitare questo difetto, ho tradotto, su tua richiesta, il «Sant'Antonio» in modo tale che niente manchi al senso, anche se manca qualcosa alle parole. Altri vadano a caccia di sillabe e di lettere, tu cerca i concetti. Non mi basterebbe un giorno se volessi riportare le testimonianze di tutti coloro che hanno tradotto badando al senso. Per il momento basta ricordare Ilario il Confessore, che ha tradotto dal greco in latino le omelie su Giobbe e molti trattati sui Salmi e non si è legato alla lettera sonnacchiante né si è inflitto la tortura di tradurre in modo pedante come fanno gli zotici, ma, per così dire, ha catturato il senso e lo ha trasferito nella sua lingua col diritto del vincitore.*

7. E ciò non sorprende negli altri scrittori profani o ecclesiastici, dal momento che i Settanta, gli evangelisti e gli apostoli hanno fatto lo stesso nei libri sacri. In Marco leggiamo che il Signore dice: *Talitha cumi* e subito si aggiunge: *che significa: fanciulla, io ti dico: alzati*. Accusate l'evangelista di falso perché ha aggiunto *io ti dico*, mentre in ebraico c'è solo *fanciulla, alzati!* Ma egli ha aggiunto *io ti dico* per rendere il discorso più enfatico ed esprimere l'idea di chi comanda imperiosamente. E ancora, in Matteo, dopo che furono restituiti dal traditore Giuda i trenta denari d'argento e con essi fu comprato il campo del vasaio, è scritto: *Allora fu adempiuto quanto era stato scritto per mezzo de/profeta Geremia, il quale dice: e presero i trenta denari d'argento, il prezzo del venduto, che mercanteggiarono dai figli di Israele e li diedero per il campo del vasaio, come mi aveva ordinato il Signore*. Questo non si trova affatto in Geremia, ma in Zaccaria, con parole molto diverse e in un ordine completamente differente. La traduzione vulgata (greca) ha infatti: *E dirò loro: se vi pare bene, datemi il mio compenso, oppure dite di no. E pesarono il mio compenso: trenta denari d'argento. E il Signore mi disse: Mettiti nel crogiuolo e guarda se il metallo è provato, come io sono stato provato da loro. E presi i trenta denari d'argento e li misi nel crogiuolo nella casa del Signore*. E evidente quanto la traduzione dei Settanta sia lontana dal testo dell'evangelista. Ma anche in ebraico, per quanto il senso sia lo stesso, le parole sono invertite d'ordine e quasi diverse. Dice: *E dissi loro: se è bene ai vostri occhi, portatemi il mio compenso; se no lasciate stare. E pesarono il mio compenso: trenta denari d'argento. E il Signore mi disse: gettala per lo statuario, la bella somma che sono stato valutato da essi. E presi i trenta denari d'argento e li gettai per lo statuario nella casa del Signore*. Potrebbero accusare l'apostolo di falso perché non concorda né con l'ebraico né con i Settanta e, cosa più grave, sbaglia nel nome — ha messo infatti Geremia invece di Zaccaria —; ma si guardino bene dal dire questo del discepolo di Cristo, che non si curò di andare a caccia di parole e di sillabe, ma di rendere i concetti dogmatici.

Testo n. 20

Agostino

CONFSSIONI (VIII, 11-12)

Così, sempre ammalato e tormentato, accusavo me stesso più acerbamente del solito, ravvoltolandomi ancora nella mia fune, finché non si spezzasse completamente: era ormai ben assottigliata, ma pure mi teneva legato. E tu, o Signore, segretamente mi facevi pressione nella tua severità e misericordia, e mi battevi con doppia sferza, la paura e il timore, affinché non mi lasciasse andare di nuovo e perché quel legame che ancora mi avvinceva, ormai sottile e liso, invece di spezzarsi del tutto, non riprendesse consistenza per avvilupparmi più strettamente.

Mi ripetevo nel mio interno: «Subito, subito: bisogna farlo subito», e già le parole mi avviavano alla decisione; quasi ci arrivavo; e non ci arrivavo; non ripiombavo nelle condizioni precedenti, ma dopo un piccolo sforzo mi fermavo come per riprendere respiro. Nuovi tentativi; la meta si faceva sempre meno, sempre meno distante; già la toccavo, la tenevo in pugno: e non vi ero giunto, e non l'avevo toccata, non la tenevo ancora, irresoluto a morire alla morte, a risorgere alla vita. E più poteva il peggio diventato abitudine del meglio a cui non ero avvezzo; e quell'istante decisivo che avrebbe fatto di me un altro uomo mi incuteva un senso di spavento tanto più profondo quanto più si avvicinava: però, almeno, non mi respingeva indietro, non mi faceva deviare; ero come in bilico.

Ciance, ciance, vanità di vanità, le mie antiche amicizie mi ritenevano; e scotendo la mia veste di carne mi venivan bisbigliando: «Ci mandi via?», e: «D'ora in poi non saremo teo mai più, in eterno», e: «D'ora in poi tu non potrai più fare questo né quello». E quando dico «questo», «quello», che razza di pensieri insinuavano nella mia mente, o mio Dio! Le tenga lontane dall'anima del tuo servo la tua misericordia! Quali brutture, quali svergognatezze! È vero: quel bisbiglio aveva perduto più di metà della sua forza, né arrivava di fronte da aperti avversari; era un sussurro da tergo, una punzecchiatura di soppiatto, per farmi voltare indietro. Bastava però a farmi rallentare il passo, mi rendeva titubante nello sforzo di strapparmi da esse, di disfarmene, di balzare d'un salto dove ero chiamato; era la voce della mia prepotente abitudine: «Credi tu che potrai stare senza di esse? ». Voci però senza calore, ormai. Là dove avevo voltato la faccia, pur essendo ancora trepidante a passare, mi si apriva la casta dignità della continenza, serena senza essere smodatamente gioiosa, pudicamente carezzevole; e mi invitava ad andare a lei senza esitazione, ed apriva per accogliermi, per abbracciarmi le pie mani ricolme di una messe di buoni esempi. Ivi fanciulli e fanciulle, ivi una folla di giovani, persone di ogni età, vedove gravi, vecchie che hanno serbato la verginità: e in tutte (riluceva) quella continenza, non mai sterile, ma madre feconda di figli del gaudio tuo, o Signore, suo sposo.

E mi canzonava e mi esortava nello stesso tempo, come dicesse: «Ciò che questi e queste hanno potuto fare, tu non lo potrai? Credi tu che essi abbian tanta forza in se stessi, e non piuttosto nel loro Iddio e Signore? Il loro Iddio e Signore mi donò ad essi.

Perché ostinarti a reggerti da te; e non ti reggi? Gettati in lui senza timore; non si ritrarrà per lasciarti cadere: gettati con sicurezza; ti accoglierà e ti guarirà». E vieppiù arrossivo di stare ancora a sentire il bisbiglio di quelle ciance e di rimanere nella mia indecisione. E insisteva essa, la continenza, e sembrava dicesse: «Chiudi le orecchie alle sollecitazioni immonde della tua carne sulla terra, in modo che vengano ridotte al silenzio. Ti parlano di piaceri, ma non conformi alla legge del Signore, tuo Dio». Era una lotta che si combatteva nel segreto del mio cuore; io ero il mio avversario. Alipio non si distaccava da me, attendendo in silenzio l'epilogo di quel mio insolito turbamento.

Quando infine dalle misteriose profondità del cuore una severa meditazione ebbe spurgata ed ammicchiata davanti alla mia visione interiore tutta quanta la mia miseria, scoppiò una fiera procella apportatrice di un profluvio di pianto, E, per dar libero sfogo ad esso e ai singhiozzi che lo accompagnavano, mi alzai e, poiché la perfetta solitudine mi pareva più adatta al bisogno di piangere, mi allontanai da Alipio quel tanto che mi rendesse non grave la sua presenza.

Così ero: ed egli ne ebbe l'intuizione: credo anche di aver detto qualche cosa che tradiva nel suono della voce il nodo del pianto; e così mi ero alzato. Egli rimase là dove eravamo stati seduti, profondamente stupito. Io mi gettai a terra, non so come, sotto un albero di fico, lasciai libero corso al pianto, che proruppe a guisa di torrente dagli occhi, accetto tuo sacrificio. E parlai, parlai a lungo, non proprio con queste parole, ma certo con questi sentimenti: «E Tu, Signore, fino a quando? quando, o Signore, avrà fine la tua collera? Oh, dimentica i miei peccati antichi!». Sentivo di essere ancora legato. Mandavo gemiti imploranti pietà: «Fino a quando, fino a quando: domani, domani? Perché non subito? Perché in questo stesso istante non finirla con la mia vergogna?».

Parlavo e piangevo, gonfio il cuore di amarissima contrizione. Ed ecco dalla casa vicina mi giunge canterellata una voce — di bambino o di bambina, non so — che ripeteva a guisa di ritornello: «Prendi, leggi; prendi, leggi». Di colpo, il volto si muta: e il mio pensiero va ricercando attentamente se quella sia una delle cantilene che i fanciulli sogliono ripetere in qualche loro giuoco; ma non rammento affatto di averla già udita. Frenai il corso delle lagrime, mi alzai, sicuro che quella voce non era altro che un ordine del cielo di aprire il libro e di leggere il primo capitolo che mi capitasse sotto gli occhi. Avevo poco prima sentito raccontare di Antonio che da una lettura del *Vangelo* a cui per caso assisteva, come se essa fosse stata indirizzata a lui personalmente, aveva ricevuto l'invito: «Va', vendi tutto quello che hai, distribuiscilo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; poi vieni e seguimi», e che era stato istantaneamente convertito a Te da quella parola divina.

Pertanto, tutto eccitato, ritornai là dove Alipio stava seduto, e dove avevo posto il volume dell'Apostolo nell'atto di alzarmi. Lo afferrai, lo apersi e, in silenzio, lessi il primo versetto che mi cadde sotto gli occhi: «Non nella crapula e nell'ubriachezza, non nelle impudicizie del letto, non nella discordia e nell'invidia: rivestitevi invece del Signore Gesù Cristo, e non prendetevi cura della carne nelle concupiscenze». Non volli leggere altro, né altro occorreva. Subito, appena finito il versetto, come per una luce rassicurante infusa nel mio spirito, tutte le tenebre dell'incertezza scomparvero. Chiusi allora il libro tenendovi il dito o non so quale altra cosa come segno, e con volto

ritornato sereno ormai del tutto, misi al corrente Alipio. Questi alla sua volta mise me al corrente di quello che si stava svolgendo in lui, del che io non mi ero accorto, in questo modo: volle vedere il brano che avevo letto, ed io glielo mostrai: ma egli pose mente anche più in là di quello che io avevo letto e che ancora ignoravo. Seguivano queste parole: «Se poi qualcuno è debole nella fede, porgetegli la mano». Queste egli applicò a se stesso, e me lo disse. Ma un tale ammonimento servì a confermarlo in quella santa risoluzione che, del resto, era pienamente conforme ai suoi costumi nei quali era tanto e da tanto tempo migliore di me: mi si unì, così, senza alcuna esitazione e senza lotte interne.

Rientriamo in casa, dalla madre: gliene do l'annuncio; ella ne gioisce. Al racconto particolareggiato, esulta come di un trionfo ed innalza benedizioni a Te, «che nel tuo operato vai tanto oltre le nostre richieste e la nostra visuale»: vedeva bene che Tu le avevi concesso nei miei riguardi assai più di quanto soleva chiederti tra gemiti e pianto. Mi avevi infatti così convertito a Te, che io non pensavo più a cercarmi una moglie, né ad altre speranze mondane, saldo in quella regola di fede in cui le ero stato mostrato da Te tanti anni prima. Tramutasti il suo dolore in una gioia ben più intensa di quella che aveva desiderato, più dolce e più casta di quella che si sarebbe potuta aspettare da nipoti nati dalla mia carne.

MANUALETTO 9,30-32

Quella parte del genere umano cui Dio ha promesso la salvezza e il possesso del regno eterno, può essere restaurata per i meriti delle proprie opere? No certo. Come infatti chi si uccide, si uccide certo vivendo, ma uccidendosi non vive, né potrà più risuscitare se stesso quando si sia ucciso, così se si pecca con libero arbitrio, per la vittoria del peccato si è perso il libero arbitrio. *Colui che viene vinto da qualcuno è suo servo e prigioniero (2Pt 2,19)*. Queste sono certamente parole dell'apostolo Pietro; sono vere; perciò, ti prego, quale può essere la libertà di un servo e di un prigioniero se non che peccare lo diletta? Volentieri è schiavo colui che volentieri compie la volontà del suo padrone. Dunque, chi è schiavo del peccato, è libero solamente di peccare. Perciò non è libero di operare la giustizia a meno che, liberatosi dal peccato, non cominci ad essere schiavo della giustizia. È questa la vera libertà, perché induce la gioia di bene operare, ed è insieme schiavitù religiosa, perché obbedisce ai precetti. Ma come può giungere all'uomo, prigioniero e venduto, questa libertà di bene operare, se non lo redime colui, la cui voce così suona: *Se il Figlio vi libererà, allora sarete veramente liberi (Gv 8,36)*? Ma prima che ciò nell'uomo avvenga, come è possibile che qualcuno si glori, nelle buone opere, del suo libero arbitrio, se non è ancora libero per operare il bene, ma solo di esaltarsi, gonfio di superbia? Ed ecco come lo rimprovera l'Apostolo: *Siete stati salvati dalla grazia, per la fede (Ef 2,8)*...

Nessuno dunque, anche se non si gloria delle sue opere, si glori dello stesso libero arbitrio, come se fosse la fonte del merito a cui si rende il premio dovuto: la libertà di operare bene; ascolti lo stesso araldo della grazia che dice: *È Dio infatti che opera in voi il volere e l'operare, per il suo beneplacito (Fil 2,13)*; e in un altro luogo: *Non è dunque di chi vuole né di chi corre, ma di Dio che usa misericordia (Rm 9,16)*. Come non vi è dubbio che l'uomo, raggiunto l'uso di ragione, non può credere, sperare e amare senza volere, così non può giungere alla palma della suprema chiamata di Dio se non vi concorre con la

sua volontà. E perché dunque «Non è di chi vuole né di chi corre, ma di Dio che usa misericordia» se non perché la stessa volontà, come dice la Scrittura, *viene preparata dal Signore (Pr 8,35)*? Perciò l'unico modo retto per intendere il passo «Non è di chi vuole né di chi corre, ma di Dio, che usa misericordia» è di attribuire tutto a Dio, che prepara nell'uomo la buona volontà, per poi aiutarla, e l'aiuta quando l'ha preparata. La buona volontà dell'uomo antecede molti doni di Dio, ma non tutti; e tra quelli che essa non precede, vi è essa stessa. L'uno e l'altro infatti si legge nei sacri eloqui: *La sua misericordia mi preverrà (Sal 58,11)*, e insieme: *La sua misericordia mi seguirà (Sal 22,6)*. Previene chi non vuole, perché così voglia; segue chi vuole, perché così non voglia inutilmente.

ESPOSIZIONI SUI SALMI 51,4.6

Ora, in questo mondo, c'è un regno terreno, e c'è anche un regno celeste. Ambedue i regni, quello terreno e quello celeste, quello che dovrà essere sradicato e quello che dovrà essere piantato per l'eternità, hanno dei cittadini che sono di passaggio. Ora, in questo mondo, i cittadini di ambedue i regni sono mischiati, le compagini dei due regni sono intrecciate. Il regno celeste geme in mezzo ai cittadini del regno terreno e talvolta - non dobbiamo tacerlo - in certo modo il regno terreno tenta di schiacciare i cittadini del regno celeste, come anche, a sua volta, il regno celeste fa violenza sui cittadini del regno terreno. Ve lo dimostreremo con la Scrittura di Dio.

Daniele e i tre fanciulli di Babilonia furono preposti agli affari del re; in Egitto, Giuseppe fu nominato dal re suo sostituto per amministrare lo stato: proprio quello Stato da cui il popolo di Dio doveva essere liberato. In certo qual modo Giuseppe pesava su quello stato, come quei tre fanciulli e come Daniele. E' manifesto dunque che il regno terreno si serviva per delle sue opere, cioè per opere di dominio (non però di quelle malvagie), di cittadini del regno dei cieli. E in che senso anche il regno dei cieli si serve temporaneamente, finché è su questo mondo, di cittadini del regno terreno? Non parla di costoro l'Apostolo, quando dice che certuni annunziavano il Vangelo senza rettitudine, cioè predicavano il regno dei cieli desiderando le cose terrene e, cercando il proprio interesse, annunziavano Cristo? E affinché sappiate che anche costoro erano assunti, sia pure in qualità di mercenari, per la predicazione del regno dei cieli, l'Apostolo, lieto per essi, dice: *Ve ne sono alcuni che per invidia e spirito di rivalità annunziano Cristo, non per retti motivi, ma credendo di suscitare tribolazioni alle mie catene. E che importa? Purché in ogni caso - sia rettamente che per secondi fini - Cristo venga annunziato, di questo io godo e godrò (Fil 1,17-18)*...

Osservate queste due categorie di uomini: una, di coloro che soffrono; l'altra, di coloro in mezzo ai quali si soffre. Gli uni pensano alla terra, gli altri pensano al cielo; i primi abbandonano il cuore alle cose basse e terrene; gli altri lo tengono unito agli angeli. Gli uni ripongono la loro speranza nelle cose della terra, su cui esercita il suo dominio il mondo presente; gli altri si ripromettono i beni celesti che sono stati loro promessi da Dio che non mentisce. Ma queste due specie di uomini sono mischiate tra loro. S'incontra talvolta un cittadino di Gerusalemme, un cittadino del regno dei cieli, collocato in terra in posti di governo. Eccolo indossare la porpora: è magistrato, edile, proconsole, imperatore; ha il governo della società terrena. Se egli è cristiano, se è

fedele, se è pio, se disprezza le cose fra le quali si ritrova implicato e spera quelle che ancora non possiede, il suo cuore è volto verso il cielo...

Non disperiamo dunque dei cittadini del regno dei cieli, quando li vediamo occupati in affari di Babilonia, quando cioè li vediamo dediti a qualcosa di temporale nella società terrena; come, viceversa, non siamo troppo frettolosi nel rallegrarci con tutti gli uomini che vediamo occuparsi delle cose riguardanti il regno dei cieli. Infatti, anche uomini pestilenziali seggono talvolta sulla cattedra di Mosè e di costoro è detto: *Fate quello che dicono, ma non fate quello che fanno; perché dicono e non fanno!* (Mt 23,3). I primi, pur negli affari terreni, custodiscono il loro cuore rivolto verso il cielo; i secondi, pur vivendo a contatto con parole celesti, trascinano il cuore sulla terra. Ma verrà il tempo della vagliatura, e allora le due categorie saranno nettamente distinte: neppure un chicco di grano passerà nel mucchio della paglia che dovrà essere bruciata, e neppure un filo di paglia passerà nel mucchio di grano che dovrà essere serbato nel granaio.

Testo n. 21

Benedetto da Norcia

DALLA REGOLA

Prologo

Ascolta, figlio mio, gli insegnamenti del maestro e apri docilmente il tuo cuore; accogli volentieri i consigli ispirati dal suo amore paterno e mettili in pratica con impegno, in modo che tu possa tornare attraverso la solerzia dell'obbedienza a Colui dal quale ti sei allontanato per l'ignavia della disobbedienza.

Io mi rivolgo personalmente a te, chiunque tu sia, che, avendo deciso di rinunciare alla volontà propria, impugni le fortissime e valorose armi dell'obbedienza per militare sotto il vero re, Cristo Signore.

Prima di tutto chiedi a Dio con costante e intensa preghiera di portare a termine quanto di buono ti proponi di compiere, affinché, dopo averci misericordiosamente accolto tra i suoi figli, egli non debba un giorno adirarsi per la nostra indegna condotta.

Bisogna dunque servirsi delle grazie che ci concede per obbedirgli a ogni istante con tanta fedeltà da evitare, non solo che egli giunga a diseredare i suoi figli come un padre sdegnato, ma anche che, come un sovrano tremendo, irritato dalle nostre colpe, ci condanni alla pena eterna quali servi infedeli che non lo hanno voluto seguire nella gloria.

Alziamoci, dunque, una buona volta, dietro l'incitamento della Scrittura che esclama: "E' ora di scuotersi dal sonno!" e aprendo gli occhi a quella luce divina ascoltiamo con trepidazione ciò che ci ripete ogni giorno la voce ammonitrice di Dio: "Se oggi udrete la sua voce, non indurite il vostro cuore!" e ancora: "Chi ha orecchie per intendere, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese!". E che dice? "Venite, figli, ascoltate, vi insegnerò il timore di Dio. Correte, finché avete la luce della vita, perché non vi colgano le tenebre della morte".

Quando poi il Signore cerca il suo operaio tra la folla, insiste dicendo: "Chi è l'uomo che vuole la vita e arde dal desiderio di vedere giorni felici?".

Se a queste parole tu risponderai: "Io!", Dio replicherà: "Se vuoi avere la vita, quella vera ed eterna, guarda la tua lingua dal male e le tue labbra dalla menzogna. Allontanati dall'iniquità, opera il bene, cerca la pace e seguila".

Se agirete così rivolgerò i miei occhi verso di voi e le mie orecchie ascolteranno le vostre preghiere, anzi, prima ancora che mi invochiate vi dirò: "Ecco sono qui!".

Fratelli carissimi, che può esserci di più dolce per noi di questa voce del Signore che ci chiama?

Guardate come nella sua misericordiosa bontà ci indica la via della vita!

Armati dunque di fede e di opere buone, sotto la guida del Vangelo, incamminiamoci per le sue vie in modo da meritare la visione di lui, che ci ha chiamati nel suo regno.

Se, però, vogliamo trovare dimora sotto la sua tenda, ossia nel suo regno, ricordiamoci che è impossibile arrivarci senza correre verso la meta, operando il bene.

Ma interroghiamo il Signore, dicendogli con le parole del profeta: "Signore, chi abiterà nella tua tenda e chi dimorerà sul tuo monte santo?".

E dopo questa domanda, fratelli, ascoltiamo la risposta con cui il Signore ci indica la via che porta a quella tenda: "Chi cammina senza macchia e opera la giustizia;

chi pronuncia la verità in cuor suo e non ha tramato inganni con la sua lingua; chi non ha recato danni al prossimo, né ha accolto l'ingiuria lanciata contro di lui"; chi ha sgominato il diavolo, che malignamente cercava di sedurlo con le sue suggestioni, respingendolo dall'intimo del proprio cuore e ha impugnato coraggiosamente le sue insinuazioni per spezzarle su Cristo al loro primo sorgere; gli uomini timorati di Dio, che non si insuperbiscono per la propria buona condotta e, pensando invece che quanto di bene c'è in essi non è opera loro, ma di Dio, lo esaltano proclamando col profeta: "Non a noi, Signore, non a noi, ma al tuo nome dà gloria!".

Come fece l'apostolo Paolo, che non si attribuì alcun merito della sua predicazione, ma disse: "Per grazia di Dio sono quel che sono" e ancora: "chi vuole gloriarsi, si glori nel Signore".

Perciò il Signore stesso dichiara nel Vangelo: "Chi ascolta da me queste parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio il quale edificò la sua casa sulla roccia. E vennero le inondazioni e soffiaronò i venti e si abbattono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia".

Dopo aver concluso con queste parole il Signore attende che, giorno per giorno, rispondiamo con i fatti alle sue sante esortazioni.

Ed è proprio per permetterci di correggere i nostri difetti che ci vengono dilazionati i giorni di questa vita secondo le parole dell'Apóstolo: "Non sai che con la sua pazienza Dio vuole portarti alla conversione?"

Difatti il Signore misericordioso afferma: "Non voglio la morte del peccatore, ma che si converta e viva".

Dunque, fratelli miei, avendo chiesto al Signore a chi toccherà la grazia di dimorare nella sua tenda, abbiamo appreso quali sono le condizioni per rimanervi, purché sappiamo comportarci nel modo dovuto.

Perciò dobbiamo disporre i cuori e i corpi nostri a militare sotto la santa obbedienza.

Per tutto quello poi, di cui la nostra natura si sente incapace, preghiamo il Signore di aiutarci con la sua grazia.

E se vogliamo arrivare alla vita eterna, sfuggendo alle pene dell'inferno, finché c'è tempo e siamo in questo corpo e abbiamo la possibilità di compiere tutte queste buone azioni, dobbiamo correre e operare adesso quanto ci sarà utile per l'eternità.

Bisogna dunque istituire una scuola del servizio del Signore nella quale ci auguriamo di non prescrivere nulla di duro o di gravoso; ma se, per la correzione dei difetti o per il mantenimento della carità, dovrà introdursi una certa austerità, suggerita da motivi di giustizia, non ti far prendere dallo scoraggiamento al punto di abbandonare la via della salvezza, che in principio è necessariamente stretta e ripida.

Mentre invece, man mano che si avanza nella vita monastica e nella fede, si corre per la via dei precetti divini col cuore dilatato dall'indicibile sovranità dell'amore.

Così, non allontanandoci mai dagli insegnamenti di Dio e perseverando fino alla morte nel monastero in una fedele adesione alla sua dottrina, partecipiamo con la nostra sofferenza ai patimenti di Cristo per meritare di essere associati al suo regno.

Fine del Prologo

Capitolo I - Le varie categorie di monaci

È noto che ci sono quattro categorie di monaci.

La prima è quella dei cenobiti, che vivono in un monastero, militando sotto una regola e un abate.

La seconda è quella degli anacoreti o eremiti, ossia di coloro che non sono mossi dall'entusiastico fervore dei principianti, ma sono stati lungamente provati nel monastero, dove con l'aiuto di molti hanno imparato a respingere le insidie del demonio; quindi, essendosi bene addestrati tra le file dei fratelli al solitario combattimento dell'eremo, sono ormai capaci, con l'aiuto di Dio, di affrontare senza il sostegno altrui la lotta corpo a corpo contro le concupiscenze e le passioni.

La terza categoria di monaci, veramente detestabile è formata dai sarabaiti: molli come piombo, perché non sono stati temprati come l'oro nel crogiolo dell'esperienza di una regola, costoro conservano ancora le abitudini mondane, mentendo a Dio con la loro tonsura.

A due a due, a tre a tre o anche da soli, senza la guida di un superiore, chiusi nei loro ovili e non in quello del Signore, hanno come unica legge l'appagamento delle proprie passioni, per cui chiamano santo tutto quello che torna loro comodo, mentre respingono come illecito quello che non gradiscono.

C'è infine una quarta categoria di monaci, che sono detti girovaghi, perché per tutta la vita passano da un paese all'altro, restando tre o quattro giorni come ospiti nei vari monasteri, sempre vagabondi e instabili, schiavi delle proprie voglie e dei piaceri della gola, peggiori dei sarabaiti sotto ogni aspetto.

Ma riguardo alla vita sciagurata di tutti costoro è preferibile tacere piuttosto che parlare.

Lasciamoli quindi da parte e con l'aiuto del Signore occupiamoci dell'ordinamento della prima categoria, ossia quella fortissima e valorosa dei cenobiti.

Capitolo II - L'Abate

Un abate degno di stare a capo di un monastero deve sempre avere presenti le esigenze implicite nel suo nome, mantenendo le proprie azioni al livello di superiorità che esso comporta.

Sappiamo infatti per fede che in monastero egli tiene il posto di Cristo, poiché viene chiamato con il suo stesso nome, secondo quanto dice l'Apostolo: "Avete ricevuto lo Spirito di figli adottivi, che vi fa esclamare: Abba, Padre!"

Perciò l'abate non deve insegnare, né stabilire o ordinare nulla di contrario alle leggi del Signore, anzi il suo comando e il suo insegnamento devono infondere nelle anime dei discepoli il fermento della santità.

Si ricordi sempre che nel tremendo giudizio di Dio dovrà rendere conto tanto del suo insegnamento, quanto dell'obbedienza dei discepoli e sappia che il pastore sarà considerato responsabile di tutte le manchevolezze che il padre di famiglia avrà potuto riscontrare nel gregge.

D'altra parte è anche vero che, se il pastore avrà usato ogni diligenza nei confronti di un gregge irrequieto e indocile, cercando in tutti i modi di correggerne la cattiva condotta, verrà assolto nel divino giudizio e potrà ripetere con il profeta al Signore: "Non ho tenuto la tua giustizia nascosta in fondo al cuore, ma ho proclamato la tua verità e la tua salvezza; essi tuttavia mi hanno disprezzato, ribellandosi contro di me".

E allora la giusta punizione delle pecore ribelli sarà la morte, che avrà finalmente ragione della loro ostinazione.

Dunque, quando uno assume il titolo di Abate deve imporsi ai propri discepoli con un duplice insegnamento, mostrando con i fatti più che con le parole tutto quello che è buono e santo: in altri termini, insegna oralmente i comandamenti del Signore ai discepoli più sensibili e recettivi, ma li presenti esemplificati nelle sue azioni ai più tardi e grossolani.

Confermi con la sua condotta che bisogna effettivamente evitare quanto ha presentato ai discepoli come riprovevole, per non correre il rischio di essere condannato dopo aver predicato agli altri e di non sentirsi dire dal Signore per i suoi peccati: "Come ti arroghi di esporre i miei precetti e di avere sempre la mia alleanza sulla bocca, tu che hai in odio la disciplina e ti getti le mie parole dietro le spalle?" e ancora: "Tu che vedevi la pagliuzza nell'occhio del tuo fratello, non ti sei accorto della trave nel tuo".

Si guardi dal fare preferenze nelle comunità: non ami l'uno più dell'altro, a eccezione di quello che avrà trovato migliore nella condotta e nell'obbedienza: non anteponga un monaco proveniente da un ceto elevato a uno di umili origini, a meno che non ci sia un motivo ragionevole per stabilire una tale precedenza.

Ma se, per ragioni di giustizia, riterrà di dover agire così lo faccia per chiunque; altrimenti ciascuno conservi il proprio posto, perché, sia il servo che il libero, tutti siamo una cosa sola in Cristo e, militando sotto uno stesso Signore, prestiamo un eguale servizio. Infatti, "dinanzi a Dio non ci sono parzialità" e una cosa sola ci distingue presso di lui: se siamo umili e migliori degli altri nelle opere buone.

Quindi l'abate ami tutti allo stesso modo, seguendo per ciascuno una medesima regola di condotta basata sui rispettivi meriti.

Per quanto riguarda poi la direzione dei monaci, bisogna che tenga presente la norma dell'apostolo: "Correggi, esorta, rimprovera" e precisamente, alternando i rimproveri agli incoraggiamenti, a seconda dei tempi e delle circostanze, sappia dimostrare la severità del maestro insieme con la tenerezza del padre.

In altre parole, mentre deve correggere energicamente gli indisciplinati e gli irrequieti, deve esortare amorevolmente quelli che obbediscono con docilità a progredire sempre più. Ma è assolutamente necessario che rimproveri severamente e punisca i negligenti e coloro che disprezzano la disciplina.

Non deve chiudere gli occhi sulle eventuali mancanze, ma deve stroncarle sul nascere, ricordandosi della triste fine di Eli, sacerdote di Silo.

Riprenda, ammonendoli una prima e una seconda volta, i monaci più docili e assennati, ma castighi duramente i riottosi, gli ostinati, i superbi e i disobbedienti, appena tentano di trasgredire, ben sapendo che sta scritto: "Lo stolto non si corregge con le parole" e anche: "Battendo tuo figlio con la verga, salverai l'anima sua dalla morte".

L'abate deve sempre ricordarsi quel che è e come viene chiamato, nella consapevolezza che sono maggiori le esigenze poste a colui al quale è stato affidato di più.

Bisogna che prenda chiaramente coscienza di quanto sia difficile e delicato il compito che si è assunto di dirigere le anime e porsi al servizio dei vari temperamenti, incoraggiando uno, rimproverando un altro e correggendo un terzo: perciò si conformi e si adatti a tutti, secondo la rispettiva indole e intelligenza, in modo che, invece di aver a lamentare perdite nel gregge affidato alle sue cure, possa rallegrarsi per l'incremento del numero dei buoni.

Soprattutto si guardi dal perdere di vista o sottovalutare la salvezza delle anime, di cui è responsabile, per preoccuparsi eccessivamente delle realtà terrene, transitorie e caduche, ma pensi sempre che si è assunto l'impegno di dirigere delle anime, di cui un giorno dovrà rendere conto e non cerchi una scusante nelle eventuali difficoltà economiche, ricordandosi che sta scritto : "Cercate anzitutto il regno di Dio e la sua giustizia e tutte queste cose vi saranno date in soprappiù" e anche: "Nulla manca a coloro che lo temono".

Sappia inoltre che chi si assume l'impegno di dirigere le anime deve prepararsi a renderne conto e stia certo che, quanti sono i monaci di cui deve prendersi cura, tante solo le anime di cui nel giorno del giudizio sarà ritenuto responsabile di fronte a Dio, naturalmente oltre che della propria.

Così nel continuo timore dell'esame a cui verrà sottoposto il pastore riguardo alle pecore che gli sono state affidate mentre si preoccupa del rendiconto altrui, si fa più attento al proprio e corregge i suoi personali difetti, aiutando gli altri a migliorarsi con le sue ammonizioni.

Testo n. 22

Gregorio Magno

LETTERA DI S. GREGORIO MAGNO A VENANZIO, VESCOVO DI LUNI (ANNO DOMINI 594)

....(si parla genericamente delle colpe dei Sacerdoti) Inoltre, rispondendo ai quesiti della tua confraternita, abbiamo stabilito che il diacono e abate di Porto Venere, che, come tu giudichi, ha commesso una colpa, non debba né possa in alcun modo essere riammesso al sacro ordine. A te spetta, una volta privato dell'ordine sacro, stabilire la sua punizione. Se poi le sue azioni e la sua conversione lo avranno meritato, ottenga la possibilità di stare come priore fra gli altri monaci, quando tu tuttavia lo crederai opportuno. Anche i suddiaconi, che si sono macchiati della stessa colpa, deposti irrevocabilmente dal loro incarico, ricevano la comunione fra i laici. In Portovenere poi, al posto del diacono estromesso, ordinerai un altro individuo che debba espletare quell'incarico. Abbiamo stabilito di avvertire per iscritto che l'ex presbitero Saturnino che non presuma di rientrare mai nel ministero dell'ordine sacro. Ma permettiamo che egli s'interessi della cura dei monasteri delle isole di Gorgona e Capraia e che rimanga nello stato in cui è senza l'avversione di nessuno... .

LETTERA DI S. GREGORIO MAGNO A COSTANZO, VESCOVO DI MILANO (ANNO DOMINI 594, MESE INCERTO)

...Si chiede se debba essere riammesso al grado al quale era elevato l'ex presbitero ed abate Amandinus, il quale, esigendolo la colpa che egli aveva commesso, fu deposto dal suo predecessore...

Ciò non è giusto, e stabiliamo che non può essere fatto in nessun modo. Se tuttavia la sua conversione (ravvedimento) lo avrà per caso meritato, così come è per sempre privato dall'ufficio divino, ordinatelo (?) nel monastero davanti gli altri monaci, come vi sarà sembrato opportuno. E tenete a mente soprattutto questo, che la raccomandazione di qualcuno non vi persuada assolutamente a ripristinare nel sacro ordine coloro che si siano macchiati di una colpa, affinché non si creda che la loro punizione non sia definitiva ma solamente temporanea.

...Circa Iobinus, una volta diacono e abate di Porto Venere, decretammo che debba essere esonerato dal suo incarico e scrivemmo che un altro sia eletto al suo posto. Ugualmente circa i tre diaconi che siano privati e rimangano per sempre privati delle loro prerogative, e che ad essi null'altro si debba offrire se non la comunione come fra i laici.

Abbiamo dato ordine di avvertire Saturnino che non presuma di essere ammesso al ministero del sacro ordine. Vogliamo che egli rimanga nella stessa isola nella quale era prima, con la privazione dell'ordine sacro, permettendogli di mantenere ed avere cura e provvedere ai lavori del monastero, poiché crediamo che, reso più prudente dal suo errore, custodisca con maggior cura quelli che sono a lui affidati... .

LETTERA DI S. GREGORIO MAGNO A VENANZIO, VESCOVO DI LUNI (ANNO DOMINI 594).

Recandosi nell'Isola di Gorgona Vostra Eminenza indaghi su ciò che ci è stato riferito sull'ex-presbitero Saturnino. Ci giunse notizia, infatti, che, dopo essere stato estromesso dall'ordine sacerdotale a causa del suo errore, presunse di riaccostarsi all'esercizio del suo ministero, e di immolare vittime a Dio onnipotente. Se Vostra Eminenza constaterà la fondatezza di queste accuse, privatolo della partecipazione del sacro Corpo e Sangue di Cristo, lo costringa alla penitenza, in modo che egli rimanga in tale stato di scomunica fino al giorno della sua morte, e possa ricevere solamente il viatico al momento della sua morte. Se invece Vostra Eminenza constaterà che egli sta scontando la sua punizione regolarmente, diamo a Vostra Eminenza la potestà, se lo crederà opportuno, di riaccoglierlo nella comunione dei laici e di essere perdonato prima della sua morte.

dal "Commento al libro di Giobbe" di san Gregorio Magno, papa (Lib. 29, 2-4; PL 76, 478-480)

Il primo albore o aurora fa passare dalle tenebre alla luce; per questo non senza ragione con il nome di alba o aurora è designata tutta la Chiesa degli eletti. Infatti passa dalla notte dell'infedeltà alla luce della fede a somiglianza dell'aurora e dopo le tenebre si apre al giorno con lo splendore della luce superna. Perciò ben si legge nel Cantico dei Cantici: "Chi è costei che sorge come l'aurora?" (Ct 6, 10). La santa Chiesa, che aspira ai beni della vita eterna, è chiamata aurora, perché, mentre lascia le tenebre del peccato, brilla della luce della santità.

Ma abbiamo ancora qualcosa di più profondo da considerare nella figura dell'alba e dell'aurora. L'aurora infatti o il primo mattino annunziano che è trascorsa la notte, e tuttavia non mostrano ancora tutto lo splendore del giorno; ma mentre cacciano la notte e accolgono il giorno, conservano la luce mescolata con le tenebre. Che cosa dunque siamo in questa vita noi tutti che seguiamo la verità, se non l'aurora o l'alba? Poiché facciamo già alcune opere della luce, ma in alcune altre siamo ancora impigliati nei rimasugli delle tenebre.

Per questo il profeta dice a Dio: "Nessun vivente davanti a te è giusto" (Salmo 142, 2). E ancora è scritto: "Tutti quanti manchiamo in molte cose" (Gc 3, 2). Perciò Paolo, dopo aver detto: "La notte è avanzata", non ha affatto soggiunto: Il giorno è venuto, ma: "Il giorno è vicino" (Rm 13, 12). Chi infatti afferma che la notte è trascorsa e che il giorno non è ancora venuto mostra senza dubbio di trovarsi ancora nell'aurora, cioè dopo le tenebre e prima del sole.

La santa Chiesa degli eletti sarà in pieno giorno, quando ad essa non sarà più mescolata l'ombra del peccato. Sarà completamente giorno, quando splenderà di ardore perfetto e di luce interiore. Perciò l'aurora viene anche presentata come una fase di transizione, quando è detto: "E hai assegnato il posto all'aurora" (Gb 38, 12). Chi viene chiamato ad occupare un nuovo posto passa da una posizione a un'altra. Ma che cos'è il posto dell'aurora, se non la perfetta chiarezza della visione eterna? Quando sarà condotta a questo luogo, l'aurora non avrà più ormai nulla delle tenebre della notte trascorsa.

Il luogo verso il quale tende l'amore è enunciato dal salmista quando dice: "L'anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente, quando verrò e vedrò il volto di Dio?" (Salmo 41, 2). Verso questo luogo già conosciuto si affrettava l'aurora, lo affermava Paolo quando diceva di avere la brama di essere sciolto dal corpo per essere con Cristo. E soggiungeva: "Per me il vivere è Cristo, e il morire un guadagno" (Fil 1, 21).

(Regola pastorale, Lib. 2, 4 PL 77, 30-31).

«Il pastore sia accorto nel tacere e tempestivo nel parlare, per non dire ciò ch'è doveroso tacere e non passare sotto silenzio ciò che deve essere svelato. Un discorso imprudente trascina nell'errore, così un silenzio inopportuno lascia in una condizione falsa coloro che potevano evitarla. Spesso i pastori malaccorti, per paura di perdere il favore degli uomini, non osano dire liberamente ciò ch'è giusto e, al dire di Cristo che è la verità, non attendono più alla custodia del gregge con amore di pastori, ma come mercenari. Fuggono all'arrivo del lupo, nascondendosi nel silenzio. Il Signore li rimprovera per mezzo del Profeta, dicendo: «Sono tutti cani muti, incapaci di abbaiare» (Is 56,10), e fa udire ancora il suo lamento: «Voi non siete saliti sulle breccie e non avete costruito alcun baluardo in difesa degli Israeliti, perché potessero resistere al combattimento nel giorno del Signore» (Ez 13,5). Salire sulle breccie significa opporsi ai potenti di questo mondo con libertà di parola per la difesa del gregge. Resistere al combattimento nel giorno del Signore vuol dire far fronte, per amor di giustizia, alla guerra dei malvagi. Cos'è infatti per un pastore la paura di dire la verità, se non un voltar le spalle al nemico con il suo silenzio? Se invece si batte per la difesa del gregge, costruisce contro i nemici un baluardo per la casa d'Israele... Chiunque accede al sacerdozio si assume l'incarico di araldo, e avanza gridando prima dell'arrivo del giudice, che lo seguirà con aspetto terribile. Ma se il sacerdote non sa compiere il ministero della predicazione, egli, araldo muto qual è, come farà sentire la sua voce? Per questo lo Spirito Santo si posò sui primi pastori sotto forma di lingue, e rese subito capaci di annunziarlo coloro che egli aveva riempito».

(Regola pastorale, II, 8, pp. 95-98).

«È pure necessario che la guida delle anime espliciti una vigilante cura perché non la spinga la bramosia di piacere agli uomini, e quando si dedica assiduamente ad approfondire le realtà interiori o distribuisce provvidamente i beni esteriori, non cerchi di più l'amore dei sudditi che la verità; e quando sostenuto dalle buone azioni sembra estraneo al mondo, il suo amore di sé non lo renda estraneo al Creatore. Infatti è nemico del Redentore colui che, attraverso le opere giuste che compie, brama di essere amato dalla Chiesa in luogo di Lui; ed è così reo di pensiero adultero, come il servo per mezzo del quale lo sposo manda doni alla sposa ed egli brama di piacere agli occhi di lei. Poiché quando l'amor proprio si impadronisce della guida delle anime, talvolta la trascina a una mollezza disordinata, talvolta al contrario ad un aspro rigore. Il suo spirito è portato alla mollezza dell'amor proprio quando, pur vedendo i sudditi peccare, non trova opportuno castigarli per non indebolire il loro amore verso di lui, e non di rado accarezza con le adulazioni quegli errori dei sudditi che avrebbe dovuto rimproverare. Perciò è detto bene, per mezzo del profeta: Guai a coloro che cuciono cuscini per ogni gomito e fanno guanciali per teste di ogni età, per rapire anime. Porre cuscini sotto ogni gomito è confortare con blanda adulazione le anime che vengono meno alla propria rettitudine e si ripiegano nei piaceri di

questo mondo. Ed è come accogliere su un cuscino o su un guanciale il gomito o il capo di uno che giace, quando si sottrae il peccatore alla durezza della punizione e gli si offrono le mollezze del favore, così che chi non è colpito da alcuna aspra contraddizione giaccia mollemente nell'errore. E le guide delle anime che amano se stesse, senza alcun dubbio offrono di queste cose a coloro che temono gli possano nuocere nella loro ricerca della gloria mondana. Infatti esse opprimono con l'asprezza di un rimprovero sempre duro e violento quelli che vedono non avere alcuna forza contro di loro, e non li ammoniscono mai benignamente ma, dimentiche della mitezza del Pastore li terrorizzano in forza del loro potere... Dunque, chi presiede deve applicarsi a farsi amare per potere essere ascoltato; e tuttavia non deve cercare amore per se stesso, per non essere trovato come chi, nell'occulta tirannide del suo pensiero, si oppone a colui che per via del suo ufficio sembra servire. Ciò suggerisce bene Paolo quando ci manifesta gli aspetti nascosti della sua dedizione, dicendo: Come anch'io piaccio a tutti in ogni cosa. E tuttavia dice di nuovo altrove: Se piacessi ancora agli uomini non sarei servo di Cristo. Dunque, Paolo piace e non piace perché, nel suo desiderio di piacere, non cerca di piacere lui, ma che agli uomini piaccia la verità attraverso di lui» .

Appendice

MARTIRIO DI SAN POLICARPO*Saluto*

La Chiesa di Dio che dimora a Smirne alla Chiesa di Dio che è a Filomelio e a tutte le comunità della santa Chiesa cattolica di ogni luogo. La misericordia, la pace e la carità di Dio Padre e del Signore nostro Gesù Cristo abbondino.

L'argomento della lettera

I. 1. Vi scriviamo, fratelli, riguardo ai martiri e al beato Policarpo che sigillandola col suo martirio ha fatto cessare la persecuzione. Quasi tutti gli avvenimenti svolti accaddero perché il Signore ci mostrasse di nuovo un martirio secondo il Vangelo. 2. Infatti, come il Signore, egli attese di essere arrestato, perché anche noi divenissimo suoi imitatori, non preoccupandoci solo di noi, ma anche del prossimo. E' della carità sincera e salda volere non solo salvare se stesso ma anche tutti i fratelli.

Contemplare con gli occhi del cuore

II, 1. Beati e generosi sono tutti i martiri che avvengono per volontà del Signore. Bisogna che noi siamo più religiosi per attribuire a Dio la potenza di tutte le cose. 2. Chi non si meraviglierebbe della loro generosità, della loro pazienza e del loro amore a Dio? Lacerati dai flagelli, al punto da lasciar vedere l'anatomia del corpo sino alle vene e alle arterie, rimanevano fermi, sebbene gli astanti, mossi a compassione, piangessero. Essi ebbero tale forza che nessuno emise un gemito o un sospiro dimostrando a tutti che, nel momento in cui venivano messi alla prova, i generosi martiri di Cristo non erano nel loro corpo, ma che il Signore stando vicino parlasse loro. 3. Presi dalla grazia di Cristo, disprezzavano i tormenti del mondo, acquistandosi, per un momento solo, la vita eterna. Il fuoco dei tormenti disumani era freddo per loro. Avevano davanti agli occhi, per sfuggirlo, quello eterno e che non si spegne mai. Con gli occhi del cuore contemplavano i beni riservati ai pazienti, che né orecchio intese, né occhio vide, né cuore di uomo ha immaginato, additati loro dal Signore, perché non erano più uomini, ma angeli. 4. Similmente quelli che furono condannati alle fiere sopportarono tormenti orribili, stesi su conchiglie e straziati con altre forme di torture varie, perché si cercava, se fosse stato possibile, di indurli all'abiura.

Germanico

III, 1. Molto macchinò contro di loro il diavolo, ma grazie a Dio non prevalse in tutto. Il generosissimo Germanico con la sua costanza sostenne la loro debolezza e fu mirabile nella lotta contro le fiere. Il proconsole lo esortava dicendo di aver pietà della sua giovinezza, ma egli, aizzandola, attirava contro di sé la belva, desideroso di allontanarsi al più presto da questa vita ingiusta ed iniqua. 2. Per ciò tutta la folla meravigliata della elevatezza d'animo della razza pia e generosa dei cristiani ebbe a gridare: "Abbasso gli atei! Si cerchi Policarpo".

Quinto

IV. Un frigio di nome Quinto, da poco venuto dalla Frigia, vedendo le fiere fu terrorizzato.

Egli si era offerto spontaneamente e spingeva gli altri allo stesso passo. Il proconsole, dopo molte insistenze, lo persuase a giurare e a sacrificare. Perciò, fratelli, non approviamo coloro che si costituiscono, poiché il Vangelo non insegna così.

Il rifugio

V, 1. Policarpo, uomo assai meraviglioso, a sentire ciò, non si scompose e volle rimanere in città, ma i più lo esortavano ad allontanarsi. Si ritirò in campagna, poco lontano dalla città e si trattenne con pochi. Non faceva altro giorno e notte che pregare per tutti e per le comunità cristiane del mondo, come era suo costume. 2. Mentre stava in preghiera, tre giorni prima di essere catturato, ebbe la visione del suo guanciale arso dalle fiamme. Rivoltosi a quelli che erano con lui disse: "Devo essere bruciato vivo".

Il tradimento

VI, 1. Poiché quelli che lo cercavano non si fermavano, egli si trasferì in un'altra campagna e subito vi giunsero coloro che lo inseguivano. Non avendolo trovato, presero due giovani schiavi. Uno di essi torturato confessò. 2. (Ormai) gli era impossibile rimanere nascosto, perché anche i suoi lo tradivano. Il capo della polizia, che aveva avuto dalla sorte lo stesso nome di Erode, aveva premura di condurlo allo stadio, perché si fosse compiuto il suo destino divenendo simile a Cristo, e i traditori avessero ricevuto lo stesso castigo di Giuda.

La cattura

VII, 1. Di venerdì all'ora di pranzo, guardie e cavalieri con le consuete armi, conducendosi il giovane schiavo, partirono come se inseguissero un ladrone. Arrivando verso sera lo trovarono coricato in una casetta al piano superiore. Anche di là avrebbe potuto fuggire in un altro podere, ma non volle dicendo: "Sia fatta la volontà di Dio". 2. Sentendo che erano arrivati, scese a parlare con loro, meravigliati della sua veneranda età, della sua calma e di tanta preoccupazione per catturare un uomo così vecchio. Subito ordinò di dar loro da mangiare e da bere quanto ne volevano e chiese che gli concedessero un'ora per pregare tranquillamente. 3. Lo concessero, e stando in piedi incominciò a pregare pieno di amore di Dio, tanto che per due ore non si poté interromperlo. Quelli che lo ascoltavano erano stupiti e molti si pentivano di essere venuti a prendere un sì degno e santo vegliardo.

Grande sabato

VIII, 1. Quando terminò la preghiera, ricordandosi di tutti quelli che aveva conosciuto, piccoli e grandi, illustri e oscuri e di tutta la Chiesa cattolica sparsa per la terra, e giunse l'ora di andare, facendolo sedere su un asino lo condussero in città. Era il giorno del grande sabato. 2. Il capo della polizia e il padre di costui, Niceta, gli vennero incontro. Lo fecero salire sul cocchio e sedendogli vicino cercavano di persuaderlo dicendo: "Che male c'è a dire: Cesare Signore, offrire incenso con tutto ciò che segue e salvarsi?". Dapprima non rispose loro, poiché quelli insistevano disse: "Non voglio fare quello che mi consigliate". 3. Essi, avendo perduto la speranza di persuaderlo, gli rivolsero parole crudeli e lo spinsero in fretta, tanto che nello scendere dal cocchio si sbucciò lo stinco. Ma lui senza voltarsi, come se nulla fosse successo, allegro si incamminò verso lo stadio. Vi era un tumulto tale che nessuno poteva farsi ascoltare.

Abbasso gli atei!

IX, 1. A Policarpo che entrava nello stadio scese una voce dal cielo: "Sii forte, Policarpo, e mostrati valoroso". Nessuno vide chi aveva parlato, quelli dei nostri che erano presenti udirono la voce. Infine, mentre veniva tradotto, si elevò un grande clamore per la notizia che Policarpo era stato arrestato. 2. Portato davanti al proconsole, questi gli chiese se fosse Policarpo. Egli annuì e (il proconsole) cercò di persuaderlo a rinnegare dicendo: "Pensa alla tua età" e le altre cose di conseguenza come si usa: "Giura per la fortuna di Cesare, cambia pensiero e di': Abbasso gli ate!". Policarpo, invece, con volto severo guardò per lo stadio tutta la folla dei crudeli pagani, tese verso di essa la mano, sospirò e guardando il cielo disse: "Abbasso gli ate!". 3. Il capo della polizia insistendo disse: "Giura e io ti libero. Maledici il Cristo". Policarpo rispose: "Da ottantasei anni lo servo, e non mi ha fatto alcun male. Come potrei bestemmiare il mio re che mi ha salvato?".

Sono cristiano

X, 1. Insistendo ancora gli disse: "Giura per la fortuna di Cesare!". Policarpo rispose: "Se ti illudi che io giuri per la fortuna di Cesare, come tu dici, e simuli di non sapere chi io sono, sentilo chiaramente. Io sono cristiano. Se poi desideri conoscere la dottrina del cristianesimo, concedimi una giornata e ascoltami". Rispose il proconsole: "Convinci il popolo". 2. Policarpo di rimando: "Te solo ritengo adatto ad ascoltarmi. Ci è stato insegnato di dare alle autorità e ai magistrati stabiliti da Dio il rispetto come si conviene, ma senza che ci danneggi. Non ritengo gli altri capaci di ascoltare la mia difesa".

Il fuoco del giudizio futuro

XI, 1. Il proconsole disse: "Ho le belve e ad esse ti getterò se non cambi parere...". L'altro rispose: "Chiamale, è impossibile per noi il cambiamento dal meglio al peggio; è bene invece passare dal male alla giustizia". 2. Di nuovo l'altro gli disse: "Ti farò consumare dal fuoco, poiché disprezzi le belve, se non cambi parere...!". Policarpo rispose: "Tu minacci il fuoco che brucia per un'ora e dopo poco si spegne e ignori invece il fuoco del giudizio futuro e della pena eterna, riservato agli empi. Ma perché indugi? Fa' quello che vuoi!".

Policarpo ha confessato di essere cristiano

XII, 1. Nel dire queste ed altre cose era pieno di coraggio e di allegrezza e il suo volto splendeva di gioia. Egli non solo non si lasciò abbattere dalle minacce rivoltegli, ma lo stesso proconsole ne rimase sconcertato e mandò in mezzo allo stadio il suo araldo a gridare tre volte: "Policarpo ha confessato di essere cristiano". 2. Dopo questo proclama dell'araldo, tutta la moltitudine dei pagani e dei giudei abitanti a Smirne con furore incontenibile e a gran voce gridò: "Questo è il maestro d'Asia, il padre dei cristiani, il distruttore dei nostri dei che insegna a molti a non fare sacrifici e a non adorare". Gridavano queste cose chiedendo all'asiarca Filippo che lanciasse un leone contro Policarpo. Egli, invece, rispose che non gli era lecito, poiché il combattimento contro le fiere era terminato. 3. Allora concordemente si misero a gridare che Policarpo fosse arso vivo. Doveva compiersi la visione del guanciaie, che gli era apparso quando in preghiera l'aveva visto in fiamme, e volto ai fedeli che erano con lui profeticamente disse: "Devo essere bruciato vivo".

Fermo sulla pira

XIII, 1. Questo fu più presto fatto che detto; subito la folla si mise a raccogliere legna e frasche dalle officine e dalle terme. Soprattutto i giudei con più zelo, come è loro costume, si diedero

da fare in questo. 2. Quando il rogo fu pronto, deposte le vesti e sciolta la cintura incominciò a slegarsi i calzari, cosa che precedentemente non faceva, perché ogni fedele si affrettava a chi prima riuscisse a toccargli il corpo. Per la santità di vita era venerato prima del martirio. 3. Subito furono apprestati gli attrezzi necessari per il rogo. Mentre stavano per inchiodarlo egli disse: "Lasciatemi così. Chi mi da la forza di sopportare il fuoco mi concederà anche, senza la vostra difesa dei chiodi, di rimanere fermo sulla pira".

La preghiera di Policarpo

XIV, 1. Non lo inchiodarono ma lo legarono. Con le mani dietro la schiena e legato come un capro scelto da un grande gregge per il sacrificio, gradita offerta preparata a Dio, guardando verso il cielo disse: "Signore, Dio onnipotente Padre di Gesù Cristo tuo amato e benedetto Figlio, per il cui mezzo abbiamo ricevuto la tua scienza, o Dio degli angeli e delle potenze di ogni creazione e di ogni genia dei giusti che vivono alla tua presenza. 2. Io ti benedico perché mi hai reso degno di questo giorno e di questa ora di prendere parte nel numero dei martiri al calice del tuo Cristo per la risurrezione alla vita eterna dell'anima e del corpo nella incorruttibilità dello Spirito Santo. In mezzo a loro possa io essere accolto al tuo cospetto in sacrificio pingue e gradito come prima l'avevi preparato, manifestato e realizzato, Dio senza menzogna e veritiero. 3. Per questo e per tutte le altre cose ti lodo, ti benedico e ti glorifico per mezzo dell'eterno e celeste gran sacerdote Gesù Cristo tuo amato Figlio, per il quale sia gloria a te con lui e lo Spirito Santo ora e nei secoli futuri. Amen".

Un profumo come di incenso

XV, 1. Appena ebbe alzato il suo Amen e terminato la preghiera, gli uomini della pira appiccarono il fuoco. La fiamma divampò grande. Vedemmo un prodigio e a noi fu concesso di vederlo. Siamo sopravvissuti per narrare agli altri questi avvenimenti. 2. Il fuoco, facendo una specie di voluta, come vela di nave gonfiata dal vento, girò intorno al corpo del martire. Egli stava in mezzo, non come carne che brucia ma come pane che cuoce, o come oro e argento che brilla nella fornace. E noi ricevemmo un profumo come di incenso che si alzava, o di altri aromi preziosi.

Un maestro profetico

XVI, 1. Alla fine gli empi, vedendo che il corpo di lui non veniva consumato dal fuoco, ordinarono al *confessor* di avvicinarsi e di finirlo con un pugnale. E fatto questo, zampillò molto sangue che spense il fuoco. Tutta la folla rimase meravigliata della grande differenza tra gli infedeli e gli eletti. 2. Tra questi fu il meraviglioso martire Policarpo, vescovo della Chiesa cattolica di Smirne, divenuto ai nostri giorni un maestro apostolico e profetico. Ogni parola che uscì dalla sua bocca si è compiuta e si compirà.

Il martire discepolo e imitatore del Signore

XVII, 1. Ma l'invidioso, maligno e perverso, il tentatore della razza dei giusti vide la grandezza del suo martirio e la sua condotta irreprensibile sin dal principio, notandolo cinto della corona dell'immortalità, il premio conseguito che non si può contestare. Egli si adoperò perché il corpo di lui non fosse preso da noi, benché molti desiderassero di farlo, per possedere la sua santa carne. 2. Sugerì a Niceta, il padre di Erode, fratello di Alce, di andare dal governatore perché non consegnasse le spoglie. Lasciando da parte il crocifisso - egli disse - incominceranno a venerare lui. Avevano detto questo per le istigazioni e le insistenze dei

giudei, che ci sorvegliavano se noi volessimo prenderlo dal rogo. Erano ignari che non potremo mai abbandonare Cristo che ha sofferto da innocente per i peccatori, per la salvezza di quelli che sono salvi in tutto il mondo, e adorare un altro. 3. Noi veneriamo lui che è Figlio di Dio, e degnamente onoriamo i martiri come discepoli e imitatori del Signore per l'amore immenso al loro re e maestro. Potessimo anche noi divenire loro compagni e condiscipoli!...

Il giorno natalizio

XVIII, 1. Il centurione, avendo visto la contesa dei giudei, poste nel mezzo le spoglie le fece bruciare, come era d'uso. 2. Così noi più tardi, raccogliendo le sue ossa, più preziose delle gemme di gran costo e più stimate dell'oro, le ponemmo in un luogo più conveniente. 3. Appena possibile, ivi riunendoci nella serenità e nella gioia, il Signore ci concederà di celebrare il giorno natalizio del martire, per il ricordo di quelli che hanno combattuto prima e ad esercizio e coraggio di quelli che combatteranno.

Martirio secondo il vangelo di Cristo

XIX, 1. Questi i fatti intorno al beato Policarpo che con quelli di Filadelfia fu il dodicesimo a subire il martirio a Smirne. Egli solo è ricordato più di tutti e di lui si parla dovunque, anche tra i pagani. Non soltanto fu un maestro insigne, ma un martire celebre, e tutti desiderano imitare il suo martirio avvenuto secondo il vangelo di Cristo. 2. Con la sua pazienza ha trionfato sul governatore ingiusto, ha conseguito la corona dell'immortalità ed esulta con gli apostoli e tutti i giusti. Egli glorifica Dio Padre onnipotente e benedice il Signore nostro Gesù Cristo, salvatore delle nostre anime, guida dei nostri corpi e pastore della Chiesa cattolica nel mondo.

Darne notizia ai fratelli

XX, 1. Ci avete pregato di essere informati da noi ampiamente sui fatti accaduti. Per il momento li abbiamo riassunti in breve per mezzo di nostro fratello Marcione. Conosciute poi le cose, spedite la lettera ai fratelli più lontani, perché anche questi glorifichino il Signore che fa la scelta dei suoi servi. 2. A lui, che può condurre tutti noi, per sua grazia e suo dono nel regno eterno, mediante suo Figlio, l'unigenito Gesù Cristo, gloria, onore, potenza e grandezza per sempre. Salutate tutti i fedeli. Quelli che sono con noi vi salutano e con tutta la famiglia Evaristo che ha stilato la lettera.

Data del martirio

XXI. Il beato Policarpo ha testimoniato il secondo giorno di Santico, il settimo giorno prima delle calende di marzo, di grande sabato, all'ora ottava. Fu preso da Erode, pontefice Filippo di Tralli e proconsole Stazio Quadrato, re eterno nostro Signore Gesù Cristo. A lui gloria, onore, grandezza, trono eterno di generazione in generazione. Amen.

I Appendice

XXII, 1. Noi vi auguriamo di star bene, fratelli, camminando secondo il Vangelo nella parola di Gesù Cristo, e con lui sia gloria a Dio Padre e allo Spirito Santo, per la salvezza dei santi eletti. Così testimoniò il beato Policarpo, sulle cui orme vorremmo trovarci nel regno di Gesù Cristo. 2. Ciò ha trascritto da Ireneo, discepolo di Policarpo, Gaio che era vissuto con Ireneo. Io, Socrate, ho scritto copiando da Gaio a Corinto. La grazia sia con tutti. 3. E io, Pionio, lo

trascrivo ancora dall'esemplare già ricordato, avendolo cercato dopo una rivelazione del beato Policarpo, come dirò in seguito. Lo raccolsi che era quasi distrutto dal tempo, perché il Signore Gesù Cristo raccolga anche me tra i suoi eletti nel suo regno celeste. A lui sia gloria col Padre e col Santo Spirito nei secoli dei secoli. Amen.

Dal manoscritto di Mosca. II Appendice

1. Ciò ha trascritto dalle opere di Ireneo Gaio, che era vissuto con Ireneo discepolo di Policarpo. 2. Questo Ireneo che all'epoca del martirio del vescovo Policarpo era a Roma, insegnò a molti. Di lui ci sono tramandate numerose opere molto belle ed ortodosse, nelle quali si ricorda di Policarpo che fu suo maestro, ed ebbe a confutare con forza ogni eresia e ci ha trasmesso la regola ecclesiastica e cattolica come l'aveva ricevuta dal santo. 3. Dice anche questo: un giorno Marcione, dal quale sono chiamati i Marcioniti, incontratosi con Policarpo gli disse: "Riconoscici, o Policarpo". Egli rispose a Marcione: "Ti riconosco, ti riconosco quale primogenito di Satana". 4. Anche questo si tramanda negli scritti di Ireneo. Nel giorno e nell'ora in cui Policarpo a Smirne subì il martirio, Ireneo, che era nella città di Roma, sentì una voce come di tromba che diceva: "Policarpo è stato martirizzato". 5. Da queste opere di Ireneo, come si è detto, Gaio aveva trascritto, e da Gaio trascrisse Isocrate a Corinto. Io, Pionio, di nuovo ho trascritto da Isocrate, che ho ricercato dopo la rivelazione di san Policarpo. Lo raccolsi che era fatiscante per il tempo, perché mi raccolga il Signore Gesù Cristo con i suoi eletti nel suo regno celeste. A lui gloria col Padre e lo Spirito Santo nei secoli dei secoli. Amen.